

MATERIALI PER UNA NUOVA TRAUMDEUTUNG

I materiali qui ritrovabili sono tre (o quattro).

I primi due sono due articoli – probabilmente *in press* in *Tecniche Conversazionali* –, intitolati VERSO UNA NUOVA TRAUMDEUTUNG (n. 1) e VERSO UNA NUOVA TRAUMDEUTUNG (n. 2); quindi, il testo di una lezione – qui digitalizzata tale e quale – risalente ai primi anni '80, dedicata ad Artemidoro, in cui l'elemento forse più interessante è la prospettazione, da parte di Artemidoro, dell'"aggiunta" – che in Freud sarà la *Zutat* – come, insieme, strumento e approdo dell'interpretazione. (Quando possibile rileggeremo, correggeremo e corredaremo delle note mancanti questo testo).

Il quarto materiale che presto aggiungeremo sarà costituito da una piccola "raccolta" di sogni (con relativa interpretazione).

Seguirà, tra non molto, un approfondimento di due testi straordinari, quello di Maria Zambiano, *Il sogno creatore*, e quello di Michel Foucault, *Il sogno*.

VERSO UNA NUOVA *TRAUMDEUTUNG* (n. 1)

di Salvatore Cesario

1) *Premesse per un dittico (sembra il titolo di un film giallo ambientato nella Germania dell'EST)*

Cari collaboratori di *Tecniche Conversazionali* e cari lettori devo confessarvi una cosa di cui non mi vergogno affatto: mi è nato un interesse straordinario per il sogno e la sua interpretazione.

Vi dirò, quando stavo per cominciare l'analisi – tantissimi anni fa – ero molto preoccupato. Perché? Perché non ricordavo i sogni!

Fatto sta che la notte precedente il mio primo incontro analitico feci una caterva di sogni. Dormivo nella stessa camera con un mio amico che svegliai spesso accendendo la luce per prendere nota di un sogno. Ne portai tanti, alla mia analista, che ebbi solo la difficoltà della scelta; e così seguitai per diversi anni.

Ma, fin da quando ho cominciato a lavorare analiticamente io medesimo, ho, come dire, sospettato dei sogni. Forse perché era l'epoca in cui si dava ai sogni un'eccessiva importanza; si pensava, ingenuamente, molto ingenuamente, che i sogni fossero un'occasione straordinaria in cui una sorta di Dio – l'inconscio! – si manifestava.

In realtà, un'idea vecchia come il cucco. Ricordate, infatti, che Freud questo dichiara del sogno... o meglio, della sua interpretazione: "L'interpretazione dei sogni è la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio nella vita psichica (*Die Traumdeutung aber ist die Via regia zur Kenntnis des Unbewussten im Seelenleben*" (*L'interpretazione dei sogni*, 1900, p. 613; tr. it. 1996, p. 553); ma ricordate anche che Jung, in una delle sue numerose, consapevoli o non consapevoli "ripres" della dichiarazione di Freud, arrivò all'estremo di dichiarare: "Il sogno è la via regia alla conoscenza dell'inconscio ('der Traum ist die via regia zum Unbewussten')" (1939, p.57; tr. it. 1991, p. 220).

Vi rendete conto della differenza tra la prima formulazione: "L'interpretazione è... la via regia per... la conoscenza dell'inconscio" e la seconda, presentata quasi come una citazione:

“Il sogno – direttamente lui, non più la sua interpretazione – è la via regia per l’inconscio – direttamente per l’inconscio, non per la sua conoscenza –”.

Sta di fatto che non ho mai chiesto ai miei pazienti che mi portassero dei sogni, anche se mi impegnavo ad interpretare quelli che essi, di volta in volta, mi raccontavano.

Una volta interpretai il sogno della figlia di una mia paziente, ma scelto e raccontato dalla madre! Gli albori della concezione laiana?

Accadde che la signora fosse sfornita di sogni – come se avesse “dovuto” esserne fornita! – e che si ricordasse un sogno raccontatole dalla figlia... Scherzosamente propose di raccontarmi quel sogno. Io accettai tranquillamente sottolineando che, in fondo, il racconto sarebbe stato suo.

È un fatto che la presa di posizione di Giampaolo Lai: non abbiamo mai un sogno ma “solo” – e non è poco – il racconto di un sogno; il sogno non possiamo interpretarlo, il racconto del sogno dobbiamo, invece, interpretarlo... sempre o quasi – vedi *Un sogno di Freud*, 1977, pp. 15 e segg.; *La conversazione felice*, 1985, pp. 118 e segg., 135 e segg.; *Un sogno e il racconto di un sogno*, 1992, pp. 21-29 ecc. –, ci ha sollevato enormemente.

E siamo passati dalla pseudo-psicologia alla semiotica.

Ho sempre ricordato che, per lo meno una volta, Freud si è uniformato a questo criterio interpretativo; si tratta di quando Freud interpreta il sogno focalizzando l’osservazione di colui che l’ha raccontato sul seguente passaggio del suo “racconto”: “*Poi c’è qualche lacuna nel sogno... qui manca qualche cosa*” (1900, tr. it. 1996, p. 306; corsivo dell’autore).

Recentemente, nell’*Introduzione alla psicoanalisi*, ho scoperto, quasi per caso, che Giampaolo Lai è stato anticipato dallo stesso Freud; sentite: “Allo svantaggio dell’incertezza nel ricordare i sogni si può rimediare: *basta stabilire che come sogno dabbia valere precisamente ciò che il sognatore racconta, a prescindere da tutto ciò che egli può aver dimenticato o modificato nel ricordo* (Dem Schaden der unsicheren Erinnerung an den Traumer können wir abhefen, wenn wir festsetzen, eben das, *was der Träumer erzählt [Erzählung = narrazione], habe als sein Traum zu gelten, ohne Rücksicht auf alles, was er vergessen oder in der Erinnerung verändert haben mag*)” (1915-17, p. 81; tr. it. 1976, p. 261; il corsivo è mio).

Comunque, recentemente – da un anno circa – mi si è risvegliato un grande interesse per i sogni. Ho letto parecchio e

parecchio leggerò sull'argomento; vi segnalo *Il sogno creatore* di María Zambrano – è lei che mi ha suggerito, sulle basi fornite da Giampaolo Lai, la costruzione di una nuova *Traumdeutung* –; come *Il sogno* di Michel Foucault, il primo saggio ch'egli scrisse giovanissimo come introduzione a *Sogno ed esistenza* di Ludwig Binswanger in francese. Foucault prospetta la possibilità che il sogno ci dica qualcosa di diverso... Sono andato a rileggere il testo di una mia lezione – adesso le lezioni le faccio a braccio, una volta, e qui si tratta dei primi anni 80, le scrivevo prima, le correggevo e le davvo, dopo, agli studenti! – intitolata *Della Modernità di Artemidoro* ecc.; in cui cito di qua e di là e sostengo l'importanza dell'“aggiunta”, della *Zutat* in Freud (vedi 1900, p. 568; tr. it. 1976, p. 391 *et passim*)...

Una prova del mio nascente o già bell'e nato interesse per il sogno l'ho dato nella nuova e ampliata edizione delle *Lezioni di psicologia dinamica* (ad esempio, 2003, pp. 136 e segg.)... Ho concordato con una studentessa il sogno come argomento del suo lavoro di tesi... da una cosa ne nascerà un'altra ecc.

2) Proposta

Quel che vi propongo è di parlarvi del sogno – cioè, di queste prime mosse verso una nuova *Traumdeutung* in due resoconti;

- il primo sarà il resoconto di una conversazione di consulenza con un mio vecchio paziente che, dopo tanto tempo, viene da me perché ha fatto due sogni che gli sembrano importanti e che vuole discutere con me; interessante!, viene appositamente e solo per discutere due sogni;
- il secondo sarà il resoconto b) di una serie di esperienze di interpretazione di sogni; alcuni – è la cosa insolita se non straordinaria – sono sogni raccontatimi da miei allievi *via e-mail*; di allievi che mi conoscono e che io non conosco (nel senso che non si sono presentati a me facendosi individuare) –; a) prima ancora, o intramezzati, i vari criteri su cui questa nuova *Traudeutung* dovrebbe basarsi.
Ecco il primo resoconto.

3) Come ti prendo due sogni con una fava (o viceversa?)

2a) MARIO: [...]. *Sono venuto perché... ho fatto... un sogno... strano... poi, nel frattempo... sarà un caso, ma... ci siamo un po'... incazzati io e Giovanna.*

[...]

3a) MARIO: Dunque, ho sognato ieri... c'è n'altro sogno un po' più... precedente che... che... mi ha colpito, però, sarà un mesetto fa. Ho sognato mi padre che era molto... molto... mi faceva un sacco... era vivo, *e mi ha parlato*. Naturalmente non mi ricordo... ho cercato in tutti i... modi di ricordarmelo quello che... *È la prima volta che mi parla*. Insomma. Però non mi ricordo assolutamente quello che mi ha detto. *E, comunque, io ero molto affettuoso con lui... l'ho accarezzato... era un bel sogno insomma, però non mi ricordo altro*. Purtroppo, lui m'ha fatto quasi un discorso, diciamo; cioè, io mi ricordo che lui mi ha detto qualcosa di *estremamente significativo* [...]. Vabbè, mi sono subito, appena sveglio... sono andato in cucina a fare il caffè e *mi sono subito messo a piangere perché ero molto... molto... emozionato*. E, però, mi son dannato tutto il giorno per ricordarmi; ma non c'è stato verso, porco cane. *Io ho pensato che era il discorso alternativo a quello che mi fece... il discorso con cui abbiamo inaugurato l'analisi, ecco...*

Il padre si era rivelato un padre incapace di essere la guida di Mario; interrogato da Mario ancora ragazzino su come affrontare un certo problema, gli aveva risposto, dopo una lunga latenza, che avrebbe capito da solo che cosa fare quando si sarebbe trovato nella situazione.

Di questo episodio e dei suoi “dintorni” ci siamo occupati nel numero 27 di *Tecniche conversazionali*, nel resoconto intitolato *L'importanza dell'anamnesi, hic et nunc et similia*.

3b) SALVATORE: Cioè, gli spiegava come si affronta la vi...

vi = vita.

4a) MARIO: Sì... cioè, il mio tipo di... di attesa per l'eventuale ricordo, di reminiscenza, era quel tipo là, insomma, ecco, una chiave di volta. *Un punto di svolta*. [...].

Quel che segue riprende un tema classico: Mario, quando desiderava una donna che non fosse stata Giovanna, se ne sentiva talmente colpevole che entrava in una depressione tormentosa. Le cose poi sono cambiate. È, tra l'altro, successo che ha tradito Giovanna, anche se in forme non spettacolari o “catastrofiche” – cioè tali da mettere in serio pericolo il rapporto

ormai da alcuni anni matrimoniale –, col risultato paradossale (mica tanto!) di avere un rapporto con Giovanna, anche sessuale, più appassionato.

Diciamo che sono successe un po' delle cose simili a quelle d'Urbino... però l'ho presa in maniera meno... non ha alterato più di tanto il mio rapporto con Giovanna, *anzi*. Una sera... diciamo che la... la vedo... *risento un'attrazione nei suoi confronti*. E... hm... hm... c'è qualcosa che... hm... non so come... Faccio prima a raccontare il secondo sogno. [Prende fiato.] *Ho sognato...*

4b) SALVATORE: [Interrompendo.] Sono dei sogni che si seguono a ruota?

5a) MARIO: No, no, no... questo è un s... hm... quello di mio padre è un sogno di... qual [farfuglia]... settimana fa, *mentre questo è il sogno per cui, insomma, ho deciso di chiamarla e...* [...]. Il sogno, comunque, fa così... Ho sognato una ragazza... era un sogno erotico... questa ragazza stava sopra di me e... Non si stava scopando però, insomma, lei era proprio a cavalcioni sopra di me, era praticamente nuda... Non aveva un grande seno... però aveva un bel... un bel fondo-schiena e, poi, era molto bella di faccia, aveva gli occhi neri, insomma. I capelli neri lunghi, un naso un po' a punta, però [???], lungo... *e quello che mi ha colpito è che... Ora mi viene in mente il sogno di mio padre, non so per quale motivo.*

Possiamo arguire, senza troppa difficoltà, che il rispuntare, nel bel mezzo del racconto del sogno dedicato alla relazione con la donna, del sogno dedicato alla relazione con il padre, sia segno che i due sogni sono tra loro intrecciati fin quasi a consentirci di considerarli un solo sogno. Di fatto – su questo torneremo nella seconda puntata dedicata anche ai criteri interpretativi – ci troviamo di fronte, nel caso di questa conversazione, ad un solo racconto in cui convergono entrambi i sogni; potremmo, quindi, dire: di fronte ad un solo racconto.

Anche in questo sogno... Intanto questa ragazza aveva una *fisionomia molto chiara*.

Centrale questo “anche”. Come se si facesse chiarezza sulle figure o *imago* del padre (uomo), prima, e della donna (madre), dopo.

Cioè, la saprei riconoscere se la vedessi ora. E ho pensato... era disposta era... a pioggia sopra di me... cioè, mi stava proprio sopra, per bene. Ed io la, la toccavo, la accarezzavo un po' tutta, poi ci si

baciava; insomma, era una bella... un bel fare. E, poi, a un certo punto, gli ho detto... mentre lì eravamo in questa posizione: “Non... io non lo posso fare con te perché sono fedele a Giovanna...” Proprio numerato... “E, due, assomigli **troppo** a mia madre!” [Ridacchia.] Insomma, poi mi sono svegliato e ho detto “*Strano sto sogno...*” e *mi sembrava troppo chiaro*; cioè, sembrava... era un sogno, non era neanche dormiveglia, era proprio... Però sembra una delle cose che io mi rimprovero da sveglio. [...]. Quindi, *quello che m’ha insospettito è questo: che sembrava un sogno anti-sogno... non so come dire*. Un sogno un po’ da... il sogno del moralista che non riesce... più o meno... *non voglio dire che riesco a fare i sogni...*

Centrale la parola “riesco”.

però, finalmente, cioè la... la ragazza identificabile... un’immagine di ragazza identificabile... Lei non parla, ma io parlo a lei.

Centrale il fatto che Mario parli: se consideriamo i due sogni intrecciati e l’antica relazione col padre, questa volta qualcuno, Mario, sa prendere la parola.

Un po’ come forse mio padre... come una chiarezza, diciamo, in quella situazione difficile da avere, anche se una chiarezza che... è fatta per castrare; cioè, per bloccare tutti. Boh! Insomma! [...]. Ah! E poi un’altra cosa, sempre su questa scia, diciamo, di raga... di tipi di ragazze e devo... Stanno facendo delle prove per un concerto di musica medievale [...]. E io suono il flauto, Giovanna canta nel coro eh... [...] poi c’è tutta una scenografia [...] Maria è la nipote del direttore d’orchestra, insomma. È una ragazza che c’ha diciotto anni, credo, ed è molto... *piuttosto bella, insomma, mol... anche molto prosperosa per la sua età*. E... ma, *soprattutto, è un tipo... mol... più... molto latino*. Ehm... *come anche quella di Vicenza era un tipo molto...* Cioè... hm... ***è come se... io mi sto accorgendo che mi piace sempre questo tipo di donna***. Riesco, diciamo, a... a... è come se... che non è esattamente il tipo di Giovanna; ***però in Giovanna ci sono degli aspetti che rientrano, che si sovrappongono a questa immagine, e mi piacciono molto***. Ehm... E mi domandavo se io c’ho, hm... In tutti questi anni di zona bianca [troppo lungo spiegare di che si è trattato; vedi *La potenza dell’immagine fascinatrice – appassionante, psicodemonica o simbolica – attraverso il tempo* del 1996] avevo un’immagine di donna o no? Io penso di... non ce l’avessi.

5b) SALVATORE: E quest’immagine... questa...

6a) MARIO: È quella del sogno.

6b) SALVATORE: È quella del sogno.

Adesso Mario ci dirà qual è il suo tipo di donna ma, quasi in contraddizione con ciò che sta per dire, ci ha appena detto:

- che finalmente qualcosa si è chiarito su come deve essere la sua donna;
- questa donna – quella che gli piace “sempre” – deve essere “prosperosa”, anzi, molto prosperosa, “latina”, anzi, molto latina; Giovanna non è “esattamente” questo tipo; però a Mario piace lo stesso; quasi che in lei questi aspetti comunque “rientrano”, “si sovrappongano” ecc.;
- teniamo presente questo carattere “molto latino” perché ritornerà a proposito della figura materna.

7a) MARIO: *Cioè... è, è proprio un tipo di donna. Che deve avere gli occhi... non tondi. Deve averli molto... anche se non a mandorla, ma orientali, devono essere sfu... così. Ehm... Deve aver un naso di una certa importanza... e poi dev'essere **proprio mora, capelli neri** e... ed è [???] sua. Questo è molto il tipo della ragazza d'Urbino quella famosa.*

Quattro voci del verbo dovere. Le cose però sembrano complicarsi perché, nonostante questi “deve”, cioè, nonostante lo stereotipo o l'*imago*, le donne che attraggono Mario non sono poi tutte come devono essere o dovrebbero essere. Ad esempio, sappiamo che la donna di Urbino non era molto latina né prosperosa... né, tanto meno, fornita di un naso “importante” (che, come vedremo, è quello di cui è dotata Giovanna). Attenti al “deve” essere proprio mora... Ci torneremo tra poco.

Poi... che è successo? Ho finito il benedetto archetto, purtroppo non mi riesce di fare l'incrinatura, metter bene i crini...

7b) SALVATORE: Non ho sentito dopo “incrinatura”...

Si tratta dei crini dell'archetto... Mario ci parla a lungo dei suoi studi musicali, del flauto, del cornetto... Ha la preoccupazione di fare troppe cose (in ambito musicale); la cosa forse corrisponde a quel che succede nell'ambito sentimentale? Vedremo... vedremo che cosa succederà... Anticipiamo: una *reductio ad unam!* Il punto in cui riprendiamo il turno 8 di Mario è quello in cui sta spiegando al suo maestro – introducendo il tutto con un bel finzionale – quel che si aspetta dallo strumento (e dalla donna = dalla vita?).

8a) MARIO: [...]. E gliel'ho detto e gli ho anche detto perché... *È come se... io c'ho l'idea di un flauto, un'immagine che, giuro, è anche un'immagine di me oppure anche della musica. È basata sul completo rilassamento, completo agio; anzi, gli ho detto: "lo, quando suono, quando fo le note basse nel flauto, suono così morbido e rotondo, mi sembra – gli ho proprio detto – d'avere una – a volte si scherza un po', vabbè... – d'avere una bella tetta in mano"; e lui rideva, no? Era un po' imbarazzato. E io gl'ho detto: "Vabbè, un so, può essere una tetta, può essere una chiappa, può essere un cazzo, gl'ho detto." [Ride.] Per me è... ho... mi dà questa sensazione che cerco, è questa cosa. Ed è una sensazione che è, comunque, *tattile*. Una sensazione che io... ho... *quello che sento del flauto quando mi piace, in realtà, è una sensazione come tattile*. E... e, però, dev'essere una beanza, un godimento no... *non posso volerlo troppo, questo suono, deve risultare. Dev'essere, venire da un rilassamento; chiaramente con l'impostazione giusta, però... [..]. Non solo io gl'ho detto la tetta per fare una metafora del suono... della mia percezione del suono. [..]. E pensavo, dopo ho pensato: ma le mie difficoltà di godimento proprio... quest'immagine di donna che ora si sta... evidentemente, si è un po' più... si è un po' composta, si sta presentando in un'immagine di donna, insomma. E, così, anche nella musica... [..].**

8b) SALVATORE: Il fatto che questa... la seconda motivazione sia o rassomigli alla mamma? Alla madre?

Dopo una digressione dalla donna – e dal padre – alla musica come donna, Salvatore rientra *in medias res* a proposito della madre (donna)... (secondo sogno):

9a) MARIO: [Sovrapponendosi.] Sì, assomiglia **troppo** a mia madre.

9b) SALVATORE: Che le fa venire in mente?

[...]

10b) SALVATORE: Ma, assomiglia veramente alla mamma?

11a) MARIO: No.

Ma allora? Rassomiglia "troppo" o non rassomiglia per niente?

Io non so se... forse una volta o due ho intravisto delle donne per strada che... *ma, cioè, mia madre c'ha una fisionomia un po' particolare. Anche se ha i lineamenti molto regolari e, da giovane, era veramente molto bella... tant'è che in casa c'ho una foto sua, eh...*

11b) SALVATORE: Della sua mamma?

12a) MARIO: Sì! E quando arrivano gli amici dicono: "Ma chi è quella? Bella, eh!" Dice, è mia madre. C'ho una foto mia e sua che l'ho

messa una sull'altra; una foto mia... me l'ha regalata un amico fotografo che faceva delle belle foto. *No, però è un tipo, diciamo, molto latino, mo... con questi occhi scuri, i capelli neri ehm... poi, in realtà, mia madre c'ha il naso molto simile al mio, molto regolare, invece a me piaccion le donne... per esempio, **Giovanna c'ha un naso piuttosto importante**. Ci son delle differenze. Poi... io c'ho una passione sterminata per gli occhi a mandorla. Appena vedo una donna con gli occhi a mandorla, subito... **anche se è bionda con gli occhi azzurri, eh!***

Questa ultima birichinata ce la dice lunga perché ci dice che, in fondo in fondo, lo stereotipo non esiste. Basta che una donna sia bella! Anche se non ha gli occhi a mandorla ma è bionda e con gli occhi azzurri "eh!".

La madre rassomiglia-non rassomiglia alla stereotipo: è "molto latina"... Ha gli occhi scuri, i capelli neri... ma non ha, ad esempio, un naso "importante"; il suo è, invece, "molto regolare".

Cioè, la prima cosa è il taglio degli occhi; però, mia madre non c'ha gli occhi a mandorla. E ci son delle piccole differenze, insomma. E gli occhi di Giovanna mi piacciono molto.

Ma non sono a mandorla!

Eh... a proposito di Giovanna e... ultimamente **quest'immagine di donna**

Quale? L'interrogativo è centrale; tanto quanto l'"insomma".

ha fatto sì che, *insomma!*, io c'ho più voglia di far l'amore con Giovanna. Tant'è che pochi g... dopo una pausa [???], non so, di quattro settimane, l'abbiamo fatto ieri l'altro. E io già il giorno prima la stuzzicavo, l'accompagna... Lei lavora a una vendita di vino, della sua azienda di famiglia, sta lì e... insomma. E la s... e abbiám portato l'amaca perché lei ha fresco... A [Omissis] non c'è [???]. *E la dondolavo e poi la stuzzicavo, insomma, tutto il tempo. E mi fa tanto piacere questo, mi mette una gioia... Il fatto di stuzzicareee Giovanna e sentirsi sempre pronti, insomma, cioè, come dire, se lei ci sta... sono in un campo e questa presenza di... desiderio, reale, insomma, cioè, che si può fare con una donna con cui si può... è permesso farlo, anche perché lì è comodo farlo. Non so come dire. E poi siamo andati a casa e la sera l'abbiamo fatto. Ehm... ero mo... ero molto eccitato e anche lei era eccitata. Però, non... anche lì non ho goduto... per la voglia che c'avevo non ho goduto abbastanza... insomma, ecco. Però non ero triste dopo, ecco. Perché, ormai, è*

*diversi anni che, dopo che si fa l'amore, spesso succede che io sono un po' triste. **Come se, appunto, non fosse... non fosse la donna giusta.***

Un funzionale che forse indica l'apertura alla possibilità che non ci sia una donna giusta e che tutte lo possano essere.

*Invece, quest'immagine di... c'ho proprio in testa questa de... questa, **queste due parole, le parole "immagine di donna" ecco! E... mi, mi rassicura, mi rassicura anche con Giovanna. E poi continuo a guardare molto le donne per strada ma... non ho... mentre prima avevo paura che non mi piacesse, ora, ora non lo so se c'ho ancora paura, però mi fa piacere se c'è, se... si avvicina a quest'immagine; cioè, questa ricerca, diciamo, c'ha, c'ha un senso, adesso, cioè... c'ha proprio un'immagine da seguire, ecco; **cioè una meta.** Mi incuriosisce anche molto questa cosa, capito? **M'intriga un casino sto fatto che... che... che c'era quest'immagine e io, evidentemente la, la, l'avevo disegnata diversamente, l'avevo... l'avevo cancellata. Chissà che cazzo ho fatto con questa penna... diciamo... cioè, ho fatto sicuramente un sacco di... di, di, di, di... trucchi, truffe, eh... non gli ho proprio cambiato i connotati, secondo me, capito?** Questo, questo fatto che io l'ho sognata un sacco di volte, chissà quante volte l'ho scocciata solo perché mi era piaciuta una donna. **Ma chissà... chissà se mi era piaciuta davvero. Capito cosa voglio dire?*****

12b) SALVATORE: No. No, nel senso che, forse, un supplemento di...

Il "No!" di Salvatore è un po' spiazzante ma comprensibile.

Infatti, alla fin fine, quel che ci ha appena detto Mario non è che Giovanna, finalmente, coincide con la sua *imago* di donna. Ci ha detto che per lui sono importanti proprio le due parole "immagine di donna".

Avanza addirittura l'ipotesi di non averla mai avuta, un'immagine di donna.

O di averla sfigurata, addirittura cancellata.

E la "meta" a cui tende, non è la coincidenza tra il reale e l'ideale, ma la gioia sensuale... come nell'ambito musicale così negli altri ambiti...

Ci ha detto dell'importanza, per lui, del "tattile".

E, questa faccenda un po' intricata e un po' intrigante della importanza della formula "immagine di una donna", quasi si trattasse di un ideogramma, ci induce a ipotizzare che Mario senta l'importanza, appunto, al di là di ogni *imago*, della presenza reale

– tetta-chiappa-cazzo – di una persona (trascuriamo di soffermarci sul “cazzo”).

13a) MARIO: [...]. Cioè, in realtà, io stavo cercando di capire qual era la donna che mi piaceva, ehm... ma **come una ricongiunzione a una donna**, ora non voglio fare **troppo**... ma, cioè, *la cosa nuova di questo giorni... è che mi sto accorgendo che questa donna mi somiglia in tutto*, queste donne che mi piac... queste donne reali che mi piacciono.

- 1) Le donne gli somigliano, a lui!
- 2) Si tratta delle donne al plurale! Altro che *imago*!
- 3) E si tratta di donne che si ricongiungono (un anticipo della *reductio ad unam?*).

E poi è stata una che ho sognato... era molto chiara. Era così chiara che io le ho potuto parlare molto chiaramente; cioè, era un sogno molto più reale... del solito. Ehm... molto più ricordabile anche, cioè, che... non è stato cancellato, io un ho scritto nulla. Cioè... sono sicuro che, se l'avessi fatto un tre anni fa, mi sarei scritto sa... stampatello con tanto di disegnano... mi sta venendo in mente tipo quelle dei tribunali, faccia lei! Queste... in tribunale c'è sempre qualcuno che fa uno schizzo, non capisco perché non fanno le foto, comunque...

13b) SALVATORE: [Interrompendo.] Non si può.

14a) MARIO: Eh! Me lo immaginavo, cioè, lo stavo pensando. [Prende fiato, sospira e ricomincia.] Eee... vabè, insomma.

14b) SALVATORE: Ma, scusi, allora, nel sogno non è... ricordo tutto, ma... queste... non mi ricordo la frase, il pezzo di frase che introduce i due motivi per cui non è possibile... cosa dice a questa donna?

[...]

15b) SALVATORE: [...]. Lei dice? Tra...

16a) MARIO: [Interrompendo.] Io le dico: “Guarda, non è possibile farlo...”

[...]

17b) SALVATORE: Proviamo a fermarci a questo punto, non possiamo andare oltre, uno perché io sono fedele, secon...

18a) MARIO: Sono fedele a Giovanna, ho detto proprio nei termini di Giovanna e poi perché è su...

18b) SALVATORE: [Sovrapponendosi.]... non ne abbiamo parlato perché lo davo per scontato [???]... l'altro sono...

19a) MARIO: [Interrompendo nuovamente.] Assomiglia *proprio* a mia madre.

“Proprio”, non “troppo”.

19b) SALVATORE: ***Che non è vero, però.***

20a) MARIO: ***Che non è vero. Ma, infatti, ho pensato... ho provato a unire le due frasi, a vedere che... che macedonia veniva fuori***
[pausa di 12 secondi].

Tentativo non articolato di unire le due frasi. A proposito della ricongiunzione...

20b) SALVATORE: [...]. *Sono però nel buio più pesto, però. **Abbiamo il coraggio di parlare nel buio più pesto.***

Questa risulterà la mossa vincente nel tentativo di venire al capo del sogno: procedere al buio, non dando importanza al fatto che non ci si capisca nulla.

E da una parte, però, cioè, da una parte lei mi dice... è una, una cosa positiva, insomma, no? *Direi che è una s... dovrebbe essere una seduta di quelle in cui lei viene non tanto perché sta malissimo ma per fare un approfondimento, no?*

21a) MARIO: Sì.

21b) SALVATORE: Quindi, mi, mi... mi dà una notizia positiva [...].
Anche il fatto stesso che le piaccia stuzzicare la Giovanna, pensare che...

22a) MARIO: [Sovrapponendosi.] Sì, però...

22b) SALVATORE:... è un fatto... una notizia positiva. [...].
[...]

24b) SALVATORE: [...] *progressivamente, invece, si sta formando l'immagine. Cioè, lei, in qualche modo non... si sta formando, lei ha un'immagine. [...].*

25a) MARIO: Che vuol dire?

25b) SALVATORE: *Non riesco a dirlo diversamente, ma avere un'immagine è come... avere una relazione, avere... essere... avere, come posso dire, i punti di riferimento... i punti cardinali e sapere, sapere dove andare, a destra e sinistra, davanti e indietro. Sapere, sapere... avere lo schema corporeo, proprio lo schema corporeo della relazione con l'altro, lo schema dell'altro, lo schema. Sa cos'è lo schema corporeo, no?*

Salvatore sta lavorando sull'ideogramma di cui sopra...

Strana ma forse azzeccata quest'idea che avere l'immagine sia avere uno schema corporeo relazionale che ci permette di muoverci in due senza andare a sbattere da qualche parte.

In questo caso non importano le fattezze della donna, importa avere o no lo schema corporeo relazionale... Vedi, più avanti, l'irrelevanza della grandezza o piccolezza della macchina...

Salvatore riprende scherzosamente più sotto la "chiappa" di cui sopra nel discorso tutto tattile di Mario al Maestro o di flauto o di...

26a) MARIO: No.

26b) SALVATORE: Lo schema corporeo si acquista progressivamente quando, per esempio, lei lo trasferisce, lo schema corporeo è la macchina; ha mai guidato lei?

27a) MARIO: Poche volte, di straforo...

27b) SALVATORE: Ma, uno guida bene quando trasferisce lo schema corporeo proprio alla macchina; quindi, è come se la macchina fosse il suo corpo, si muove a destra a sinistra...

28a) MARIO: Sì...

28b) SALVATORE: Quando parcheggia, soprattutto, parcheggia giusto perché sente che ha toccato *con la natica, non con la macchina ma con la natica* ha to... sta per toccare, insomma, no? Quindi, se cambia macchina ci mette poco e... o più piccola o più grande il... lo schema corporeo si, si organizza. Ecco, *come se avesse proprio lo schema corporeo, lo schema corporeo dell'altro... il... lo schema corporeo della, della relazione come...* Però, ecco, nelle... nelle... *nel sogno c'è qualcosa di strano.*

Che ci sia qualcosa di strano l'ha già rilevato Mario al turno 2!

Perché lei è in buon rapporto con una donna e poi, a un certo punto, tira fuori, non si sa da dove, che lei non può avere un rapporto, non può concludere, non può consumare questo rapporto che sta abbondantemente consumando invece. E si inventa due cose strane; una, che lei è... deve essere fedele e, invece, noi sappiamo che, da qualche tempo, finalmente si è permesso de essere infedele. Non soltanto nella fantasia, prima era soltanto nella fantasia, casini incredibili [???] a cui alludeva, veniva qua, ho visto eh... l'ho desiderata, fin... fine del mondo. E... Lei è stato infedele nel senso che ha... l'infedeltà più grossa, vabbè [...] è stata l'infedeltà con l'amica sua.

29a) MARIO: [Omissis]...

29b) SALVATORE: La [Omissis]. Limitata ecc. ecc. quanto si vuole, però, insomma, c'è stata una disponibilità, c'è stata un'apertura, c'è stato... *c'è stato quello che una volta non ci sarebbe potuto essere. Quindi, quindi, un primo motivo cade. Si potrebbe dire che, proprio, è proprio grazie al fatto di essere stato infedele che può*

essere... che ha acquistato un'immagine... quella che le dicevo prima, uno schema corporeo [Mario annuisce], una capacità di orientamento, una capacità di godere, di stuzzicare, di... *C'è la ricaduta molto spesso delle, della capacità di infedeltà [...]. La capacità di essere infedele porta alla capacità di, di... di amare.* [Mario annuisce.] Cioè, perché ha a che fare con l'essere, si tratta di essere infedeli al... al... ai propri...

30a) MARIO: *Precetti.*

30b) SALVATORE: *Appunto, ai, ai propri... ai, ai propri... ai divieti. Io sono infedele ai divieti quindi incomincio a essere in rapporto col mondo; quindi incomincio a essere in rapporto con, con gli altri e anche con i miei desideri.*

Allora la fedeltà non è un valore ma un "precetto", un "divieto"... in fondo, di stare con la donna! Nei fatti, la "capacità" d'essere infedele alla Giovanna, ha unito Mario a Giovanna. Evidentemente la paura d'essere infedele – lo sappiamo da altre fonti – è paura del piacere: il piacere, nella vita di Mario, è stato interdetto.

31a) MARIO: [Interrompendo.] Ma prima ha detto la c... ricaduta ha de... la ricaduta, non ho capito bene.

31b) SALVATORE: Non mi ricordo.

32a) MARIO: Eh... no, vabbè, non importa.

32b) SALVATORE: Forse ricaduta nel senso di...

33a) MARIO: Sì, ricaduta.

33b) SALVATORE: Buh! E poi c'è questa cosa... Non posso essere, eh, eh, è... perché [???] eh, eh, è... e non è vero per... *Cioè, lei dice due... due menzogne: perché? [...].*

[...]

35b) SALVATORE: E, e, eh. *Bisognerebbe venire a capo di questo sogno. [...].*

[...]

37a) MARIO: Eh... ah!? Porco cane! *Cioè, la, la metterò più, più nei casini che mai, però... cioè, la... verità... cioè, in questo sogno io ho detto, e questa è la verità, o l'ho pensato dopo, però, cioè, in realtà le cose sono tre, le cose che io ho detto o che ho pe... mm... c'è una terza cosa, insomma. Che era tutto talmente chiaro che **questa era la verità**... un so spiegare... e que...*

Le cose sono tre!

37b) SALVATORE: [Interrompendo.] Questo era un sentimento interno...

38a) MARIO: [Sovrapponendosi.] Non lo so... eh, non sono sicuro.

[...]

La terza cosa sarebbe che, quando si è infedeli, si finisce con il temere di tradirsi... nel senso di farsi scappare qualcosa che segnali il tradimento consumato. (E qui la paranoia di Mario, di cui sappiamo da altre fonti; vedi *Predicati finzionali e predicati apodittici* in *Tecniche conversazionali* n. 25. Diciamo la verità, Mario, nei suoi numerosi travestimenti, mi/ci ha insegnato un mucchio di cose).

Salvatore invita Mario a lasciar da parte queste considerazioni perché si deve venire a capo dei sogni!

40b) SALVATORE: Questa cosa che sta dicendo mi sembra una gran cazzata... Cioè interes... sì, però, secondaria; cioè... *non stiamo lavorando su sogni. E, tra l'altro, bisogna lavorare su due sogni. Non dimentichiamoci questo, perché...*

41a) MARIO: [Interrompendo.] Ah... se è una perdita di tempo, per carità...

41b) SALVATORE: Come?

42a) MARIO: Non voglio assolutamente ma... mancarvi...

Salvatore conclude:

43b) SALVATORE: E non c'è la questione di corna [ride]. È la questione di corna da un altro punto di vista, insomma... *Perché io devo essere trasparente? Io non devo essere trasparente e la privacy comporta proprio il concetto della non trasparenza. Io sono opaco. Io, di volta in volta, rendo una parte di me trasparente e, quindi, io regalo questa parte di me. Per il resto è opaco, il resto è opaco... il resto, certe volte, è opaco anche a me e certe volte mi si, mi diventa trasparente. Quindi, questa cosa qua... in questo senso dicevo che... so, so, son, sono cazzate, menate nel senso che... non mi sembra che siano le cose fon... fon... cose fondamentali. Anche perché il risultato è stato, non dico neanche una maggiore fedeltà, è stato una maggiore vicinanza al... alla Giovanna.*

44a) MARIO: Sì. Infatti.

44b) SALVATORE: Quindi...

45a) MARIO: Il fine giustifica i mezzi un po'.

46b) SALVATORE: Lasci perdere il fine giustifica i mezzi! [Mario ride.]

47a) MARIO: No... dico... appunto... siccome... no, non lascio perdere perché nel sogno o nelle cose che ho detto è... io sono fedele a Giovanna... cioè, stavo, cerca... questa cosa che ho detto...

47b) SALVATORE: [Interrompendo.] *No, però, partiamo da questa cosa, invece, che suo padre le spiega.*

Salvatore decide adesso di passare al sogno imperniato sulla relazione col padre.

48a) MARIO: Eh...

48b) SALVATORE: *Eh... Suo padre le spiega. Qua c'è un, un... lei ha parlato di un punto di svolta, no? Cioè, il padre le spiega, quindi... il, il... qua, di questo sogno il significato mi sembra esplicito. Qua non è suo padre che le spiega. [Mario annuisce.] O, se le spiega, è il suo padre interno, cioè un padre che non esiste più, quindi... è dentro di... nella sua vita si è fatto strada un personaggio che le spiega. Cioè, lei non è gettato nel mondo, espressione heiddegeriana [ride,] un orfano sulla... sul... sagrato di una piazza. Lei è sulla pia... sul sagrato del Duomo. Lei è... stato adottato... oppure lei è figlio di qualcuno, oppure è stato adottato e le è stato spiegato come si fa a fare questo, questo e quest'altro. [...].*

Quindi, il sogno sta a significare che un padre parla e informa; questo padre è il padre che Mario è diventato a se stesso, anche attraverso la figura vicaria di Salvatore ecc. Tutta roba ampiamente psicoanalitica.

“È questo che devi fare”. Cioè, lei sa cosa deve fare. Capito? Non è... non è... disperato perché non sa da che parte orientarsi. Nel secondo sogno lei si trova nella situazione felicissima, perché lei è con una donna che incarna l'immagine della donna. A un certo punto [ride] mi vien fuori che lei le dice che non si può [ride ancora].

Qui Salvatore, sciolto il dilemma del sogno sul padre, cerca di sciogliere quello del sogno sulla donna... e del divieto. Ma comincia una questione di risa...

49a) MARIO: *C'è poco da ridere, scusi!*

49b) SALVATORE: *No, no, io rido non tanto del sogno ma del mio modo cretino di... strano, strambo, strampalato di andare avanti alla ricerca del significato perché no, non lo so questo significato; vado avanti, così, alla cieca. [Ride parlando.] Capito? Rido di questo mio... modo buffo di, di... comportarsi.*

Di nuovo sul modo di procedere nel buio... E successivamente, sulla stranezza dei sogni:

D'altra parte... ad un certo punto, eh... lei... lei dice questa, si mette come in cattedra... “No, non si può per due ragioni!” Eh, eh, e poi, alla fine, aggiunge: “Questa è la verità!” [Ride. Vedi il turno 37a.]. Eh,

*qua c'è qualcosa di esagerato chiaram... non questa, la verità con l'accento sopra la "A". C'è, c'è qualche cosa che probabilmente va interpretato al limite, capovolgendolo. Non lo so; oppure, **facendone quello che ci pare,***

Un bel suggerimento sa proposito di criteri interpretativi (vedi Artemidoro...).

insomma, no? Lei...

50a) MARIO: Eh, ma è troppo... poi sono cose troppo didascaliche per essere...

50b) SALVATORE: [Interrompe.] Sì, e... e c'è qualche cosa di... hm...

51a) MARIO: [Interrompe nuovamente.] *Quasi come se fossero due sogni l'uno sull'altro, uno dentro... non so come dire...*

51b) SALVATORE: [Sovrapponendosi.] *No, no, ma c'è qualcosa di... sicuramente, c'è qualcosa di non vero. Lei sta insegnando... lei sta... non so io... probabilmente sta scherzando come sta... quando scherza con... come quando scherzava... E mi sta dicendo: "Non si può perché, prima, io devo essere fedele"; *manco per idea!, perché lei è stato infedele e, attraverso l'infedeltà, è stato infedele proprio ai suoi prin... agli impedimenti, no? E, poi, adesso, mi assomigli **troppo** a mia madre e chi... che te, che me ne frega? Noi sappiamo per... proprio...**

52a) MARIO: Aspetti ma anche lì c'è la questione dell'infedeltà.

E Salvatore parte con l'Edipo. Uno strumento che vale in tutte le stagioni. Anche in questa.

Salvatore è tentato dalla tecnica del "rovesciamento" (ad esempio della negazione in affermazione o viceversa; vedi la focalizzazione sul "troppo" che inevitabilmente stroppia).

Ma la bypassa.

Perché si trova a poter semplificare il tutto: Giovanni sta vivendo l'elaborazione – la *Durcharbeit* – dell'*imago* materna (cioè, della madre, delle nonne ecc.; il super-io non è plurigenerazionale?). Da qui il suo approdo all'attaccamento alle semplici parole "immagine di donna" = donna = qualsiasi donna che sia bella = qualsiasi donna che gli voglia bene = qualsiasi cosa umana, musicale ecc. che sia "tattile"...

52b) SALVATORE: [Si sovrappongono.]... per il sapere tradizionale oltre che per... La madre è il suo... l'*imago* fondamentale di un figlio. Cioè... poi viene interpretata ecc., però... la donna [ride] di cui ogni altra donna può essere gelosa è la madre. Come l'uomo di cui ogni uomo può essere geloso è il padre, perché è la prima immagine di

uomo o la prima immagine di donna, insomma, no? *Quindi, è, inevitabilmente, se le rassomiglia troppo... troppo, perché troppo? Le rassomiglia... almeno... [???] eppure, in realtà, è vero che non rassomiglia. **Rassomiglia ma non rassomiglia; cioè, è un'immagine elaborata della madre, perché questi occhi non ce li ha.*** Cioè, avrà qualcos'altro perché, **di fatto, la mamma è bellissima.** No? E lo dice con fierezza agli amici quando le dicono: "Ma chi è questo fio... questo, questo capolavoro?" dice: "Ma è mia madre!" e poi, invece [farfuglia] *e poi, invece, c'è anche lei, c'è, c'è una composizione fotografica mi sembra, no?* Quindi, secondo me, va interpretato in modo... non so come, *cum grano salis...*

53a) MARIO: [Interrompe.] Aspetti, ma forse ho trovato... Cioè, un'idea che m'è venuta e che, in realtà, le due domande sono... **le due affermazioni sono una!**

Erano diventate tre; ora diventano una!

*Perché c'è una fedeltà, l'immagine della madre nella seconda. E questa è una cosa... Si ricorda Giovanna che aveva un volto indifferente all'inizio?, oppure, invece, era significativo...? Cioè, questa gravidanza o meno del volto di, di Giovanna... **Anche nelle altre donne** io faccio questo tipo di analisi... perché... **Invece, mia madre,** secondo me, c'ha un volto [???] no proprio come fisionomia, diciamo, l'ho idealizzato e quello è il volto di donna molto forte, **molto donna.** E le altre donne, cioè, dovendo... essere... dovendo avere una certa bellezza, devono, quindi, assomiglia... **essere fedeli o meno a questo stereotipo, si può dire.** È un'immagine che è anche... un po' uno stereotipo; cioè, un'immagine che bacchetta, capito? [Salvatore annuisce.] Come la mamma [...] **bacchetta in quanto bellezza perfetta e le altre non stanno alla pari, capito?** Cioè, le due cose che ho detto nel sogno sono, significa... sono buffe e menzognere, diciamo, in sé perché...*

È evidente che Mario sta adottando il punto di vista di Salvatore: la madre non è "molto" latina o altro; è "molto donna", è LA DONNA!

53b) SALVATORE: [Sovrapponendosi.] Come la mamma... sì, però...

54a) MARIO: [Continua.] *Però, messe insieme, sono... siccome sono...*

54b) SALVATORE: [Si inserisce nuovamente.] *Si elidono e si... da una parte si elidono, da un'altra parte con... conducono alla verità! Perché dall'altra parte, alla fine lei parla, dice la verità.*

55a) MARIO: [Sovrapponendosi ancora.] Sì, ma... quello che mi colpisce ora è che... in fondo...

55b) SALVATORE: *Perché c'è l'immagine di una donna che è l'immagine della madre, però quel "troppo" va modificato, è una tecnica classica dell'interpretazione dei sogni di Freud quella del capovolgimento nel contrario. Va modificata nel contrario perché non è troppo. E non le rassomiglia per niente, perché ha proprio gli occhi a mandorla che non ha la mamma. **Cioè, è la mamma... ma è elaborata. Cioè, proprio è la conquista fondamentale del rapporto con la donna. Per cui, a quel punto, si può veramente fare l'amore.***

Il rovesciamento qua non sarebbe da "mia madre è troppo bella" a "mia madre non è bella", ma da "mia madre è bella" a "qualsiasi donna lo può essere" Attraverso la *reductio ad unam* – dove l'una è ogni donna, non solo la madre – è della madre ad una sola valenza: quella del desiderio, del "tattile".

56a) MARIO: Mm... [???

56b) SALVATORE: Va anche questo trasformato, nell'interpretazione; dico questo perché volevo dire il contrario... io... sa il sistema classico per cui Freud diceva...

57a) MARIO: [Sovrapponendosi.] Sì, sì, sì, ora mi ricordo...

57b) SALVATORE: Se uno dice: "Manco per idea!", vuol dire che siamo autorizzati a dire che è proprio...

58a) MARIO: [Interrompe ridendo.] Sicuramente non era mio padre [???]... mi ricordo questa cosa...

58b) SALVATORE: [Sorridente.] Questa cosa qua. Però, eh... nei sogni questo ha un significa... viene fatto mh... viene fatto quasi tranquillamente, insomma... non come... e, quindi, il sogno potrebbe essere: "Io ho imparato..." i sogni, i due sogni complessivamente: "Io non sono più smarrito nel mondo, so cosa devo fare... ho un posto dentro questo mondo, ho conquistato un posto in questo mondo, nel senso che ho le coordinate. So chi sono, cosa vo... da dove vengo, cosa sono e dove voglio andare [termina ridendo]. No? Eee... e a proposito dei miei rapporti con le donne, questo si traduce nel fatto che io ho trovato, ho un'immagine della donna e l'immagine stereotipa della madre non è più stereotipa, diciamo, no? Perché io l'ho, l'ho saputa e la so elaborare, l'ho saputa elaborare e la so e... elaborare... Proprio per questo io ho una donna con cui ho un rapporto e... è il rapporto che posso consumare fino in fondo. Questo sarebbe il significato. Dove il babbo, non soltanto nel primo sogno le fa un discorso eh... istruttivo, ma nel secondo sogno è come se, continuando, le facesse un discorso istruttivo sulle donne; sul suo rapporto con le donne". [...].

[...]

60a) MARIO: [Interrompe.] No, stavo pensando... Stavo pensando, l'unica volta che mio padre mi ha detto cosa fare...

A scuola un ragazzo più grande e grosso di lui lo sotteva; il padre gli ha consigliato di affrontarlo “*e mio padre disse: ‘Guarda, te devi fare questo, devi proprio... l’unica cosa... devi... siccome questo è un vigliacco e, più che altro, è un fanfarone ma poi non passa ai fatti, te lo devi sfidare apertamente e dirgli: allora dopo, finita la lezione, si va fori!’*” Più avanti: “[...]. E l’ho fatto poi, cioè, mi sono appellato a questo cons... *l’unico consiglio chiaro che forse mi aveva dato mio padre in tutta la vita...*”

Non stiamo a raccontare come sono andate le cose, sarebbe molto divertente ma anche troppo lungo.

Un bel pezzo di conversazione viene dedicato poi alla malattia del padre, al fatto che si comportava come se non fosse malato ecc.



Sintetizzando a livello dei criteri interpretativi di cui ci occuperemo più approfonditamente nella prossima puntata:

- interpretare i singoli sogni – qui due – come facenti parte di un unico racconto; qui esso coincide con l’intera conversazione;
- fondamentale!, avere il “coraggio (Salvatore, turno 20b) di procedere al buio;
- quindi, fare, del racconto del sogno, qualsiasi cosa – “facendone quello che ci pare” (Salvatore, turno 49b) – = al suo proposito formulare qualsiasi ipotesi;
- ricorrere al rovesciamento, tecnica freudiana!, ma usata qui in modo più sofisticato del solito – inutile ritornarci sopra adesso –... d’altra parte lo stesso Freud suggerisce che l’uso sistematico delle negazione – per l’appunto una forma del rovesciamento – sarebbe “assai comodo (seher bequem)” (1925, p. 11; tr. it. 1978, p. 197), ma, purtroppo, fallace!

Riferimenti bibliografici

- ARTEMIDORO (200-?? p.C.), *Il libro dei sogni*, Adelphi, Milano, 1975.
- CESARIO S. (1983), *Della modernità di Artemidoro o Delle due porte (Odissea, XIX, vv.560-567)*. Inedito.
- CESARIO S. (1996), *La potenza dell'immagine fascinatrice – appassionante, psicodemonica o simbolica – attraverso il tempo*, in *La verifica dei risultati in psicoterapia*, Borla, Roma, pp. 211-285.
- CESARIO S. (2001), *Predicati finzionali e predicati apodittici*, “Tecniche conversazionali”, n. 25, pp. 29-37.
- CESARIO S. (2002), *Sulla centralità dell'anamnesi, sull'hic et nunc et similia...* “Tecniche conversazionali”, n. 27, pp. 24-33.
- CESARIO S. (2003), *Lezioni di psicologia dinamica*, seconda edizione ampliata, Borla, Roma.
- FOUCAULT M. (1954), *Introduction* in L. Binswanger, *Le rêve et l'existence*, estratto di *Dits et écrits*, Gallimard, Parigi, 1994; tr. it. *Il sogno*, Cortina, Milano.
- FREUD S. (1900), *Die Traumdeutung*, in *Gesammelte Werke*, Fisher, Frankfurt, voll. II-III; tr. it. *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, vol. 3, 1996.
- FREUD S. (1915-17), *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, Fischer, Frankfurt, vol. XI; tr. it. *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1976, vol. 8.
- FREUD S. (1925), *Die Verneinung*, in *Gesammelte Werke*, Fischer, Frankfurt, vol. XIV; tr. it. *La negazione*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, vol. 10, 1978.
- JUNG C.G. (1912-55), *Sigmund Freud*, in *Gesammelte Werke*, Walter-Verlag, Olten und Freiburg in Breisgau, vol. XV; tr. it. *Sigmund Freud: necrologio*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, vol. 4, 1976.
- LAI G. (1977), *Un sogno di Freud*, Boringhieri, Torino.
- LAI G. (1985), *La conversazione felice*, Il Saggiatore, Milano.
- LAI G. (1992), *Un sogno e il racconto di un sogno*, “La Ginestra”, n. 3, pp. 21-29.
- MALERBA L. (2002), *La composizione del sogno*, Einaudi, Torino.
- SHARPE E.F. (1937), *Dream analysis*, The Hogarth Press; tr. it. *L'analisi dei sogni*, Boringhieri, Torino, 1981.
- ZAMBRANO M. (1986), *El sueño creador*, Ediciones Turner, S.A.; tr. it. *Il sogno creatore*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.

VERSO UNA NUOVA *TRAUMDEUTUNG* (n. 2)

di Salvatore Cesario

1) *L'interpretazione conviviale del racconto di un sogno*

Dopo un mese di lezioni (del semestre compatto), poiché non era ancora arrivato il testo con cui avremmo dovuto cominciare la “didattica interattiva” (cosa troppo complicata a spiegarsi qui), ho deciso di tenere due lezioni (due di due ore ciascuna e due sole perché nel frattempo il libro è arrivato) sul sogno.

E siamo passati molto presto da alcune considerazioni generali all'esame di alcuni *exempla*.

Qui non posso presentare i due sogni su cui abbiamo lavorato di più perché rischierei – per iscritto – di violare la *privacy*; infatti il primo sogno era mio ma riguardava anche una mia amica, il secondo era di questa mia amica ma riguardava anche me... Comunque, chi fosse interessato a una auto-interpretazione, può andarsi a leggere il racconto del sogno e la sua auto-interpretazione spediti *via e-mail* in *Io sono Singer in L'ultima a dover morire è la speranza*.

Vi racconterò, come antipasto, un sogno, o meglio, vi presenterò il racconto di un sogno e la sua interpretazione un po' insoliti. Perché? Perché si tratta del racconto di un sogno che una mia amica mi ha fatto, alla presenza di molti amici, intorno ad una tavolata dove si festeggiava non so più che cosa.

Normalmente io divago e mi eclisso. Questa volta, chissà perché, ho raccolto l'invito e pubblicamente ho interpretato.

Ecco il sogno o meglio, il racconto del sogno e la sua interpretazione:

“Ad un certo punto mi accorgo che mi manca la mano destra! Me la porto dentro la borsetta. Niente sangue! Semplicemente non ce l'ho più! I miei – i membri della mia famiglia –, un po' schifati, mi invitano a porre fine a questa sceneggiata. Allora prendo la mano e me la infilo come un guanto!”

Interpretazione: “Mia cara. La struttura del pensiero che stavi probabilmente pensando mentre dormivi e facevi questo sogno, è la seguente: ‘lo prenderei delle posizioni – sei tu a sapere in che campo o in che direzione – molto nette (la mano destra è, per uno

che non sia mancino come non lo sei tu, quella con cui si prende per il manico un tegame ecc.); ma i miei familiari sono contrari; quindi, mi arrendo.' Corollario: forse pensavi che non era il caso di arrendersi. Forse neppure i tuoi familiari, anche se schifati, si aspettavano da te 'una mano', un aiuto autorevole (un pugno sul tavolo?). Fortunatamente, almeno nel tuo sogno, così come è facile sfilarsi la mano come un guanto, è facile anche, come un guanto, re-infilarsela!"

2) Alcune regole

Nell'interpretare questo sogno, come gli altri, molto più complessi, ho usato alcune tecniche delle quali alcune già note a voi. Rimando chi fosse interessato, alla revisione che ho fatto della *Traumarbeit*, cioè di quello che Freud chiama il "lavoro del sogno" in *Lezioni di psicologia dinamica*).

- a) Ho interpretato il racconto del sogno (e non il sogno). Questo è il fondamento su cui si costruisce tutto il resto (vedi, di Giampaolo Lai...).
- b) Nel caso, ad esempio, del racconto della mia amica, ho considerato come racconto del sogno l'intera *e-mail* di cui faceva parte il racconto del sogno; la seconda regola, quindi, si può enunciare così: il racconto del sogno è il racconto complessivo di cui fa parte il sotto-racconto del sogno (vedi un *exemplum* della prima puntata).
- c) Mi è successo recentemente di interpretare, dietro sua richiesta, sempre a tavola, ma in un *tête-à-tête*, il racconto di un sogno di una mia amica che aveva questa particolarità: esso comprendeva anche l'iniziativa che la mia amica aveva assunto o deciso di assumere immediatamente dopo il risveglio. Quella iniziativa aveva tutta l'aria d'essere stata una prima e importante interpretazione del sogno, non ancora da lei raccontato o velocemente raccontato a se stessa dopo il risveglio. Almeno, questa è stata la mia interpretazione. Da cui la conferma alla regola precedente: meglio è considerare "racconto del sogno" tutto il racconto di cui questo fa parte. (Corollario alla regola numero due).
- d) Mi sono trovato, recentemente, a parlare ad alta voce, dicendo cose dure e pesanti del tipo: "Ti denuncio e...". Così finiva il mio sogno, con una frase detta ad alta voce

e con me seduto sul letto, ormai quasi sveglio. Eppure, anche in questo caso, il racconto del sogno è il racconto anche, se non soprattutto, di questo evento quasi extra-onirico e delle associazioni di sorpresa che l'hanno accompagnato. (Secondo corollario).

- e) Nel tentativo di interpretare il racconto... mi sono messo alla ricerca del “pensiero del sogno”, del *Traumgedanke*, come lo definisce Freud; il quale lo ribattezza anche, forse più spesso, “desiderio”, *Wunsch*, e lo qualifica come “infantile”, *infantiler*. La regola (la terza?) è la seguente: il desiderio infantile è infantile in quanto non espresso ma bisognoso di espressione; attraverso una etimologia esatta ma che, forse, Borges potrebbe, nel suo complesso, definire fantastica: faccio derivare infantile = *infans* da *for*, *faris*, *fatus sum*, *fari*; quindi infantile = (letteralmente) incapace di parola; e ne faccio conseguire che la ricerca è del pensiero che desidera esprimersi nel sogno... ma in quel momento là. Detto meglio: la ricerca è di ciò che il sognatore in quel momento, mentre sognava – almeno così egli ci racconta, adesso – stava pensando o desiderando di pensare ed esprimere.
- f) È importante quel che il Nostro pensava o desiderava pensare ed esprimere mentre sognava? 1) Forse sì se ce lo ricorda e ce lo vuole raccontare a sogno fatto! 2) Forse sì perché, se recupera, anche solo in parte, il linguaggio del sogno, molto diverso da quello della veglia, ci fornisce degli spunti, perlomeno linguistici, per cogliere un pensiero e un desiderio di espressione insoliti o, perlomeno, più difficilmente individuabili nei discorsi della veglia.
- g) Evidentemente ricorriamo ai famosi “atti linguistici” illocutorio + perlocutorio; cioè ci domandiamo che cosa il sognatore, raccontandoci il sogno, ci voglia far sapere e far fare; ma, ancora prima, ci domandiamo che cosa il sognatore, mentre sognava, voleva dire a se stesso e che cosa voleva indursi a fare o a disfare.
- h) Qua ogni divinità è scomparsa; è scomparso anche l'inconscio; almeno che non parliamo di “inconscio linguistico”, nel senso che consideriamo gli atti linguistici (illocutorio + perlocutorio) spesso parzialmente inconsapevoli.

- i) Ho utilizzato spesso, nei due sogni che non riporto, un meccanismo freudiano, quello del rovesciamento (vedi per anche la prima puntata); la quarta regola può essere così formulata: qualsiasi strumento interpretativo, se vi sembra utile, anche se appartiene alla *Traumdeutung* freudiana, siamo autorizzati ad utilizzarlo. Di solito, questi strumenti sono strumenti di decrittazione molto familiari, come quelli usati per l'interpretazione del racconto del sogno della mia amica: la mano destra è la mano con la quale si prende una decisione; oppure: la mano destra è quella con la quale si può dare un aiuto (una mano) ecc.
- j) Solitamente, direi, anzi, sempre, è importante – e questa regola, la sesta, la riprendiamo tale e quale da Freud – considerare l'interpretazione riuscita quando essa coglie quella che Freud chiama l'"aggiunta", la *Zutat*. In altri termini, se l'interpretazione ci dice qualcosa che già sapevamo, non ha interpretato il sogno. Perlomeno il suo anelito a dire... l'ineffato fino a quel momento o: solo in quel particolare momento.
- k) Solitamente, direi, anzi, sempre, è importante – e questa regola, la sesta, la riprendiamo tale e quale da Freud – considerare l'interpretazione riuscita quando essa coglie quella che Freud chiama l'"aggiunta", la *Zutat*. In altri termini, se l'interpretazione ci dice qualcosa che già sapevamo, non ha interpretato il sogno. Perlomeno il suo anelito a dire... l'ineffato fino a quel momento o: solo in quel particolare momento.
- λ) Un passo di Artemidoro – scovato nel testo della mia lezione citato nel precedente articolo – dimostra che già allora la *Zutat* aveva il valore che ha in Freud; cito: “ἀλλὰ πειρᾶσθαι ἀεί τι προσεξευρίσκειν ὁμοίῳ τῆς πρώτης” (*Orinocriticon*, p. 288; tr. it. 1975, p. 255) che può essere traslitterato come segue: “allá peirászai áei ti prosexeuriskein ómoion tois prótois” e tradotto, rispetto alla proposta dell'Adelphi (o del suo traduttore, Dario Del Corno), “mai di provarti sempre ad *aggiungere* qualche nuovo elemento corrispondente a quelli già noti”, letteralmente: “ma (allá) provati (peirászai) sempre (áei) qualcosa (ti) a scoprire ulteriormente (prosexeuriskein) [rispetto a] qualcosa di simile (ómoion) relativamente alle prime cose (tois prótois)”.

- μ) L'essenziale è nel "pros" di "pros-ex-eurískein". Come a dire, *pros* = ulteriorità = *Zutat*.
- ν) Sempre determinante è il "pros", ad esempio in *prosiloteknéin* ("Ai sogni difettosi e che, per così dire, non offrono presa occorre *aggiungere* – *τι προσφιλιτεχνεῖν* – qualosa attingendo alle risorse dell'arte [...]” (*ibidem*, p. 21; tr. it. p. 19)

3) Alcuni sogni spediti via e-mail

TIP: <giovanna@tin.it>

From: Salvatore Cesario <s.cesario@disfinzione.com>

Subject: Re: Uno strano sogno...

Buona sera prof. Salvatore Cesario, sono una studentessa iscritta al secondo anno di psicologia clinica. Proprio stamattina ci ha parlato del sogno che la sua amica le ha raccontato per *e-mail* e proprio durante la sua lezione mi è tornato in mente il sogno che ho fatto questa notte.

Nel sogno mi trovavo nel bagno di casa mia e mi stavo guardando allo specchio quando ho sentito squillare il mio telefono di casa, un portatile che tenevo appoggiato al mobiletto vicino allo specchio. Ho risposto al telefono senza staccare gli occhi dalla mia immagine riflessa nello specchio e ho sentito la voce di Giuliana (la mia migliore amica) che mi diceva: "Giovanna ho scoperto che se ti guardi proprio nel punto centrale dello specchio..." Quando ho avuto la sensazione di aver fissato la mia immagine proprio nel punto centrale nello specchio mi sono svegliata molto angosciata perché, anche se nel sogno la mia amica non aveva finito di pronunciare la frase, avevo la consapevolezza che stava per annunciarmi qualcosa di terribile; ho avuto come la sensazione che stesse per dirmi: "Se ti guardi nel punto centrale dello specchio, morirai..." e io mi sono svegliata proprio quando ho capito di avere guardato in quel punto.

Mi piacerebbe che mi aiutasse ad interpretare questo sogno; avrei voluto raccontarlo in aula, ma sono abbastanza timida e riservata e mi farebbe piacere se Lei mi rispondesse per *e mail*.

Grazie in anticipo

Giovanna



La leggo mentre sto per chiudere il computer.
Le risponderò domani.
Buona notte



Gentile signorina,
non so se lei era presente alla lezione di questa mattina.
Forse non avrei dovuto farlo, ma mi sembra di non aver violato la sua *privacy* leggendo il suo sogno (escludendo o modificando dei nomi e altri riferimenti).
Ho segnalato alcuni punti di contatto tra il suo sogno e un mio sogno di alcuni anni fa (ero stato informato che, a causa di uno scompenso cardiaco ecc., rischiavo la vita).
In forma tentativamente poetica – così l'ho ritrovato da qualche parte – il sogno è il seguente:

BABY, A PRESTO

“Sta venendo la morte e non ha le tue parole... / Sulle labbra della morte le parole si spengono / nel penultimo affanno. // ... ma ha i tuoi occhi... / Perché fino all'ultimo essa registra le immagini. // L'ultimo bene che perdiamo è il sogno? // Sta venendo la morte... / e ha preso la tua figura: / alta, magra, d'una bianchezza / fosforescente; / mummia fasciata d'una garza / che solo qua e là si scolla. // Mi dai una spinta, / Baby, / in una provocazione ch'io interpreto / malvagia. // E, d'un balzo, / son desto. / Il cuore rattrappito / in uno spasmo doloroso, / orlato di fiamma / come un tizzone ardente. // Ma non era malvagità... / Non sei stata mai malvagia / con me; / una delle donne / che mi hanno amato, / riamate, / quasi perfettamente. // Era la scattosità tua / e del tuo stato. / Immagine rappezzata della memoria, / venivi a trovarmi nel sogno / per dirmi, / muta ormai di parole: / “Ci sono passata anch'io, / Salvatore; / non temere.” // Baby, a presto.”

Ho detto questa mattina che avevo potuto interpretare subito il mio sogno – riconciliandomi con esso (che aveva assunto la forma di un incubo, proprio come il suo; infatti, un sogno che porta al risveglio si chiama incubo) perché ero riuscito a riconoscere nel volto e nella persona sognati quelli di una mia amica...

Quello che volevo dire è che a me manca qualche informazione importante per aiutarla ad interpretare il sogno.

Lei solo sa, ad esempio,

– che cosa caratterizza il suo rapporto con la sua "migliore" amica;
– che cosa, in questo momento – o al momento del sogno – la arrovella-arrovellava tanto da portarla a considerarlo una questione, come si dice, "di vita e di morte".

Su un piano, diciamo così, "concretistico", il problema non si pone perché lei, svegliata dall'incubo, ha scoperto di essere ancora viva.

Ma, sostanzialmente, il problema rimane aperto. Infatti non si sa qual è il "punto" (della situazione, ma neppure quale è questa situazione) che, preso di mira e colpito, potrebbe trasformare la sua vita.

Non necessariamente producendo la sua morte, ma la morte = la fine di un processo o percorso o... e producendo una svolta (quella, come dicevo questa mattina, che, nel linguaggio evangelico, si chiama "metanoia", cioè passaggio dal vecchio uomo all'uomo nuovo... nel suo caso si tratta di una donna ma non ci impantiamo in questioni di linguaggio).

Probabilmente questi suggerimenti la possono aiutare a capire da sé il sogno; o a capirlo – come di schianto – tra qualche giorno quando le verrà in mente il "punto"; diversamente, dopo una delle prossime lezioni, può chiedermi un aiuto (o può sottopormi il risultato delle sue cogitazioni-emozioni).

La ringrazio della partecipazione attiva alle lezioni e la saluto cordialmente

salvatore cesario

(Altra regola fondamentale: il testo del racconto del sogno talvolta è solo un lembo, una parte di un testo che le associazioni, libere o no, servono, anche se parzialmente e arbitrariamente, a integrare. Ne segue che, se un racconto contiene elementi sufficienti a renderlo compiuto in quanto racconto, esso può essere interpretato senza il ricorso classico alla produzione delle associazioni).



Gentile professore,

stamattina ero presente alla sua lezione e La ringrazio per avermi risposto e per essere stato così discreto. Sto riflettendo sulle cose che ha detto, ancora non sono però riuscita a capire cosa volesse dirmi veramente quel sogno.

Lei, come giustamente ha detto, ha pochi elementi per aiutarmi, comunque martedì mi presenterò a fine lezione e magari potremmo parlarne (se Lei ha un po' di tempo).

Per intanto Le posso dire che sei anni fa ho avuto una prematura esperienza di morte: mio padre si è ammalato di cancro ai polmoni e ancora oggi mi capita spesso di rivivere in sogno questa terribile esperienza. Durante il giorno ho sempre cercato di non pensarci, ed è forse per questo che la notte faccio incubi in cui rivedo mio padre quando stava male, ed io che non riesco ad aiutarlo.

Fino ad un annetto fa, inoltre, facevo spesso un sogno che sembrava realtà: ero nel mio letto e dormivo quando improvvisamente si apriva da sola la finestra della mia camera ed entrava un vento fortissimo che sentivo frusciarmi nelle orecchie. Allora provavo ad alzarmi, ma non ce la facevo; ero priva di forze e credevo che stessi per morire. Poi, improvvisamente, mi svegliavo sudata e con il battito cardiaco accelerato con la sensazione di avere vissuto veramente quella esperienza. Fortunatamente non ho più avuto questo incubo che ancora non sono riuscita ad interpretare.

Per quanto riguarda Giuliana (l'amica di cui parlavo nel sogno) posso dirLe che ci conosciamo da nove anni, ci vediamo tutti i giorni e ci sentiamo tutte le sere per telefono.

Con Lei ho un bellissimo rapporto, ma a volte mi capita di sentirmi un po' oppressa da questo rapporto: Lei si offende se esco con altre amiche, a volte sembra quasi che mi controlli, insomma quasi peggio del mio fidanzato... E poi mi rendo conto che involontariamente influenza le mie scelte, ma la colpa è mia perché glielo permetto. Nonostante queste cose comunque credo di poterla considerare la mia migliore amica, anche perché non riesco ad immaginare la mia vita senza di lei.

Non so se queste cose di cui le ho parlato abbiano effettivamente a che fare con il mio sogno e non saprei neanche come collegarle tra loro; spero con il tempo di riuscire a capire qualcosa.

La ringrazio ancora per avermi risposto e per avermi inviato il suo sogno.

A presto
Giovanna



Gentile signorina,
mi dice molte cose, forse anche troppe.

Selezionando:

- ha sempre cercato di non pensare, durante il giorno, all'esperienza della morte (di suo padre); quindi ci ha pensato spesso di notte: ora non più;
- ha però fatto subito un altro sogno: quello in cui entra dalla finestra il vento ecc... **Non le sembra che siamo in presenza di una fattispecie precisa di ritorno del rimosso?** (Fattispecie lo erano anche i sogni precedenti; ma potevano essere solo proposte a pensare... L'essere "unico" del sogno in questione lo caratterizza meglio come espressione di un "ritorno");
- infatti, pensare o sognare o non volere pensare di giorno ed essere costretti a pensarci di notte... la morte del padre equivale a non volere-potere pensare la propria morte (cioè: la morte del padre + la morte in generale + la propria morte; di solito quest'ultima ci riguarda molto più da vicino di qualsiasi altra);
- la sua migliore amica è una persona che si caratterizza come onnipresente – vedi l'iterazione di "tutti" (i giorni) + "tutte" (le sere) –; come a dire che la sua amica rappresenta una sorta di disconferma continua che la morte fa parte della vita. Lei è sempre lì, mentre suo padre non c'è più;
- però, guarda caso, la sua migliore amica è anche un po' asfissiante... Proprio perché è troppo presente, invasiva...
- non sarebbe illegittimo immaginare che la sua migliore amica rappresenta l'antidoto alla morte ma che l'antidoto alla morte è anche un equivalente della morte (anche solo in quanto altra faccia della medesima medaglia);
- infatti, non è un caso se la sua migliore amica – non lei stessa, ma quello che per lei è la sua migliore amica (e nella sua *e-mail* me l'ha descritta abbastanza bene) – è colei che, nel sogno in questione tra noi, le comunica che c'è un punto che, una volta individuato da lei – e in lei stessa, nella sua stessa immagine = nel suo stesso stile di vita ecc. – le provocherà la morte;
- con questo sogno la morte è bell'è arrivata, non le sembra?
- Nel senso che le è arrivata la possibilità della consapevolezza che la morte può – e se non lo è stata finora lo deve essere da ora in poi – considerata parte della vita; può e deve essere integrata nella vita;
- a proposito del Vangelo, che spesso ho citato in aula come se vi facessi catechismo, ricordi le parole del Cristo: "Chi vuole salvare la sua vita la perderà, chi accetta di perderla la salverà". (Più o meno; se vuole le posso dare il riferimento esatto);

- lei deve "immaginare la vita senza di lei" [si tratta di una citazione dall'*e-mail*]; non solo senza la sua amica, ma anche senza tante altre cose; proprio per avere un migliore rapporto – un più vitale rapporto – con la sua amica e tutto il resto.
- Questo mi sembra che lei, facendo il sogno che mi ha raccontato – volesse dirsi. E si è detto ma non ha ancora compreso. Perlomeno, fino in fondo.
- Ma bisogna avere pazienza perché certe cose sono difficili a capirsi.

In bocca al lupo

salvatore cesario



Date: Thu, 23 Oct 2003 21:12:04 +0200
Subject: Re: uno strano sogno
X-Sensitivity: 3
From: "" <Giovanna@tin.it>
To: "s\cesario" <s.cesario@tin.it>

Gentile professore ho appena letto la sua risposta.
Purtroppo le mie amiche (tra cui chiaramente Giuliana) mi stanno aspettando giù al palazzo e non posso dilungarmi molto. Per ora Le dico solo che è un genio, ha già capito tutto ed ha aperto gli occhi anche a me!!! Grazie, buona notte
Giovanna



Prima di procedere sempre con lo stesso interlocutore, segnaliamo che un marchingegno freudiano qui usato, come dire, sfacciatamente è quello della *Wiederholung*, della ripetizione; cioè, del ritorno del rimosso. Vedi, per l'appunto, la regola quarta.



To: <Giovanna@tin.it>
From: Salvatore Cesario <s.cesario@tin.it>
Subject: Re: Un consiglio...

Gentile professore Salvatore Cesario, sono la ragazza che le mandò quel sogno che poi commentò a lezione. Mi sarebbe piaciuto presentarmi, ma poi non ne ho avuto il coraggio forse anche perché nell'ultima *e-mail* le avevo detto un bel po' di cose sul mio conto. Visto che ho deciso di tenermi nell'anonimato oltre a farle i complimenti per le sue lezioni, che trovo molto interessanti, volevo parlarle di un mio problema: non riesco ad essere fedele... Fin da piccola ho sempre affermato di essere contraria al tradimento, ma poi con mio grande stupore mi sono ritrovata a tradire e non solo una volta, non senza vergogna e tutto questo senza che nessuno tra le persone che mi conoscono sospettino niente... Neanche quella famosa amica di cui le parlai. Sono fidanzata da tre anni, e mi sto trovando a tradire per la terza volta.. Tutti i miei tradimenti sono simili: non cerco sesso nei miei amanti, ma affetto, amore conferme... In tutti e tre i casi questi ragazzi si sono affezionati molto a me al punto da chiedermi di lasciare il mio attuale ragazzo, cosa che io non credo farò mai... E così ho fatto soffrire anche loro e a volte li ho presi anche in giro con false promesse.

Ma che mi sta succedendo? Mi chiedo se sono davvero una persona così spregevole o se in questa persone ricerco affetti o **figure che mi sono mancate.**

Mi scuso se le sto dando troppo disturbo con tutte queste *e-mail*, la prego di farmi presente se non vuole più che le scriva. In ogni caso la ringrazio; scriverle mi ha fatto bene, è stato come uno sfogo visto che non parlo mai con nessuno di questo mio problema e mi trovo a gestirmi da sola le mie vergogne e i miei sensi di colpa.

Saluti

Giovanna



Mia cara Giovanna,
la ringrazio di essersi fatta viva.

Le sembrerà strano, ma a coloro che si occupano di psicologia dinamica o simili, che uno studente o qualsiasi altra persona chieda loro consiglio costituisce come una "conferma"; ci si illude, perlomeno, di essere un po' "utili"! La domanda che mi pone è difficile. Potremmo discuterne un giorno con tranquillità e più diffusamente.

Faccia lei.

In questo momento, quel che le posso dire è solo

1) che è consigliabile non vituperarsi; **non serve a niente**; lasci, casomai, a coloro che soffrono a causa dei suoi tradimenti, che si sfoghino aggressivamente contro di lei ma non sia lei stessa aggressiva con se stessa;

2) che lei stessa avanza un'ipotesi interpretativa quando parla – ho sottolineato col grassetto il passaggio nel suo "testo" - di "figure" che le sono "mancate". Anche se non ho più una memoria eidetica come quella di una volta, ricordo che lei ha perduto il padre. E che su questa perdita ha sognato – noi diciamo: "ha lavorato", ispirandoci all'*Arbeit* di Freud – molti sogni e sogni diversi...

Prima o poi quel "lavoro" porterà i suoi frutti.

In generale, se si vuole affrettare il momento in cui i frutti maturano, ci si deve fare aiutare da qualche d'un altro. Non c'è bisogno di una psicoterapia. Basta, certe volte, anche un solo colloquio. Se in quel colloquio ci si dà completamente e si trova un interlocutore che fa altrettanto.

salvatore cesario



To: <giovanna@tin.it>

From: Salvatore Cesario s.cesario@disfinzione.com

Subject: Re: Grazie

Gentile professore

purtroppo al *call center* dove lavoro mi hanno chiesto eccezionalmente di lavorare due giorni la mattina anziché la sera e per questo motivo oggi non ho potuto essere presente a lezione e non potrò esserci neanche domani. Mi hanno detto che avete trattato del settimo capitolo; mi è dispiaciuto non esserci.

Martedì ci sarò e spero che riuscirò a trovare il coraggio di presentarmi.

Volevo ringraziarla per il consiglio che mi ha dato, credo che mi farebbe bene parlarne e aprirmi, ma per me non è una cosa per niente facile e non so se ce la farò...

Tornando al discorso sui miei tradimenti volevo spiegarle come sono giunta all'ipotesi di cui Le parlavo nell'ultima *e-mail*.

Inizialmente non riuscivo a darmi una spiegazione di quello che mi stava accadendo, poi un giorno, pensando, mi è tornato in mente un episodio che mi capitò l'anno dopo quello della morte di mio padre. Quell'anno era il primo anno che cominciavamo a studiare la filosofia e venne a insegnarcela **un professore che mi ricorda mio padre** (lì per lì non me ne resi conto, era una cosa inconscia, **sentivo che provavo un'attrazione particolare per questa persona senza capirne il motivo**) e cominciai a fantasticare spesso su di lui, immaginavo di avere con lui una relazione segreta. Naturalmente mi stupii di questi miei pensieri oltre che per il loro contenuto perché erano rivolti ad un uomo molto più grande di me e soprattutto un mio professore... Poi improvvisamente non ho più avuto questi pensieri pur continuando ad avere lo stesso professore fino all'ultimo anno; infatti li avevo quasi dimenticati quando un giorno mi è tornato in mente questo episodio su cui ho provato a lavorarci su.

Da qui mi è nata l'ipotesi che in questi ragazzi con cui sto, ricerco la figura di mio padre: **tutti infatti hanno un particolare che mi parla di lui...**

Non so se questa mia ipotesi sia giusta o meno, so solo che non posso andare avanti così. Spero che risolverò questo mio problema, magari parlandone come Lei mi ha consigliato. Grazie per l'aiuto.

Giovanna



Gentile signorina,

mi sembra che lei abbia fatto passi da gigante (sul terreno del problema...)

Tra l'altro, anche io sono un professore ed ho una certa età.

Rimane da sapere se le ricordo suo padre...

Nell'ipotesi, non sarebbe un problema; o potrebbe anche esserlo, ma potrebbe essere addirittura il punto di partenza per capire...

In psicoanalisi la "cosa" si chiama "traslazione"; con il suo professore lei ha trasferito, con i suoi amanti lei "trasferisce".

Che cosa trasferisce non è chiaro.

– In prima ipotesi lei trasferisce l'esistenza di alcuni tratti psichici o fisici o entrambi di suo padre: possibilissimo ma non molto rilevante (da un punto di vista psicoanalitico o psicoterapeutico);

– più probabilmente lei trasferisce su di loro **l'esistenza di suo padre**: cioè, lui non esiste più; loro, invece, esistono = loro

reincarnano suo padre; loro le permettono di colmare il vuoto lasciato da suo padre;

– il fatto che ci sia bisogno che siano numerosi – abbiamo parlato di "loro" – starebbe a significare che questo "vuoto" è **molto profondo; quindi,**

– più profondamente: loro colmano il "vuoto" *tout court*; colmano la "**béance**", la **beanza**, come la chiama Lacan, "le manque", la mancanza.

– **Questo vuoto profondo non lo colma nessuno!** Questo ci dice l'esperienza. In altri termini, o ci illudiamo di poterlo colmare con questo o quest'altro, con oggetti o persone o progetti ambiziosi... in questo caso con numerosi amanti, o abbandoniamo questa illusione e, nel linguaggio psicoanalitico – mi dispiace usare questo linguaggio, ma è quello che in questo periodo mi viene più facile –, affrontiamo l'"angoscia di castrazione", cioè l'angoscia della possibile "perdita" = morte (in piccolo, simbolica, o ingrande, reale: NOSTRA) e, dopo esserci dibattuti in un modo o nell'altro... **ci arrendiamo al fatto che prima o poi moriremo** (simbolicamente, al fatto che inevitabilmente siamo destinati a perdere...);

– **confortati dal fatto che siamo destinati anche ad acquisire.**
Nel

Vangelo, ma mi sembra di averglielo già detto, questo concetto è chiarissimo: **la morte corrisponde sempre ad una rinascita.**

– Questo processo talvolta è lungo.

– **Ringrazi Iddio** di averle dato la capacità di procurarsi quelli che, in farmacopea, si chiamano farmaci pagliativi: gli amanti (ma anche il suo uomo)...

– A poco a poco riuscirà a farne a meno perché avrà trovato qualcosa di più rassicurante (le sto parlando non su un piano moralistico perché, se a lei piacciono numerosi amanti e questo non le crea problema, non c'è problema né per me né – almeno dovrebbe essere così – per nessun altro. Il fatto è che la cosa le crea problema...).

– Il suo uomo. Che aiuto le può dare questo personaggio che le dà molta sicurezza ma non abbastanza? Questo è un altro aspetto della cosa...

E' la prima volta che mi imbarco in una consulenza *via e-mail* con un personaggio che non conosco.

La cosa è anche interessante.

Guardi lei.

Se vuole, possiamo anche continuare a incontrarci *via etere*.

Diversamente, in via della Torretta non c'è un angolo tranquillo dove chiacchierare... bisognerebbe pensare a un incontro presso il Dipartimento o, *una tantum*, a casa mia. Tenga conto, infatti, che, siccome lei è una mia allieva, io non posso – sul piano deontologico (almeno finché lei è una mia allieva) – "curarla"; ma, viceversa, ho l'obbligo – deontologico – di prendermi cura di lei. Conseguentemente, forse l'etere è il mezzo migliore fin quando funziona. Non le pare?
(Mi risponda il più sinceramente possibile).

salvatore cesario



Date: Thu, 13 Nov 2003 14:05:39 +0100
Subject: Re: Grazie
X-Sensitivity: 3
From: "Giovanna@tin.it
To: "s\cesario" <s.cesario@disfinzione.com>

La mia famiglia è andata a Napoli dai miei parenti e il mio fidanzato si è trasferito a casa mia (non Le dico le reazioni dell'altro). Le risponderò con tranquillità domenica sera, ora è un po' un problema...
A presto
Giovanna



Date: Fri, 14 Nov 2003 13:32:13 +0100
X-Sensitivity: 3
From: ""Giovanna@tin.it
To: "s\cesario" s.cesario@disfinzione.com

La sto pensando molto in questi giorni, la cosa mi preoccupa...
Le riscivo domenica
Giovanna



To: " <giovanna@tin.it>
From: Salvatore Cesario <s.cesariodisfinzione.com>
Subject: Re:

Gentile professore

finalmente posso scriverle con tranquillità.

Ho pensato alla sua proposta di continuare a sentirci *via etere*, penso anch'io che sia la cosa migliore.

Come Le ho scritto nell'ultima *e-mail*, ho pensato molto a Lei in questi giorni e questo mi ha preoccupato perché ho paura che questa nostra corrispondenza crei in me una certa dipendenza.

Quando vedo una sua *e-mail* sento una strana agitazione, il battito cardiaco aumenta... che vuoi dire?

Anche su di Lei ho traslato l'esistenza di mio padre? Se è così sarebbe la quarta volta, comincio davvero a preoccuparmi...

Quando Le parlo di dipendenza mi riferisco a quello che mi è successo con i miei amanti: sia con il primo, che con il secondo ho sofferto molto (e le sembrerà assurdo, ma ancora ci soffro); quando dopo averle provate tutte senza alcun risultato si sono allontanati da me, sentivo di non poterne fare a meno e adesso mi sta capitando con il terzo. Spesso gli dico che non dobbiamo più vederci, ma poi sono sempre io a richiamarlo e lui ci ricade sempre.

Anche con il primo andò così: tutte le volte che provava a dimenticarmi, io lo ricercavo, lo illudevo.

Dopo otto mesi che mi veniva dietro senza risultato (non c'era stato ancora niente) ha cominciato a frequentare un'altra ed è lì che è scattato il tradimento, l'ho baciato per non farmi abbandonare e mi è andata bene, lui ha lasciato perdere l'altra.

Appena ho sentito che il pericolo era sparito ho ricominciato a fare la ragazza fedele e lui, che si era illuso che io lasciassi il mio ragazzo, si è sentito preso in giro e non ha voluto più vedermi.

Io stavo davvero male, anche perché dopo qualche mese tra lui ed un'altra stava nascendo un'amicizia particolare, di me non voleva più saperne.

A questo punto l'ho ricercato, gli ho giurato che avevo lasciato il mio ragazzo (non era assolutamente vero), sono stata con due persone contemporaneamente per tre mesi! Nel frattempo lui aveva interrotto anche l'amicizia con l'altra e quando ha scoperto la verità è arrivato ad odiarmi (giustamente) ed ora quando mi vede non mi rivolge più il saluto ed io ci soffro ancora...

Con il mio amante attuale più o meno si sta ripetendo la stessa storia, con la differenza che non ho ancora detto bugie; lui sa che sono fidanzata e quando un giorno ha deciso di non vedermi più sono arrivata al punto di farlo contro voglia pur di non allontanarlo da me.

Si rende conto di cosa sono capace? Mi vergogno moltissimo di quello che le sto raccontando, immagino cosa penserà di me...

Ma io sento che sto sbagliando tutto, sento di non essere davvero così... Mi vengono in mente le parole di Paolo di cui Lei parla nel suo libro: il bene che io voglio, io noi fo; ma il male che io non voglio, quello fo.

Sto vivendo proprio quel forte conflitto e non riesco a trovare un compromesso.

Per quanto riguarda il mio uomo, Lei ha ragione, ma lui e la mia amica sono due figure di cui non riesco a fare a meno; li sento come dei punti di riferimento; le sembrerà esagerato, ma non riesco a vivere senza.

Grazie e mi scusi se la sto annoiando, ma sento di avere bisogno di Lei.

Buona notte

Giovanna



E' tardi e le risponderò solo brevemente.

Non si preoccupi per la "dipendenza" da me (o da chiunque altro).

La

dipendenza è negativa quando è patologica. La dipendenza di un bambino dall'adulto, ad esempio, è normale. La sua "dipendenza" – io la chiamerei diversamente, ma fa lo stesso – da me è fisiologica.

Quindi, lasci perdere! Ha già troppi problemi.

La posso solo assicurare – ma non è poco – che la comprendo **e non la condanno.**

Cercherò di aiutarla, anche *via* etere soltanto (sarà un nuovo tipo di esperienza), a superare questo momento difficile.

Per il momento viva il più tranquillamente possibile quel che le succede; tenendo conto che non può non succederle.

Non si condanni. Non si tormenti.

A poco a poco apparirà una via di uscita.

Intanto esca dalla disperazione e dal senso di colpa.

In questa direzione la può aiutare la mia partecipazione (la sola enunciazione del mio punto di vista).

A presto

salvatore cesario



To: " <Giovanna@tin.it>
 From: Salvatore Cesario s.cesario@disfinzione.com
 Subject: Re:

Ora come ora mi sembra impossibile, ma ci spero in questa via d'uscita

Volevo dirle che, nel raccontarle i fatti, ho tralasciato una cosa forse importante: il mio uomo non vive a Firenze, ci vediamo abbastanza spesso, ma non più di una volta la settimana, a volte anche meno, mentre gli altri di cui le ho parlato vivono nella mia città.

Chissà **se sarei riuscita** a combinare tutto questo con lui vicino... Sicuramente sarebbe stato più difficile...

Grazie per quello che sta facendo, lei mi ha già aiutata molto; già il fatto che mi ha permesso di aprirmi e soprattutto che non mi ha condannata e già un grande sollievo!

Buona notte

Giovanna



Le ho sottolineato, col grassetto, un'espressione che le è sfuggita e che giudico molto importante: "se sarei riuscita".

Chi legge – si ricorda la questione del sogno, del racconto del sogno, dell'importanza del testo ecc. ? – è autorizzato a concludere che chi scrive, consapevolmente o inconsapevolmente, considera come un "successo", una "riuscita" aver fatto quel che ha fatto.

Quindi, i miei complimenti... per esserci riuscita!

Cioè, lei è riuscita a tradire il suo uomo valendosi della sua assenza.

Pensi che c'è chi – tanti anni fa ho fatto quest'esperienza io stesso con una ragazza, la mia ragazza di allora, che viveva a Milano; ci si incontrava ogni fine-settimana, una volta a Firenze, una a Milano e, d'estate, nella sua casa a Rapallo [Lai chiamerebbe questo mio intervento "somministrazione di autobiografia"!]

– riesce a iniziare e conservare un rapporto sentimentale grazie alla distanza che separa ma che consente, anche, di trascendere, per il momento – e l'inizio di un rapporto è un momento delicato (come tanti altri, comunque) –, tutta una serie di questioni che attengono all'autonomia... per esempio.

A presto

salvatore cesario

4) *Concludendo*

Avrei diversi altri materiali. Ma non c'è più spazio.

Per punti:

- interessante questo ultimo *exemplum*; per tanti versi;
- sul piano dei “criteri interpretativi si potrebbe arrischiare l’ipotesi che tutto questo carteggio, nessuna parola esclusa, possa rappresentare – sicuramente per il lettore – l’oggetto di una interpretazione in quanto “racconto”;
- d’altra parte è molto interessante il fatto che tale carteggio rappresenti anche una sorta di psicoterapia *on-line*... Divertente che io non conosca la mia interlocutrice con la quale ho avuto addirittura una relazione transferale;
- interessante, infine, il fatto che, sia lavorando sui sogni che lavorando sulla relazione, ho preso a ban bassa dalla psicoanalisi. Ebbene, è quel che mi sta succedendo ultimamente.

Quindi, a breve, notizie interessanti. Me ne aspetto anche da voi.

Indicazioni bibliografiche

CESARIO SALVATORE (2003), *La Traumdeutung e l'impresa di Freud*, in *Lezioni di psicologia dinamica*, Borla, Roma, seconda edizione ampliata, pp. 130 e segg.

CESARIO S. (2003), *Io sono Singer* in *L'ultima a dover morire è la speranza*, Firenze University Press.

VERSO UNA NUOVA TRAUMDEUTUNG (n. 3)

a) *Il sogno profetico – e l’opera profetica – di Dostoevskij*

Il compito che, in questa terza parte, ci prefiggiamo di assolvere è quello di stabilire più precisamente il significato dalla *Zutat* freudiana; in altri termini, fino a che punto questa *Zutat* è frutto di un’iniziativa del sognatore o fino a che punto essa è, come tutto il resto, determinata (nel linguaggio, ad esempio di Foucault, “oggettivata”).

Sappiamo che, secondo Freud, tutto è determinato; anche il lavoro del sogno è il frutto di una ricostruzione; anche le libere associazioni non sono nient’affatto “libere”... Ma chissà se la *Zutat*, proprio in quanto *Zutat* – qualcosa che si aggiunge – non possa essere non solo determinata dall’insieme dei fattori in campo ma “anche” dall’autore del sogno che, finalmente, riesce ad accedere alla “parola” e (cessa, quindi, d’essere *in-fans*).

Pensavamo di avvalerci soprattutto dei lavori già citati di Foucault e zambiano...

Ma le cose sono andate diversamente... Un progetto coltivato da anni, quasi casualmente si è realizzato; quello della lettura di tutto Dostoevskij, compresi i *Quaderni di appunti*, le lettere ecc.

E in Dostoevskij abbiamo scoperto molte cose interessanti a proposito del sogno, in particolare del sogno profetico.

Per la gran parte delle osservazioni sull’argomento, può essere utile consultare l’ultimo capitolo di

	La letteratura “scopre-smaschera”;	RISULTATO
ma	quella dello “scoprimiento-smascheramento” è la funzione tipica della psicoanalisi;	REGOLA
allora	anche la letteratura è psicoanalisi (forse).	CASO

di Salvatore Cesario, Borla, Roma, 2005, intitolato *Don Chisciotte e L’idiota* = le due sole eccezioni alla *Wiederholung*.

Cito subito uno dei sogni in cui ci si imbatte nell’opera di Dostoevskij, un sogno, che si incontra ne *L’idiota* e che Gide stesso richiama nella sua biografia dedicata a Dostoevskij¹ come esemplare.

¹ *Dostoïevski*, Gallimard, Parigi, 1923, 1964, pp. 67 segg.

“Il principe finalmente comprese perché gli venivano i brividi ogni volta che toccava queste tre lettere e perché aveva differito il momento di leggerle fino a sera. Quando, ancora al mattino, si era addormentato di un sonno pesante sul suo divano, senza essersi ancora risolto ad aprire una sola di queste tre lettere, aveva fatto di nuovo un sogno penoso e di nuovo gli era parsa la stessa ‘colpevole’. Era tornata a guardarlo con lacrime che brillavano sulle lunghe ciglia, daccapo lo aveva invitato a seguirla, e daccapo egli si era svegliato come poco prima rievocando con dolore il suo volto. Avrebbe voluto andare subito da lei, ma non poteva; infine, quasi disperato, aperse le lettere e si mise a leggerle.

*Anche quelle lettere somigliavano a un sogno. Alle volte si fanno sogni strani, impossibili e fuori del naturale; svegliandovi, ricordate innanzi tutto che la ragione non vi ha mai abbandonato per tutta la durata del sogno, ricordate perfino d'aver agito con ogni scaltrezza e ogni logica durante tutto il lungo, lunghissimo tempo in cui eravate circondato dagli assassini, mentre essi giocavano con voi d'astuzia, nascondendo le loro intenzioni e trattandovi amichevolmente, pur avendo già pronta l'arma omicida e attendendo soltanto un segnale; ricordate con quanta scaltrezza infine gliel'avete fatta, nascondendovi ai loro occhi; poi avete **INDOVINATO** che conoscevano a menadito il vostro stratagemma e che facevano soltanto mostra di non sapere dove vi foste nascosto; ma voi avete giocato d'astuzia e gliel'avete fatta un'altra volta: tutto questo lo ricordate con chiarezza. Ma come mai nello stesso tempo la vostra ragione ha potuto ammettere simili evidenti assurdità, simili inverosimiglianze di cui, tra l'altro, tutto Il sogno era pieno? Uno degli assassini vi si era trasformato sotto gli occhi in una donna, e da donna in un piccolo, scaltro nano repellente, e voi subito avete accettato tutto come un fatto compiuto, quasi senza la minima esitazione, e proprio nel momento in cui, d'altra parte, la vostra ragione si trovava in uno stato di grandissima tensione e dimostrava di possedere forza, astuzia, intuito e logica in sommo grado. Perché poi, dopo esservi svegliato dal sonno ed essere ormai rientrato pienamente nella realtà, sentite quasi ogni volta, e talora con straordinaria forza, che insieme col sogno lasciate come un enigma per voi insoluto? Sorridete dell'assurdità del sogno e nello stesso tempo sentite che nell'intreccio di quelle assurdità **è racchiuso un pensiero, ma un pensiero reale, qualcosa che appartiene alla vostra vita reale, qualcosa che esiste ed è esistito sempre nel vostro cuore; è come se in sogno vi fosse stato detto qualcosa di nuovo, di profetico, atteso da***

tempo; l'impressione è forte in voi: lieta o tormentosa, ma in che cosa consista e che cosa vi sia stato detto, non potete né capirlo né ricordarlo.

Press'a poco la stessa cosa accadde al principe dopo la lettura di queste lettere. Ma anche prima di aprirle, AVEVA SENTITO che il solo fatto della loro esistenza e possibilità, somigliava a un incubo. Come aveva ella potuto risolversi a scrivere a lei? si domandava, vagando la sera solo (a momenti perfino senza rendersi conto dove passeggiasse). Come aveva potuto scrivere di ciò, e come era potuto nascerle in testa un sogno così folle? Ma quel sogno era diventato una realtà, e ciò che più lo meravigliava era il fatto che, mentre leggeva le lettere, egli stesso quasi credeva alla possibilità e perfino alla legittimità di quel sogno. Sì, certamente, era un sogno, un incubo, una follia; ma vi stava racchiuso anche qualcosa di tormentosamente reale e di crudelmente giusto, che giustificava e il sogno e l'incubo e la follia. Per più ore di seguito andò quasi vaneggiando su quel che aveva letto, rammentandone qualche brano a ogni istante, soffermandovisi e meditando. In qualche momento avrebbe perfino voluto dirsi che tutto ciò LO AVEVA PRESENTITO, INDOVINATO IN PRECEDENZA; gli pareva anzi di aver già letto tutto in un tempo molto, molto lontano, e che quanto aveva agognato con nostalgia sin d'allora, quanto aveva sofferto e temuto, tutto fosse racchiuso in quelle lettere che già da tanto tempo aveva scorso.

‘Quando aprirete questa lettera – così cominciava la prima missiva – date innanzi tutto un'occhiata alla firma. La firma vi dirà ogni cosa e vi spiegherà ogni cosa, sicché non ho da giustificarmi davanti a voi né da spiegarvi nulla. Se fossi poco o tanto pari a voi, potreste ancora offendervi di tanta impertinenza; ma chi sono io e chi siete voi? Noi due formiamo una tale antitesi e io sono rispetto a voi in una posizione così irregolare, che non potrei minimamente offendervi, anche se lo volessi.’

Più oltre in un altro punto essa scriveva: ‘Non giudicate le mie parole come un'esaltazione morbosa di una mente malata, ma voi per me siete la perfezione! Vi ho veduta e vi vedo ogni giorno. Io non vi giudico; non è con la ragione che mi sono persuasa che siete una perfezione, l'ho semplicemente creduto. Ho però anche un peccato di fronte a voi: io vi amo. Infatti non si può amare la perfezione; la perfezione si può considerarla soltanto come perfezione, non è così? E invece io sono innamorata di voi. Benché l'amore renda uguali le persone, non inquietatevi, io non vi

ho mai confrontata con me neppure nei miei più reconditi pensieri. Vi ho scritto 'non inquietatevi'; ma potete inquietarvi, forse? Se fosse possibile, bacerei le orme dei vostri piedi. Oh, io non mi confronto con voi... Guardate la firma, guardate la firma al più presto!" (*L'idiota*, 1869, tr. it. 1961, pp. 554-556; il corsivo è mio).

Per il momento segnaliamo

- il fatto che Dostoevskij non distingua in modo radicale da sogno fatto nel periodo del sonno e quello fatto nel periodo della veglia;
- il ripetersi più volte dei termini "indovinare" e "presagire" (o "sentire", "presentire" (vedi il capitolo sopra indicato);
- quel che è oggetto di indovinamento, presagio, presentimento, è qualcosa di nuovo e di inaspettato; nel linguaggio freudiano diremmo: una *Zutat*, un'aggiunta;
- il termine, quasi freudiano, è "pensiero" = pensiero del sogno.

Citiamo adesso ampi passaggi dal lavoro Bachtin su Dostoevskij. Ad esempio, a proposito de *Il sogno di un uomo ridicolo* (1877)...

Parlando di questo egli afferma: "Il sogno non si contrapponeva alla vita consueta come un'altra² possibilità di vita. Questa contrapposizione (da un determinato angolo visuale) appare per la prima volta nella menippea. Qui il sogno è introdotto appunto come possibilità di una vita assolutamente diversa, organizzata secondo altre leggi rispetto a quelle abituali (a volte come 'mondo alla rovescia'). La vita, vista in sogno, 'strania' la vita consueta, la fa capire e valutare in modo nuovo (alla luce della diversa possibilità vista). *Anche l'uomo nel sogno diventa un altro uomo, scopre in sé nuove possibilità (peggiori e migliori), è provato e verificato dal sogno.* A volte il sogno si costruisce come incoronazione—scoronazione dell'uomo e della vita. Nel sogno si crea, così, quella *situazione eccezionale*, impossibile nella vita consueta, che serve da fondamento al fine della menippea: la sperimentazione dell'idea e dell'uomo di idea. [...]. Dostoevskij si servì larghissimamente delle possibilità artistiche del sogno in quasi tutte le sue varianti e sfumature. Forse in tutta la letteratura europea non c'è scrittore nella cui creazione i sogni abbiano svolto una parte tanto grande e essenziale come in Dostoevskij. [...]. In Dostoevskij predomina il sogno di crisi. Il sogno di un 'uomo ridicolo' appartiene a questa variante. [...]. La parte centrale

² Viene in mente l'"altra scena" di Freud. Ne *L'interpretazione dei sogni*, Freud cita la posizione di Fechner secondo il quale "la scena (Schauplatz) dei sogni" è "diversa (anderer) da quella della vita rappresentativa vigile" (1900, p. 51; tr. it. 1966, p. 54).

dell'opera è il racconto di un sogno. Qui si dà anche una caratterizzazione, per così dire, della originalità *compositiva* della visione onirica. ‘... tutto avveniva come sempre nel sogno, quando *si scavalcano lo spazio e il tempo, e le leggi della natura e dell'intelletto, e ci si ferma solo sui punti intorno ai quali fantastica il cuore*’.³ Questa è una caratterizzazione assolutamente esatta del metodo di costruzione della satira menippea fantastica. ***Inoltre, con le dovute limitazioni e riserve, questa caratterizzazione può essere estesa anche a tutto il metodo creativo di Dostoevskij.***⁴ Dostoevskij non utilizza quasi mai nelle sue opere il tempo storico e biografico, relativamente continuo, cioè il tempo rigorosamente epico; egli ‘salta’ al di là di esso, concentra le azioni nei *punti di crisi, fratture e di catastrofi*, quando l'istante, per il suo intimo significato, è uguale a un ‘miliardo di anni’. Egli, in sostanza, salta al di là dello spazio e concentra l'azione soltanto in due ‘punti’: *sulla soglia* (presso la porta, l'ingresso, sulle scale, nel corridoio e così via), dove avviene la crisi e la frattura, o *sulla piazza*, sostituita di solito dal salotto (stanza, stanza da pranzo), dove avviene la catastrofe e lo scandalo. Questa è appunto la sua concezione artistica del tempo e dello spazio, Egli salta spesso anche oltre la elementare ed empirica verosimiglianza e la superficiale logica intellettiva, Per questo il genere della menippea gli è così vicino. Caratteristiche del metodo creativo di Dostoevskij come artista dell'idea sono pure queste parole dell'“uomo ridicolo”: ‘... io *ho veduto la verità*: – non che l'abbia scoperta con la mente, ma l'ho veduta, veduta, e la sua *vivente immagine* ha colmato l'anima mia per sempre”⁵ (*op. cit.*, pp. 193-196; il corsivo è dell'autore).

Sempre a proposito del sogno di crisi, la possibilità della rigenerazione attraverso un sogno che permette di vedere “coi propri occhi” la possibilità di una vita umana diversissima sulla terra. “Sì, io feci allora quel sogno, il mio sogno del tre novembre. Loro mi canzonano adesso dicendo che quello fu soltanto un sogno Ma non è forse lo stesso che sia stato un sogno o no, se *quel sognami ha annunciato la verità?* Perché, una volta che ha

³

⁴ Jacques Catteau, autore dell'*Introduction générale à la correspondance* di Dostoevskij, spesso chiama quest'ultimo “prophète” (1998, Tome 1, pp. 10, 11 *et passim*) e di lui dice ch'egli “devine (*ibidem*, p. 16) o che ha “pressenti” (*ibidem*, p. 22; qui cita Dostoevskij medesimo) o che egli “sentait” (*ibidem*, p. 32), di lui lodava la “redoutable clairvoyance” (*ibidem*, p. 31)...

⁵

conosciuto la verità *e l'hai veduta*, sai bene che quella è la verità e che un'altra non c'è, e né ci può essere, sia che si dorma o si vegli. Be', e sia pure un sogno, sia pure, ma questa vita, che voi tanto esaltate, io volevo spegnerla col suicidio, e il mio sogno, il mio sogno... oh, esso mi ha annunciato una grande, rinnovellata e forte vita"⁶ (*op. cit.*, pp. 199-200).

Anche qui

- il sogno consente di “vedere” la verità;
- (l'opera stessa di Dostoevskij è organizzata come egli pensa che sia organizzato il sogno).

b) *Il sogno secondo Foucault*

Interessantissimo questo testo che comparve, in Francia, nel 1925 come *Introduzione* alla traduzione di *Sogno ed esistenza* di Ludwig Binswanger.

Per Binswanger, il sogno “non è altro che un modo particolare dell'essere dell'uomo”;⁷ precisa il prefattore, Fabio Polidori, “un modo di un'esistenza, di un *Dasein*, che va sempre considerato nella sua totalità, con il suo (farsi) mondo. Non si dà anzitutto – ed è in questo forse che si annuncia la massima distanza della *Daseinsanalyse* dalla psicoanalisi di Freud – un soggetto che, oltre a sussistere già di per se stesso, *anche* sogna; e il sogno, per contro, non è qualcosa di separato, di oggettivo o per lo meno di oggettivabile rispetto al soggetto. Nel sogno, invece, si manifesta l'intera condizione umana” (*op. cit.*, p. XIV; il corsivo è dell'autore).

La “mossa critica” – stiamo citando il prefattore – di Foucault nei confronti di Freud consiste nel sottolineare come quest'ultimo abbia tenuto in considerazione, del sogno e delle sue immagini, soltanto l'elemento semantico, trascurandone sia la dimensione morfologica che quella sintattica. Con decisione Foucault si incammina [...] lungo la via di un approfondimento del contenuto manifesto del sogno, allo scopo di ‘valutare correttamente la stretta inerenza reciproca originaria di sentimento e di immagine, di disposizione d'animo e di realizzazione figurativa’.⁸ È da queste considerazioni, dalla necessità cioè di riportare in primo piano ‘la dimensione propriamente immaginaria dell'espressione

⁶

⁷ *Sogno ed esistenza*, *op. cit.* tr. it. 1970, p. 72.

⁸ *Ibidem*, p. 77.

significativa' del sogno omessa da Freud,⁹ che cominciano a profilarsi i senz'altro suggestivi approfondimenti foucaultiani intorno alla natura delle immagini".¹⁰

Egli rivendica la dimensione originaria dell'immaginazione nei confronti della realtà...¹¹

La dialettica tra immaginazione e immagine è dialettica tra "il fondamento ontologico"¹² stesso dell'esistenza, e ciò che "si costituisce come una forma cristallizzata",¹³ una sorta di "rallentamento o blocco, quasi, di quel lavoro dinamico che custodisce il senso autentico [...] dell'uomo nella sua essenza radicalmente libera"¹⁴: "L'immagine non si offre nel momento in cui culmina l'immaginazione ma nel momento in cui si altera. [...]. Avere un'immagine è dunque rinunciare a immaginare"....¹⁵

⁹ *Il sogno, op. cit.*, p. 9

¹⁰ *Prefazione*, pp. XV-XVI.

¹¹ "Nient'altro. [Foucault si riferisce ad una interpretazione di stile freudiano]. L'immagine si esaurisce nella molteplicità del senso, e la sua struttura morfologica, lo spazio nel quale si dispiega, il ritmo del suo sviluppo temporale, insomma il mondo che porta con sé, non hanno valore quando non siano delle allusioni al senso. In altri termini, il linguaggio del sogno viene analizzato unicamente nella sua funzione semantica; l'analisi freudiana lascia nell'ombra la sua struttura morfologica e sintattica. **La distanza tra senso e immagine viene colmata, nell'interpretazione analitica, con un'eccedenza di senso;** l'immagine nella sua pienezza si determina per sovradeterminazione. **Viene completamente omessa la dimensione propriamente immaginaria dell'espressione significativa.** Eppure non è indifferente che una certa immagine dia corpo a un certo significato, che la sessualità sia acqua o fuoco, che il padre sia un demone delle profondità della terra, o potenza solare; è importante che l'immagine abbia poteri dinamici suoi propri, che ci sia una morfologia differenziata dello spazio immaginario quando si tratta di spazio libero e luminoso o quando lo spazio impiegato è quello della costrizione, dell'oscurità e del soffocamento. Il mondo dell'immaginario segue leggi e strutture specifiche; **l'immagine è qualcosa di più della rappresentazione immediata del senso;** ha il suo spessore e le leggi che lo governano non sono solo delle proposizioni significative, così come le leggi del mondo non sono solo la manifestazione di una volontà, quand'anche divina. Freud ha fatto dell'immaginario il regno del desiderio, come la metafisica classica aveva fatto del mondo fisico il dominio della volontà e dell'intelletto divini: teologia dei significati in cui la verità precede la sua formulazione e la costituisce nella sua interezza. **I significati esauriscono la realtà del mondo attraverso il quale essa si annuncia**" (*Il sogno, op. cit.*, pp. 9-10; il corsivo e il grassetto sono miei).

¹² *Il sogno, op. cit.*, p. 75.

¹³ *Ibidem*, p. 85.

¹⁴ *Prefazione*, p. XVII.

¹⁵ *Il sogno, op. cit.*, pp. 85-86.

Non è l'immaginazione a costituire la struttura più generale del sogno, "piuttosto, è al sogno che rimanda implicitamente ogni atto di immaginazione. Il sogno non è una modalità dell'immaginazione, ne è la condizione prima di possibilità".¹⁶

Questo, suggerisce il prefattore, è "il cuore"¹⁷ del testo sul sogno.

Prosegue in prefattore: *"Intorno alla centralità (o meno) del sogno nell'interpretazione dell'esistenza si gioca infatti la possibilità di lasciare risuonare tutte le corde della libertà umana, di un soggetto inteso come esistenza – mai cioè come un solus ipse, ma sempre in una radicale rete di relazioni con il (e costitutive del) 'mondo'; aspetto, questo, da cui proviene anche un preciso significato etico legato appunto alla responsabilità che vi è implicata – prima di ogni filosofica, prima di ogni antropologia, prima di ogni psicoanalisi. E non è difficile comprendere, a questo punto, come sia in gioco un vero e proprio sovvertimento dei fattori che orientano le modalità interpretative che si possono incontrare nei testi di Freud; **un sovvertimento che miri a mettere il sogno (e l'esistenza) al riparo di una riduzione in chiave scientifica o causalistica.** Come nel caso in cui appunto le immagini, anziché essere colte quali espressioni di quella dimensione immaginativa con la quale coincide il *Dasein* nella sua libertà, nella sua costituzione di ente finito e persino della sua responsabilità etica, **vengono invece decifrate sulla base di significati oggettivi (anche se prelevati o prodottisi da una dimensione soggettiva), ridotte insomma a un sistema di riferimenti estrinseci, derivate da cause a esse esterne.** Al punto da perdere le tracce di quella modalità, il cui segreto è custodito dall'immaginazione, attraverso la quale l'individuo costituisce liberamente il suo rapporto con il mondo e con se stesso in una totalità (esistenziale) non scomponibile".¹⁸*

Anche se a Freud viene riconosciuto il "genio".... (stiamo citando Foucault direttamente:) Quello di aver "colto chiaramente che il senso del sogno non era da ricercare a livello del contenuto delle immagini; egli più di chiunque altro ha capito che la fantasmagoria del sogno nascondeva ben più di quanto non mostrasse e che era frutto di un compromesso pieno di contraddizioni. **Solo che il compromesso non avviene tra il rimosso e la censura, tra le pulsioni istintive e il materiale**

¹⁶ *Ibidem*, p. 77.

¹⁷ *Prefazione*, p. XVIII.

¹⁸ *Ibidem*, pp. XVIII-XIX.

percettivo, ma tra il movimento autentico dell'immaginario e la sua adulterazione nell'immagine. Se il senso del sogno sta sempre al di là delle immagini che la coscienza vigile raccoglie, non è perché esse ricoprono dei significati nascosti, ma perché la coscienza vigile non può raggiungerlo che in modo mediato e perché tra l'immagine vigile e l'immaginazione onirica c'è lo stesso abisso che separa la quasi-presenza in un mondo costituito e una presenza originaria a un mondo che si costituisce".¹⁹

Non si sta tornando a Dostoevskij?

"Freud gli [al sogno] ha così restituito una dimensione psicologica, **ma non ha saputo intenderlo come forma specifica d'esperienza**. L'ha ricostituito nel suo modo originario, con frammenti di pensieri della vaglia, di traduzioni simboliche e verbalizzazioni implicite; l'analisi logica dell'insieme, che è la logica del discorso, le motivazioni e le strutture che vi si scoprono **sono tessute sulla stessa trama psicologica delle forme della coscienza vigile**. [COME DIRE: IL SOGNO NON DICE NULLA DI NUOVO; NON PRESAGISCE]. **Freud ha psicologizzato**"²⁰ **il**

¹⁹ *Il sogno, op. cit.*, pp. 89-90. Poco prima: "Questi fatti, lungi dal provare che l'immagine forma la trama del sogno, mostrano solo come l'immagine sia una specie di colpo d'occhio sull'immaginazione del sogno, un modo in cui la coscienza vigile recupera i suoi momenti onirici. In altre parole, durante il sogno, l'attività dell'immaginazione si rivolge verso il momento primo dell'esistenza **in cui si realizza la costituzione originaria del mondo**. Ora, quando la coscienza vigile, all'interno di questo mondo costituito, cerca di far proprio tale movimento, lo interpreta in termini di percezione, dandogli come coordinate le linee di un spazio quasi percepito e indirizzandolo alla quasi-presenza dell'immagine; in breve, essa risale la corrente autentica dell'immaginazione e, al contrario di quello che è il sogno stesso, lo restituisce sotto forma di immagini. Del resto, il genio di Freud..." (*ibidem*).

²⁰ Vedi la negazione, da parte di Dostoevskij, d'essere uno psicologo: "In pieno realismo trovare l'uomo nell'uomo... Mi chiamano psicologo: non è vero, io sono soltanto realista nel senso più alto, cioè raffiguro tutte le profondità dell'anima umana" (_____ di Dostoevskij, _____). Commenta Michail Bachtin nel suo *Dostoevskij. Poetica e stilistica*: "[...]. Adesso è per noi importante sottolineare in essa [formulazione] tre momenti. In primo luogo, Dostoevskij si considera realista, e non romantico-soggettivista, racchiuso nel mondo della propria coscienza; il suo *nuovo* compito è 'raffigurare tutte le profondità dell'anima umana' ed egli lo risolve 'in pieno realismo', cioè vede queste profondità *al di fuori* di sé, nelle anime *altrui*. In secondo luogo, Dostoevskij ritiene che per risolvere questo *nuovo* compito non basta il realismo nel senso comune della parola, cioè, secondo la nostra terminologia, il realismo *monologico*, ma occorre un particolare modo di vedere l'"uomo dell'uomo", cioè, "il realismo nel senso più alto". In terzo luogo, Dostoevskij *nega categoricamente di essere uno psicologo*" (1929-1936, tr. it. 1968, Einaudi,

sogno e il privilegio che gli ha dato nel campo della psicologia lo priva di ogni privilegio come forma specifica di esperienza. [...]. Ma il sogno è probabilmente ben altro che una rapsodia di immagini, per la semplice ragione che è un'esperienza immaginaria; **e se non si lascia esaurire [...] da un'analisi psicologica è perché rientra anche nell'ambito della teoria della conoscenza.** [...]. Tra lo spirito di chi dorme e quello della veglia, lo spirito del sogno fa un'esperienza che trae esclusivamente da sé la propria luce o il suo genio. Baader parlava a questo proposito di 'veglia sopita' e di 'sonno vigile' che è uguale alla *CHIAROVEGGENZA* e che comporta un ritorno immediato agli oggetti senza passare attraverso la mediazione degli organi" (*ibidem*, pp. 29-30).

Vedi più avanti: immaginazione = forma specifica della conoscenza (*ibidem*, p. 31). **"Il sogno profetico rappresenta l'alternativa al cammino lineare della filosofia, è un'altra esperienza della stessa verità [...]. È Dio che si rivela agli uomini attraverso immagini e figure.**²¹ Il sogno come l'immaginazione è la forma concreta della rivelazione: 'Nessuno ha ricevuto rivelazione alcuna da Dio senza l'aiuto dell'immaginazione'.²² In questo modo Spinoza conferma il grande tema classico dei rapporti dell'immaginazione con la trascendenza. [...]. **Il sogno, come tutte le esperienze immaginarie, è dunque una forma specifica di esperienza che non si lascia ricostruire interamente dall'analisi psicologica e il cui contenuto designa l'uomo come essere trasceso. L'immaginario, segno di trascendenza;** il sogno, esperienza di questa trascendenza, sotto il segno dell'immaginario. è questa lezione della psicologia classica che Binswanger ha implicitamente ripreso, nella sua analisi del sogno" (*ibidem*, pp. 31-32).

"Il sogno, nella sua trascendenza e per la sua trascendenza, svela il movimento originario col quale l'esistenza, nella sua

Torino, pp. 82-83; il corsivo è dell'autore). Come mai? E in che senso? Dostoevskij nega di essere uno psicologo scientifico... "Egli vedeva in essa [psicologia sia scientifica, sia letteraria, sia giudiziaria] una *materializzazione* dell'anima che avvilita l'uomo, che teneva in non cale la sua libertà, la sua *indefinitezza-incompiutezza* che è l'oggetto principale della raffigurazione dostoevskiana: infatti Dostoevskij raffigura sempre l'uomo *sulla soglia* dell'ultima decisione, nel momento di *crisi* e di rivolgimento incompiuto – e *non predeterminabile* – della sua anima" (*op. cit.*, p. 83; il corsivo è dell'autore. Vedi le pagine segg.).

²¹ Spinoza (1670), *Trattato teologico-politico*, tr. it. Einaudi, Torino, 1980.

²² *Ibidem*.

irriducibile solitudine, si proietta verso un mondo che si costituisce come il luogo della sua storia; il sogno si proietta verso un mondo che si costituisce come il luogo della sua storia; il sogno rivela, alla sua origine, questa ambiguità del mondo che tutto insieme designa l'esistenza, che si proietta in lui e si offre alla sua esperienza, nella forma dell'oggettività. **Rompendo con questa oggettività che incanta la coscienza vigile, restituendo al soggetto umano la sua libertà radicale**, il sogno rivela paradossalmente il movimento della libertà verso il mondo, il punto originario a partire dal quale la libertà si fa mondo" (*ibidem*, p. 43).

Vedi... a proposito di un sogno analizzato da Binswanger... il sogno "è **PRESAGIO** della storia più che iterazione obbligata del passato traumatico. Ma in quanto tale, esso non può avere per soggetto il soggetto quasi oggettivato della sua storia passata; il suo momento costitutivo è questa esistenza che si fa nel tempo, nel suo movimento verso l'avvenire. Il sogno rappresenta già quest'avvenire in fieri, il primo momento della libertà che si svincola, il moto ancora segreto di un'esistenza che rientra in possesso di se stessa nell'insieme del suo divenire" (*ibidem*, p. 59).

Riecco, quindi, anche i Foucault le stimate del sogno in Dostoevskij: il sogno è chiaroveggente, presagio...

Colui che presagisce, vede... è il sognatore stesso. (Colui che "aggiunge" è il sognatore non oggettivato).

Per non parlare del romanzo "polifonico" di Dostoevskij (del dialogo infinito): "Per noi il vero difetto dell'analisi freudiana è di aver individuato in quello [si tratta dello scacco di Freud nel caso di Dora?] uno dei possibili significati del sogno e averlo analizzato, alla stregua degli altri, come una delle sue molteplici virtualità semantiche. **Un metodo del genere implica un'oggettivazione radicale del soggetto sognante** che verrebbe a interpretare il suo ruolo fra gli altri personaggi, sullo sfondo di uno scenario che assumerebbe un aspetto simbolico. Il soggetto del sogno, secondo Freud, è sempre una soggettività minima, depotenziata per così dire, proiettata e ridotta a intermediaria all'intermo del gioco dell'altro, sospesa chissà dove tra il sognatore e ciò che egli sogna" (*ibidem*, p. 56).

A proposito di un altro sogno analizzato da Binswanger... "Sognare non è un altro modo di fare l'esperienza di un altro mondo, ma per il soggetto costituisce l'esperienza più radicale del suo mondo; e se essa è così radicale è perché l'esistenza, come lì si annuncia, non è ancora mondo. Il sogno si colloca nel punto estremo in cui l'esistenza è ancora il suo mondo e appena oltrepassa l'aurora del risveglio, essa già non lo è più. Ecco perché l'analisi del sogno è

decisiva per far luce sui significati fondamentali dell'esistenza" (*ibidem*, p. 61).

c) (*Più brevemente*) *Il sogno secondo Zambrano*

Citeremo qui soltanto alcuni pochi passi dello stupendo testo di María Zambrano, *Il sogno creatore*. Nel frattempo, della stessa autrice, ho letto anche *I sogni e il tempo*.²³ Siamo sempre nell'ambito della fenomenologia (vedi Foucault e, prima di lui, Binswanger); ma di un tipo particolare per cui, una presentazione anche sintetica del pensiero dell'autrice, comporterebbe molte e molte pagine.

“Un geroglifico è un segno totale, unitario come l'immagine di una cifra incalcolabile. E quando si presenta a un determinato soggetto, in sogno, nella veglia – che sarà come un sogno –, è nella sua diafanità un enigma da decifrare. Ma cadrà in errore, se egli pretenderà di decifrarlo usando l'intelligenza – così come si suole fare per trovare il senso delle parole che non si capiscono –, una proposizione logica o riducibile alla logica, come l'uomo occidentale è arrivato a credere di dover sempre fare. Il che non significa che non debba usarsi l'intelletto per decifrare certi segni, geroglifici o meno, e certe proposizioni e parole, ma lo si dovrebbe fare soltanto **a partire da un determinato cambiamento**, da una certa conversione del soggetto, che è quanto tali segni o parole richiedono, poiché specifico del linguaggio sacro in tutte le sue varietà e manifestazioni. **La conoscenza si avrà in seguito a questa trasformazione del soggetto, COME IN AGGIUNTA**. In ciò risiede l'ironia delle risposte degli oracoli e in particolare del 'conosci te stesso' socratico (1986, tr. it. 2002, p. 87; il corsivo è mio).

1. Il sogno determina una trasformazione del sognante;
2. il sognante, **in aggiunta** a questa trasformazione, accede alla conoscenza del geroglifico del sogno.
3. Quindi, la famosa aggiunta – VEDERE TESTO ORIGINALE _____ – coincide con una sorta di corollario della trasformazione.

“Decifrare un'immagine onirica, una storia sognata, non vuol dire pertanto analizzarla. **Analizzarla** significa sottoporla alla coscienza sveglia che se ne difende, opporre due mondi separati

²³ 1864, Ed. Pendragon, Bologna, 2004.

in anticipo. **Decifrarla, invece, significa condurla alla chiarezza della coscienza e della ragione, accompagnandola fin dal cupo luogo, dell'inferno atemporale dove giace.** Il che può accadere soltanto se la chiarezza proviene da una ragione che l'accetta **perché ha spazio per ospitarla:** ragione ampia e totale, ragione poetica che è, contemporaneamente, metafisica e religiosa" (*ibidem*, p. 92).

"Si tratterebbe, quindi, per esemplificare, non di analizzare, ma semplicemente di raccontare un sogno. [...]. Giacché esorcismo sarebbe di per sé il semplice racconto" (*ibidem*, p. 94).

Riferimenti bibliografici

- BISWANGER L. (1930), *Sogno ed esistenza*, in *Per un'antropologia fenomenologica. Saggi e conferenze psichiatriche*, Feltrinelli, Milano, 1970.
- CATTEAU J. (1998), *Introduction générale à la correspondance* di Dostoevskij, Bartillat, Paris, Tome 1.
- DOSTOEVSKIJ (1869), *L'idiota*, in *L'idiota e I taccuini*, Sansoni, Firenze, 1961.
- DOSTOEVSKIJ (1877), *Il sogno di un uomo ridicolo*, in *Diario di uno scrittore*, Sansoni, Firenze, 1981.
- BACHTIN. (1929, 1936), *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, Einaudi, Torino, 1968.
- FOUCAULT M. (1954) *Il sogno*, Cortina Editore, Milano, 2003.
- FREUD S. (1900) *Die Traudeutung*, in *Gesammelte Werke*, voll. II/III, Fisher, Frankfurt; tr. it. *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, vol. 3°.
- GIDE A. (1923), *Dostoïevski*, Gallimard, Parigi, 1964.
- POLIDORI F. (2003), *Prefazione a Il sogno* di Foucault, 1954, Cortina, Milano, 2003.
- SPINOZA (1670), *Trattato teologico-politico*, tr. it. Einaudi, Torino, 1980.
- ZAMBRANO M. (1986), *El sueño creador*, Ediciones Turner, S.A.; tr. it. *Il sogno creatore*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- ZAMBRANO M. (1992), *Los sueños el tempo*, Fundación María Zambiano; tr. it. *I sogni e il tempo*, Ed. Pendragon, Bologna, 2004.

DELLA MODERNITÀ DI ARTEMIDORO O DELLE DUE PORTE (*ODISSEA* XIX, 560-567)

di Salvatore Cesario

Ho letto recentemente, uno di seguito all'altro. *L'analisi dei sogni* di Scarpe, edito la prima volta nel 1937,²⁴ e *Il libro dei sogni di Artemidoro*,²⁵ edito per la prima volta nel secondo secolo dopo Cristo.

È stata un'esperienza interessante.

Nella presentazione del libro della Scarpe, M. Masud R. Khan ne parla come di un'opera anticipatrice della struttura grammaticale dell'inconscio alla Lacan (un'anticipazione di vent'anni)... Forse sulla scorta o sull'onda di questa osservazione mi si è configurata come strepitosa l'anticipazione – di quasi due millenni – dell'opera di Artemidoro.

Quelle che seguono sono solo alcune osservazioni, diciamo così, superficiali provocate dalla prima non troppo meditata lettura, osservazioni relative, per l'appunto, al carattere anticipatorio di quest'opera.

Non preciserò di volta in volta sistematicamente di che cosa la vincola anticipazione è anticipazione. Ritengo che, comunque, risulterà evidente la "modernità" di Artemidoro.

Peraltro Freud rilevò l'analogia tra la sorte toccata a lui e quella toccata, nel secolo XIX, a Artemidoro la cui traduzione di F.S. Krauss (1881) era uscita purgata del capitolo dedicato ai sogni sessuali (*Interpretazione dei sogni*, 1900, p. 552, n. I). Sostenere, comunque, che Artemidoro è moderno non significa sostenere che è più intelligente di chi moderno non è; solo che risulta per noi stimolante oggi, capace di soddisfare i nostri bisogni.

Prendiamo subito in considerazione il privilegiamento spiccato dato da Artemidoro al "testo" del sogno. "Ed occorre investigare accuratamente il contenuto del sogno, poiché accade talvolta che per una piccola *aggiunta o soppressione* cambi effetto l'esito..." (*ibidem*, pp. 17-18; corsivo mio); "E non avere ritegno di chiedere minuziosamente tutti i particolari di ciò che è apparso nel sogno, poiché può darsi che agli esiti riescano differenti anche per

²⁴ Boringhieri, Torino, 1981.

²⁵ Adephi, Milano, 1975.

un'aggiunta o un'omissione di minima importanza" (*ibidem*, p. 219).

Non solo, quindi, il sogno va esaminato nella sua interezza (*ibidem*, p. 19), ma in ogni suo minimo dettaglio; come dire: ogni sua sillaba, ogni sua lettera.

Il testo del sogno si deve – dice Artemidoro – integrare con il suo contesto: vedi, quindi, la necessità di un'"accurata anamnesi" del soggetto (*ibidem*, pp. 17, 250), che si deve estendere anche ai sentimenti provati nel corso del sogno (*ibidem*, p. 20); ed eventualmente essere completato con un'indagine presso terzi (*ibidem*, p. 250).

Già Freud, ne *L'interpretazione dei sogni* (p. 101), dopo aver riconosciuto in Artemidoro la presenza di una variante importante del metodo cifrato che rendeva quest'ultimo meno meccanico – variante consistente, come meglio vedremo tra poco, nell'attenzione particolare prestata alle mutevoli condizioni del soggetto –, rilevava che "l'essenziale" era che il lavoro dell'interpretazione non vi era rivolto "alla totalità del sogno, ma a ogni singolo brano del suo contenuto".

Inoltre il testo – che deve essere integrale e valorizzato in ogni sua minima componente – può e deve essere sottoposto a tutta una serie di operazioni: "Ai sogni *difettosi* e che, per così dire, non offrono presa occorre *aggiungere* qualcosa attingendo alle risorse dell'arte, particolarmente quando si tratta di quei sogni in cui compaiono delle *lettere che non hanno senso compiuto*, oppure *delle parole fuori proposito*: in questi casi, si dovranno *trasporre o mutare* lettere e sillabe, oppure *aggiungere*, o anche ricorrere al principio dell'*isopsefia*, in modo che il discorso risulti chiaro" (*ibidem*, p. 19; corsivo mio).

L'*isopsefia* è il principio secondo il quale due parole sono considerate equivalenti quando i valori numerici ottenuti sommando le lettere dell'uno e dell'altra sono eguali. Si ricordi che i Greci indicavano pure i numeri mediante le lettere dell'alfabeto...

Come vedete, se da una parte è sottolineata la necessità di considerare il testo del sogno nella sua integralità – poiché una minima "aggiunta" (o "omissione") può alterarne l'esito – dall'altra non ci si fa scrupolo – ce ne si fa, anzi, un dovere – di compiere delle "aggiunte" al testo del sogno, quasi ch'esso fosse, per definizione, non integrale (come dire: "aperto"). "Difettoso" = difettoso di una interpretazione. Tutti i sogni sono, per definizione, "difettosi", con "senso incompiuto", "fuori proposito". L'aggiunta – la *Zutat* la incontreremo in Freud e sarà un avvenimento decisivo;

anche perché non sarà operata dall'interprete (anche se bisognerà andarci cauti) quanto dalla *Traumarbeit* medesima – toglie il difetto (e lo colma provvisoriamente), compie il senso, mette a proposito.

Questo principio viene svolto: “A proposito degli alberi occorre stabilire le interpretazioni secondo le regole sopra esposte, facendo sempre corrispondere simile a simile negli esiti. Infatti l'interpretazione dei sogni o è altro che accostamento di simili” (*ibidem*, p. 132): interpretazione = associazione?

Ecco un caso di approfondimento particolarmente significativo: “Se una donna sposata – “il matrimonio corrisponde alla morte” (*ibidem*) – sogna di maritarsi con un altro uomo, secondo l'interpretazione degli antichi essa porterà a sepoltura il marito, oppure verrà separata da lui in qualche altro modo; *io invece ho osservato* che non sempre accade così, ma solo quando la donna non è incinta e non ha figli, oppure non possiede nulla da vendere. Altrimenti, se ha una figlia le darà marito; se è incinta genererà una femmina, e dopo averla cresciuta le darà egualmente marito: e in questo modo sposerà a un altro uomo non se stessa, bensì una creatura del suo sangue...” (*ibidem*, pp. 161-162; corsivo mio).

Intanto è interessante notare il ricorso di Artemidoro all'osservazione... Si tratta di un suo *topos*: quello dell'“esperienza” fondata sull'osservazione (*ibidem*, pp. 4, 9, 162, 171, 181, 186, 195, 201, 225 *et passim*). Se è vero che il principio di analogia finisce col coincidere con quello delle libere associazioni – queste avvengono secondo criteri di analogia e contiguità... – è però vero che queste libere associazioni (affidate all'interprete e non al sognatore: differenza cardinale, almeno si dice,²⁶ tra il metodo artemidoriano e quello freudiano) sono fondate sull'esperienza: Artemidoro, infatti, critica aspramente coloro che “non fondandosi sull'esperienza, bensì *improvvisando secondo ciò che a ciascuno veniva in mente a questo o a quel*

²⁶ Vedi *L'interpretazione dei sogni*, p. 10, nota I. è evidente che Artemidoro non ha anticipato il *setting* freudiano, in particolare la pratica delle libere associazioni secondo le modalità a tutti note. Sappiamo, però, che qualcosa di simile ha fatto; ha girato il mondo allora conosciuto, ha frequentato i mercati ecc. ed ha raccolto le “associazioni” sui sogni, oltre che le interpretazioni (peraltro le associazioni sono un tipo particolare di interpretazione e viceversa). Quel che teniamo a sostenere è che non è vero che Artemidoro si sia basato sulle sue associazioni (libere). No! Si è basato sull'esperienza e sull'osservazione. Queste sono precipitate in qualcosa che si può definire come una serie di simboli codificati. Vedremo, però, quanto questi simboli siano da Artemidoro considerati relativi, quindi giocabili.

proposito” (*ibidem*, p. 4; corsivo mio) partorivamo le più strane interpretazioni... Cioè: le libere associazioni dell’interprete sono in qualche modo governate dai criteri desunti dall’osservazione di quelle che sono state le libere associazioni degli altri interpreti, ma, in generale, della gente.

Anche se questo non esclude, come vedremo, l’intervento dell’“intuizione.

Questi criteri, in pratica, colludono con quello del “simbolismo” presente anche in Freud e che ha subito vicende di restringimento o di estensione ad opera dei suoi discepoli oltre che dello stesso Freud.

Come dire: visto che, in generale, certi sogni o certi simboli onirici hanno quel certo significato se ne conclude che la relazione tra quei sogni o simboli onirici e quei significati è codificabile, istituzionalizzabile. Vedremo quest’anno che ci sono molti modi di desumere questa conclusione e di praticarla. In ogni caso, un metodo cifrato qual è, comunque, quello in presenza del quale ci veniamo a trovare, risulta fondato sull’osservazione e l’esperienza; quindi, non sulle associazioni dell’interprete ma su quelle del sognatore (anche se inclusive di quelle dell’interprete, in quanto anche l’interprete sogna e la sua stessa interpretazione è un sogno).

In secondo luogo è interessante notare che l’approfondimento della ricerca dell’analogia, da una parte conduce alla ricerca delle differenze, dall’altra anche le produce (mi riferisco alla seconda citazione). Va, infatti, tenuto presente un altro criterio, accanto a quello dell’analogia; quello della relatività (utile contrappeso, ad esempio, anche al simbolismo freudiano).

A questo proposito si possono fare tre rilievi importanti. In primo luogo l’interpretazione è relativa alle particolari caratteristiche del singolo soggetto: età, sesso, stato sociale ecc. Vedi il ricorrente “a seconda” (*ibidem*, pp. 140, 226); vedi il caso clamoroso di un medesimo sogno suscettibile di avere ben sette esiti diversi in rapporto a sette individui diversi (*ibidem*, pp. 256-257). In secondo luogo essa è relativa al luogo: “Se si sogna un elefante fuori dell’Italia e dell’India, preannuncia pericolo e timore a causa del suo colore e della sua grandezza; infatti quest’animale ispira spavento, *soprattutto a chi non è avvezzo a vederlo*. In Italia corrisponde al padrone, al sovrano o a un uomo importante” (*ibidem*, 108; corsivo mio). In terzo luogo essa è relativa al tempo: “non conoscevano ancora gli impianti balneari [...]. In un’età successiva [...]. *Infatti un tempo era logico* che i bagni fossero un

cattivo sogno perché la gente non si bagnava regolarmente [...]. E dunque adesso non è altro che un mezzo per godersi la vita” (*ibidem*, pp. 60-61; corsivo mio); “Ai naviganti il sogno di rompere dei boccali indica naufragio. Almeno, questa è l’analisi antica; *ma recentemente* si è prodotto un sogno del tipo seguente, che si è più volt avverato: vi sono dei boccali a collo stretto introdotti nell’uso da non molto che, quando si rompono, promettono liberazione da ogni affanno e ristrettezza” (*ibidem*, p. 65; corsivo mio).

L’onirocritica deve, quindi, evolvere sulla base dell’evoluzione dei significati dei sogni legata all’evoluzione dei costumi. Vedi la necessità di scegliere tra due versioni contrastanti di uno stesso mito (*ibidem*, pp. 241-242) e la difficoltà dell’interpretazione di miti non del tutto veritieri (*ibidem*, p. 162) e dell’interpretazione di figure mitiche antropomorfizzate (*ibidem*, pp. 151-152) su cui torneremo.

È bene tener presente quanto abbiamo precisato a proposito della relatività – che rende estremamente complessa l’interpretazione – perché, leggendo Artemidoro, si sarebbe portati a farsi ingannare da una sorta di “automatismo” della corrispondenza e dell’interpretazione... Che cos’è, infatti l’interpretazione se non una individuazione di corrispondenza (tra significato e significante)? Mi riferisco all’interpretazione abituale di Artemidoro: “è logico”,²⁷ “è evidente”²⁸ e simili.... “è chiaro”,²⁹ “è naturale”.³⁰

Talvolta Artemidoro sente la cosa così logica, evidente, naturale, chiara che ritiene addirittura superfluo giustificarla, spiegarla (*ibidem*, pp. 199-200, 245, 277); Artemidoro sembra amare molto la capacità di ragionare: “nulla riteniamo sia più nobile e regale di una sana capacità di ragionare” (*ibidem*, p. 129) e si attiene, nell’interpretare, a ciò che è ragionevole: “secondo il ragionamento che segue” (*ibidem*, p. 98), “sul fondamento sia dell’esperienza sia della propria riflessione” (*ibidem*, p. 99), “secondo ragione” (*ibidem*, pp. 159-160; anche pp. 191, 293), “Infatti è logico che gli dei significhino la maggior parte delle cose per mezzo di se enigmi, poiché sono più saggi di noi e non

²⁷ *Ibidem*, pp. 42, 44, 61, 64, 67, 82, 92, 126, 143, 146, 160, 166, 176, 181, 187, 191, 195, 198, 204, 224, 232, 233, 237, 251, 252, 253, 257, 259, 265, 266, 277, 278, 280, 281, 283-284, 288, 289, 290, 295, 296.

²⁸ *Ibidem*, pp. 39, 42, 69, 109, 146, 152, 170, 199, 200, 205, 279.

²⁹ *Ibidem*, p. 24.

³⁰ *Ibidem*, pp. 124, 125, 143, 191, 233, 234, 235, 241, 242, 249, 291, 296.

vogliono che noi accettiamo nessuna affermazione senza averla provata” (*ibidem*, p. 259)

Ma quest’ultima affermazione – e alcune precedenti – ci mettono in guardia; gli dei inviano i loro messaggi in forma di enigma (vedi anche *ibidem*, p. 213) proprio perché vogliono valorizzare la nostra partecipazione alla costruzione del messaggio, che avviene sulla base dell’esperienza e della riflessione: del ragionamento. Non ci è sfuggito, inoltre, un “era logico” secondo gli antichi, ma non lo è più o lo è diversamente secondo noi moderni (*ibidem*, p. 64), L’ “è logico” di pagina 204 è situato in una pagina in cui a lungo Artemidoro si occupa della complessità dei sogni: “Si deve anche sapere che non c’è nulla di così difficile e ingrato quanto abbracciare in un quadro di insieme la mescolanza e la fusione delle visioni che si hanno nel sonno e trarre dal loro complesso un’interpretazione unitaria, poiché sovente accade di sognare cose discordanti fra sé e per nulla simili”, sogni naturalmente complessi e difficili da interpretare per “la massa dei profani” (*ibidem*); l’“era naturale” di pagina 242 è situato in un contesto in cui è indicato un errore in cui “naturalmente” potrebbe cadere l’interprete; l’“era logico” di pagina 251 è situato in un contesto in cui ad Artemidoro stesso in prima istanza “poiché la causa di ciò non risultava evidente, ero stupito [...]; ma poi col tempo venni a sapere che entrambi avevano abitudine di fare questo atto [di infamare la propria donna e di farsene infamare: allusione al rapporto orale reciproco], e di non serbare pura la propria bocca. Perciò era logico che a loro non capitasse nulla; essi sognavano appunto la cosa che li eccitava”.

Ritorniamo su questo argomento... Infine, a pagina 243 propone una “interpretazione razionale dei miti” in contrapposizione con l’“opinione generale – in questo caso è però solo in questione la causa della spiegazione, non l’esito o il tipo –. È chiaro, quindi, che l’“evidenza” di cui si fa assertore Artemidoro è quella del risultato di un ragionamento/interpretazione non è quella di un dato che si impone da sé, immediatamente, automaticamente...

Ma, a parte queste notazioni, fondamentale è il fatto che la corrispondenza profondamente sia corrispondenza tra significato e significante, e questo a vari livelli... Un livello è quello della corrispondenza tra parola (linguaggio in generale) e vita (comportamento, stati d’animo); un altro è quello della corrispondenza tra comportamento (e parola corrispondente) e comportamento (e parola corrispondente); un altro livello è quello

della corrispondenza tra parola e parola. Risulterà evidente l'interrelazione tra questi vari livelli.

Sono frequentissimi in Artemidoro i giochi di parole che spesso utilizzano delle etimologie fantastiche. Del resto all'etimologia è dedicato un intero paragrafo a pagine 262-263 e il problema dell'etimologia e quello della corrispondenza sono un unico problema... L'interprete va alla ricerca dell'etimo... noi, nel nostro linguaggio, diremmo: del desiderio (rimanendo dentro la ormai classica formulazione freudiana, sempre classica anche se profondamente rivista: del "desiderio infantile" di cui il sogno è appagamento).

Infatti il sogno corrisponde al desiderio infantile così come la parola all'infanzia (alla cosa non detta in cerca di dizione).

Per chi non c'era, negli anni passati abbiamo interpretato – si è trattato di un "lavoro etimologico" che, sul momento, ci è sembrato individuare il vero Freud, e forse fantasticava oltre Freud – la definizione di Freud: "Il sogno è l'adempimento di un desiderio sessuale infantile"

- facendo cascare "sessuale" con la motivazione che "sessuale" in Freud stava a significare quasi ogni cosa (in un certo Freud, quello del sesso = corpo = ogni manifestazione di vita; quindi sesso = vita; sappiamo bene che Freud non ha mai abbandonato un punto di vista "dualistico");
- abbiamo inteso il sogno come una qualità particolare di discorso e lo abbiamo trattato, generalizzando, come rappresentativo di ogni discorso possibile (*mutatis mutandis*, evidentemente); abbiamo, per analogia, stabilito che adempimento significava espressione, dizione;
- abbiamo, quindi, concluso che Freud sosteneva che il discorso è l'adempimento di un desiderio inadempito.

A questo punto la definizione ci è sembrata diventata, oltre che innocua rispetto a quella di Freud che all'epoca suonò così provocatoria... quasi banale. L'abbiamo allora capovolta: è un discorso (è un sogno), abbiamo precisato, solo quello che dice un desiderio inespresso.

Cioè, è discorso solo quello che dice qualcosa di nuovo, che "aggiunge". In perfetta consonanza col Freud che dice che nel lavoro onirico l'essenziale è l'"aggiunta".

Direi che questo, già fatto da noi, è un bell'esempio di manipolazione di un sogno, di un discorso e di un'aggiunta.

Interessante è inoltre che non si tratti dell'interpretazione di un sogno ma di una – si potrebbe dire: della, per antonomasia, definizione del sogno – quella data da Freud.

Da ciò rimane confermata la tesi che ogni discorso può essere “trattato” come se fosse un sogno proprio perché lo è.

È questo un esempio singolare di come si può trattare una frase (testo/frase) come un sogno; il “trattamento” va alla ricerca dell’“aggiunta-soddisfazione del desiderio e, a questo scopo, va alla ricerca-individuazione del desiderio-etimo. Etimo vuol dire – ἔτιμος = vero – vero, vero significato. La ricerca della soddisfazione-felicità è anche ricerca della verità.

La definizione che Freud dà del sogno viene così sottoposta a un “lavoro onirico interpretativo” finalizzato a individuare il desiderio che la anima e a soddisfarlo un'altra volta (e diversamente) oggi.

Ebbene, come avviene la ricerca dell'etimo, della corrispondenza del testo a disposizione (il sogno) col desiderio? Abbiamo detto dell'infinità di giochi di parole disseminati nell'opera di Artemidoro... Citiamo una serie di luoghi: pp. 14, 24, 25, 29, 47, 51, 52, 55-56, 59, 65, 67, 68, 69, 74, 83, 84, 94, 95, 96, 97, 104, 107, 109, 111, 112, 127, 131, 146, 151, 154, 176, 177, 190, 194, 200, 224, 227, 228, 230, 235, 281, 284, 290, 292, 295 *et passim*.

Infatti, se ne sono anche altrove e, soprattutto, in alcune delle pagine citate ce n'è più d'uno: pp. 45, 59, 94, 95, 105, 227, 228; vedi quello a pagina 83 particolarmente elaborato.

Freud rileva l'importanza data da Artemidoro ai giochi di parole – nel senso particolare, di cui diremo subito, si tratta dell'isopsefia – e riconosce che esso implica l'apprezzamento da parte di Artemidoro del legame del sogno con l'espressione linguistica (da cui la sua quasi intraducibilità); vedi L'interpretazione dei sogni, p. 102, nota II. Freud vi cita un esempio di gioco di parole che lo ha particolarmente impressionato tanto che lo ri-citerà nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (pp. 402-403) dove ne parla come di un'interpretazione che “può sembrare artificiosa” ma è “senza dubbio quella giusta”, di fatto insuperabile. Vedi Artemidoro p. 230: Alessandro, impegnato nell'assedio di Tiro, tenacemente difesa, sognò di vedere un satiro σάτυρος danzante. L'interprete scompose la parola in σά τυρος (ἔστι) e gli promise il trionfo. Alessandro si lasciò indurre a continuare l'assedio ed espugnò la città.

I giochi di parole fanno parte di quell'insieme di interventi sul testo intesi a farlo parlare, a fargli dire quello ch'esso contiene e presuppone, evidentemente, una forma di "inconscio".

Forse un luogo in cui Artemidoro introduce sulla scena in modo spettacolare l'inconscio – insieme alla trasmissione del pensiero – è il seguente: "Tra le persone che si vedono in sogno, preannunciano che i giorni saranno buoni le persone più gradevoli oppure più care, o quelle che amano coloro che fanno il sogno, *anche se a loro insaputa*; mentre giorni cattivi sono indicati dalle persone più avverse e odiate, oppure da coloro che odiano chi fa il sogno, *anche se questi lo ignora*. Perché questo non ti appaia strano, quando vedi un amico e poi trascorri una cattiva giornata, sappi che costui finge di volerti bene, ma in realtà ti odia; e di converso, se vedi un nemico e passi una buona giornata, sappi che lo odi a torto" (*ibidem*, pp. 221-222; corsivo mio).

Il sogno comunica qualcosa di ignoto e lo fa utilizzando il meccanismo dell'inversione – sul quale torneremo tra breve –; il nemico rappresenta l'amico e viceversa... Anche se qui l'inversione è basata su una realtà oggettiva – il nemico è veramente un amico e viceversa – ignota solo al sognante... (Per l'inconscio in Artemidoro vedi anche la prefazione di Del Corno a pagina XXXIV).

Dicevamo, quindi, che l'etimologia – in particolar modo quella fantastica che richiama la "filologia esistenziale" di Kerényi³¹ – presuppone l'ipotesi dell'esistenza di un inconscio testuale che, proprio attraverso il gioco di parole, si fa strada verso l'espressione. Un'espressione tipica di Artemidoro, che introduce tutta una serie di giochi di parole, è "a causa del nome" (*ibidem*, pp. 74, 106, 108, 121, 125, 132, 135, 136, 144, 156, 189, 191, 200); anche se talvolta la formula è lievemente diversa; ad esempio: "spesso è anche possibile trarre qualche presagio solamente dai nomi stessi" (*ibidem*, p. 191), "a causa dell'insieme dell'espressione" (*ibidem*, p. 156), "poiché non si riuscirebbe a esporre con chiarezza le interpretazioni senza i nomi stessi..." (*ibidem*, p. 132).

"A causa del nome"; cioè: è nel nome che va cercato il primo motore (il desiderio?). E in esso lo si trova giocando con le parole; cioè, con la parola in questione e le parole ad essa simili. Una espressione "corrispondente" è: "a causa del mito" (*ibidem*, pp. 69, 123, 145, 146, 147, 195, 238). Osserviamo, prima di approfondire

³¹ Vedi L'Introduzione di Corrado Bologna a *Nel labirinto*, di Kerényi, Boringhieri, 1983, p. 12

la portata di questa seconda formula, che alla prima formula corrispondono proemi o esordi come “diciamo”, ad indicare un costume verbale (*ibidem*, pp. 39, 44, 50, 56, 65, 74, 76, 100, 131, 137, 143, 145, 148, 163, 165, 240-241, 285) o secondo il “linguaggio corrente” (*ibidem*, p. 27), la “metafora del linguaggio corrente” (*ibidem*, p. 151), “gli antichi dicevano” (*ibidem*, p. 157), “gli antichi usavano lo stesso verbo” (*ibidem*, p. 176), “è tradizione” (*ibidem*, p. 66), “secondo l’opinione comune” (*ibidem*, p. 60), “è consuetudine definire” (*ibidem*, p. 80); alla seconda formula servono invece da esordi espressioni come “si narra che” (*ibidem*, pp. 239-240), “è antico costume che” (*ibidem*, p. 116), “secondo l’opinione comune” (*ibidem*, p. 150)...

“A causa del mito”; cioè, è nel mito che va cercata la causa, il primo motore del sogno (del desiderio?). E in esso lo si trova giocando con i miti o con le parole relative ai miti – per esempio con le parole relative agli dei –. Cioè, il mito e la parola – e quest’ultima come depositaria del mito – contengono la verità che interessa il singolo soggetto in questo momento. Perché ci sono verità che interessano la collettività (*ibidem*, p. 11): il sovrano o il popolo – cioè, una pluralità di persone – sognano quello che in linguaggio junghiano potremmo definire i “grandi sogni”, relativi, cioè, alla comunità intera.

Si capisce, sulla base di quanto abbiamo detto della relatività dei costumi e dei simboli, la necessità di farli giocare e di giocare con essi, allo scopo di farsi dire dai vecchi simboli, attraverso il giocarli oggi, il senso attuale.

Infatti, nel subtesto, già citato, di pagina 19, abbiamo visto che il testo del sogno è solitamente incompiuto, e deve essere portato a compimento: le varie manovre-tecniche che stiamo esaminando sono finalizzate a produrre quella aggiunta che abbiamo visto essere in Freud il contributo fondamentale del lavoro onirico e anche associativo o interpretativo...

Vedi più avanti i suggerimenti su quando aggiungere e quando no (*ibidem*, pp. 260).

Diciamo subito, anche se su questo torneremo, che siamo portati a individuare un’analogia tra Artemidoro e Freud sulla base del fatto che il lavoro interpretativo di Artemidoro si sviluppa attraverso il ricorso ad una serie di molteplici manovre finalizzate all’“aggiunta”, alla stessa stregua del lavoro onirico di Freud e sul fatto che, dal nostro punto di vista, esiste una profonda analogia tra i due tipi di lavoro – onirico e interpretativo – oltre che tra i due

tipi di lavoro anzidetti e tutti gli altri : quello spiritoso, quello melanconico del lutto ecc.

Cioè

- il lavoro interpretativo di Artemidoro è finalizzato all'aggiunta;
- lo anche il lavoro onirico di Freud;
- dato che noi facciamo equivalere lavoro onirico e lavoro interpretativo (oltre che spiritoso ecc.)
- ne discende, per noi, la comparabilità del lavoro interpretativo di Artemidoro con quello interpretativo di Freud.

Scegliamo solo un passo di Artemidoro il quale dimostra che già allora la *Zutat* aveva il valore che ha in Freud; cito: “ἀλλὰ πειρᾶσθαι ἀεί τι προσηξευρίσκειν ὁμοίων τῶν πρώτων” (*Orinocriticon*, p. 288; tr. it. 1975, p. 255) che può essere traslitterato come segue: “allá peirászai áei ti prosexeurískein ómoion tois prótois” e tradotto, rispetto alla proposta dell'Adelphi (o del suo traduttore, Dario Del Corno), “mai di provarti sempre ad *aggiungere* qualche nuovo elemento corrispondente a quelli già noti”, letteralmente: “ma (allá) provati (peirászai) sempre (áei) qualcosa (ti) a scoprire ulteriormente (prosexeurískein) [rispetto a] qualcosa di simile (ómoion) relativamente alle prime cose (tois prótois)”. L'essenziale è nel “pros” di “pros-ex-eurískein”. Come a dire, il *pros* equivale alla *Zutat* o viceversa.

Ma (allai) provati (per...) sempre (aei) qualcosa (ti) a scoprire ulteriormente qualcos'altro di ulteriore (pros) rispetto alle prime cose



I giochi di parole sono presenti anche nei profeti dell'Antico Testamento. Più avanti avremo modo o necessità di affrontare un esame comparato del sogno e della sua interpretazione e della profezia e della sua interpretazione.

Vidi “I profeti” di Gunkel³² dove è in questione quella che Gunkel chiama “visione-gioco di parole”: Di Amos 8, 1: “Il Signore Iddio mi fece vedere una cotal visione: ecco un canestro di frutti di state. E egli mi disse: che vedi, Amos? Ed io dissi. Un canestro di frutti di state. E il Signore mi disse: Lo statuito fine è giunto al mio popolo Israele; io non glielo passerò più”.

³² Santoni, 1967, pp. 133-134, nota 52.

Il gioco di parole è tra kayis e kes; kayis che significa “state” e “frutti d’estate” e kes che significa “fine”.

Come vedete questa pratica del gioco-di-parole è vecchia quanto il mondo (o quanto il tentativo di parlare, di dire qualcosa di nuovo in questo mondo dove, come sostiene il predicatore, l’Ecclesiaste, mo c’è niente di nuovo (Ecc. 1,9).

I principi della cabala (o tradizione) erano i seguenti: la “gematria”, o calcolo del valore numerico della parole ebraiche, il “notarikon”, o l’interpretazione delle lettere in una parola come abbreviazioni di frasi intere e la “temurah”, o lo spostamento di lettere secondo certe regole sistematiche.³³

Come vedete, si tratta di meccanismi utilizzati dal lavoro onirico che mpmmi sosteniamo essere utilizzati anche dal lavoro interpretativo. Sogno = interpretazione e viceversa!

Calvino, che lavora *en philologue*, considera quelle dei cabalisti – equiparati agli alchimisti – “arguzie vane e pedantesche”.³⁴ “La radice del nome di Gesù è trattata dall’“hifil” del verbo ebraico “hosi’a” che significa ‘salvare’: in ebraico si pronuncia in modo diverso, Jehshua [...]. Il che dimostra l’ignoranza di coloro che distorcono, più che non derivino, il nome di Gesù da Jehova” (*ibidem*, pp. 57-58).

Calvino, quindi, considera le derivazioni alchimistiche distorsioni e propone le sue derivazioni basate non più su giochi di parole ma su ricerche filologiche.

Il problema è se ne non sia da considerarsi tutta la filologia, che qui fa i suoi primi passi, un nuovo tipo di gioco di parole e viceversa il gioco di parole una nascente filologia.

Lutero rifiuta l’interpretazione allegorica praticata dalla cabala cristiana la quale leggeva l’Antico Testamento come una semplice allegoria dell’opera messianica (in ciò seguendo l’indicazione degli autori dei Vangeli e di Paolo che vedevano in ogni parola dell’A.T. una profezia messianica) e la Vulgata; torna al testo ebraico e promuove la critica storica. L’Antico Testamento non costituisce più, per lui, una semplice preparazione del Nuovo ma è parte essenziale della Rivelazione.

Questo non toglie, però, all’Antico Testamento il carattere di annuncio del Cristo venturo. “Duplice è, infatti, il significato di tutto il Vecchio Testamento, come duplice è il significato del messaggio dei profeti”: un significato è relativo al tempo in cui il profeta ha

³³ Vedi, di Parente, l’introduzione a “I profeti” di Gunkel, 1967, p. 56.

³⁴ In *In armoniam ex Matthæo, Marco, Luca compositam commentarii*, citato a p. 57 (de “I profeti”. A partenza da Matteo 1, 21.

parlato e costituisce un ammonimento, un ammaestramento per il popolo d'Israele; un altro significato è relativo all'opera della salvezza e costituisce una prefigurazione del Messia (*ibidem*, pp. 58-61).

Socini, riformatore italiano, nelle sue *Lectioes Sacrae*, sostiene la duplicità dell'interpretazione sulla base del fatto che degli "indizi" la autorizzano: "alcune parole non possono, in tutto e per tutto, essere riferite a questo [primo] significato e che rivelano come dietro a questa predizione si celi un significato diversi (*ibidem*, pp. 59-60; corsivo mio).

Questa attenzione alle "parole" è fondamentale. Essa è duplice, o ha una portata duplice:

- da una parte è attenzione filologica (amore della parola) al vero significato "etimologico" delle parole. Da cui, ad esempio, una lettura più rigorosa di Isaia 7, 14: "così Adonai vi darà egli stesso un segno: ecco che la giovane donna diverrà incinta e partorirà un figlio e tu gli darai nome Emmanuele". La tradizione cristiana (cabala cristiana) vi aveva visto una chiara allusione a Gesù interpretando "giovane donna" ('almah, dalla radice 'Im = essere maturo sessualmente) come "vergine" (la Vulgata traduceva: "ecce virgo concipiet et pariet filium"). Si capisce, quindi, l'abbandono, da parte di Lutero, della Vulgata; cioè, delle traduzioni già fatte, dei vecchi giochi di parole; cioè, dei vecchi e ormai datati usi dei giochi di parole e il ritorno al testo originario, prima mossa verso la fondazione della critica storica;
- dall'altra è, però, attenzione filologica al vero significato epistemologico delle parole. Socini, di cui sopra, pur ammettendo che il passo in questione deve essere riferito al re Ahaz,³⁵ proprio in virtù dell'attenzione, che io chiamerei non filologica ma epistemologica, decide di riferirlo al Cristo (e a Maria). Cioè, alla ricerca della "vera parola", che è la parola del testo originale, si aggiunge la ricerca del vero significato della vera parola; significato che sta "dietro" quello estraibile dalla vera parola della filologia dal gioco delle

³⁵ Salomone, l'ebreo, che, ricorda in *Heptalomeris colloquium de abditis sublimium rerum arcanis* di Jean Bodin (*ibidem*, p. 61) che, nel successivo cap. 9, v. 5, è precisato che la profezia ha avuto un suo adempimento due anni dopo: "ci è nato un fanciullo, ci è stato dato un figlio". "Né la lingua ebraica permette, in questo passo, di usare il passato per il futuro, come affermano tutti i grammatici ebraici" (citato, *ibidem*, p. 61).

parole dell'interpretazione (che ha regole simili a quelle della cabala).

Non è una questione semplice. Perché, se va recuperato “il vero” senso del discorso di Isaia, va anche riconosciuto il “bisogno di senso” dei suoi lettori (cristiani). Se ci si muove fuori da questo sforzo di duplice attenzione al versante filologico e a quello epistemologico – potremmo dire: alle parole e al gioco con le parole finalizzato all'aggiunta –, si è costretti a un'interpretazione veramente fantastica: il cristianesimo – non solo la dottrina cristiana, ma tutta l'epoca cristiana, in cui tuttora viviamo – è il frutto di un errore di lettura! Il testo dell'Antico Testamento è stato trattato come un testo profetico e con sarebbe dovuto esserlo; da esso ci si è fatti preannunciare, e non si sarebbe dovuto farlo. Si sarebbe dovuto soltanto leggere e non scrivere-aggiungere! Abbiamo già preso posizione contro l'ipotesi di Carmichael secondo la quale il Cristo avrebbe studiato i testi profetici – *en philologue* – e poi avrebbe tentato di realizzarli puntualmente! Egli, abbiamo invece sostenuto noi, li ha adempiuti-appagati non adeguandosi ad essi ma ad essi aggiungendo-aggiungendosi. Il testo è profetico nella misura in cui si apre ad un'aggiunta (che è il futuro).

Sappiamo che la critica biblica è diventata storia biblica con Herder; vedi il suo fondamentale *Sullo spirito della poesia ebraica* (*Vom Geist der Hebräischen Poesie*, 1782-1783) . Egli è uno studioso dello storicismo romantico che, contro l'opera distruttiva dell'illuminismo – il quale aveva negato ogni significato dei testi biblici diverso da quello “letterale”; che aveva prescritto, diciamo così, la lettura delle parole ma proscritto il gioco con le parole – propone la ricostruzione della tradizione. Tale ricostruzione poteva, secondo lui, essere realizzata sulla base del fatto che ogni popolo ha uno “spirito” le cui caratteristiche vanno ricercate nelle sue origini, nei documenti che sono poetici “perché la poesia è l'esplicitazione dello spirito del popolo fanciullo (*ibidem*, p. 71). Nabì significa al tempo stesso profeta, poeta e musicista (*ibidem*, p. 72)

Progressivamente nasce la *Formgeschichte*, la storia della forma di cui Gunkel è il padre e che è un'analisi del testo attenta alla sua forma e, attraverso questa, al contenuto di verità poetica ch'esso elargisce.

Come vedete, non ci si accontenta – non lo si può fare – della lettera (che uccide), ma si cerca lo spirito (che vivifica) – 2 Corinti 3, 6 –. Ma che cos'è lo spirito? Semplicemente l'arte

poetica = arte di fare, di giocare con le lettere-parole. È così che l'arte di fare (di aggiungere) di oggi può diventare arte filologica, cioè capace di cogliere l'arte di fare – di aggiungere – di ieri. Il lavoro interpretativo si sviluppa, cioè, come lavoro onirico svolto a carico del lavoro onirico propriamente detto, aggiungendosi ad esso; e, per questa via, cogliendo l'“aggiunta”, la *Zutat*, ch'esso stesso ha fatto. In realtà, in questo modo, ciò che viene salvato è il carattere aggiuntivo – poetico – di ogni lavoro.

La discussione apertasi, a questo punto, ha prodotto le seguenti “aggiunte”.

È stato obiettato che una cosa è parlare del sogno (e della sua interpretazione), un'altra di un evento storico...

Ho contro-obiettato che il sogno è un evento storico. Se parliamo dell'evento-sogno e non di altri eventi – se, cioè, trattiamo anche gli altri eventi come se fossero sogni –, è perché l'evento-sogno ha più marcatamente degli altri alcune caratteristiche peculiari dell'avvenimento che possono essere formulate come segue:

- l'evento è ciò di cui abbiamo il dubbio che non sia avvenuto;
- l'evento è ciò che abbiamo bisogno di fare avvenire (su questo ci soffermeremo più avanti).

Talvolta succede che si pensa di non avere sognato; poi, parlando, ci si accorge, a posteriori, di avere raccontato un sogno fatto nella notte supposta priva di sogni. Quest'ultima situazione, anche se è molto rudimentale, rassomiglia all'altra in cui siamo in grado di raccontare un sogno ma non di riconoscerne il senso.

Come dire: nel primo caso si ha un passaggio dall'assenza di evento-ricordo alla presenza (aggiunta) di esso; nel secondo, un passaggio dalla presenza di evento-sogno a quella di un'interpretazione (aggiunta) del significato.

Di fronte al problema: come muoversi, aggiungere-non aggiungere... propongo una certa spregiudicatezza.

Lo trasformerei nel problema seguente: è giusto mangiare la carne? I vegetariani rispondono di no, ma mangiano l'erba. È giusto mangiare l'erba? Se non si mangiasse né la carne né l'erba – il mondo – si finirebbe, però, col mangiare se stessi (lo stomaco, in assenza di cibo, mangia se stesso). C'è, infatti, una tendenza “rigida” che porta all'estinzione – tendenza alla “lettera” dell'illuminismo –. All'estinzione porta anche la tendenza opposta egualmente “rigida”: mangiamo di tutto... Gli ecologi ci insegnano che, se mangiamo di tutto senza nessuno scrupolo, limite, regola,

distruggiamo il mondo, finiamo di non avere più niente da mangiare... Rieccoci all'estinzione di cui sopra.

Ci può essere una posizione di mezzo, supposta di equilibrio... ma non quella di Buridano il quale mangiò tutto senza però digerire nulla...

Se applichiamo questa metafora alimentare al rapporto tra Nuovo e Antico Testamento possiamo semplificare così: il popolo di Israele è stato mangiato dal popolo cristiano; antropofago: uomo che mangia uomo, non carne di animale, non erba, né se stesso... Se diciamo che non avrebbe dovuto farlo esprimiamo una posizione interessantissima: è come se, di fronte al tribunale della storia, sostenessimo la parassitarietà, il cannibalismo, del popolo cristiano; come se sostenessimo che non avrebbe dovuto fare quel che ha fatto e chiedessimo che un evento avvenuto sia reso non avvenuto!

Qual è l'evento di cui vorremmo la cassazione?

La risposta viene dalla precisazione fatta a chi ha pensato che noi – nella prima lezione – avallassimo un cosciente gabellare il proprio pensiero come pensiero di Freud, o chi per lui, al fine di acquisire credito. Ma non abbiamo sostenuto questo. Abbiamo sostenuto, invece, che Lacan, solo ad un certo punto, si è reso conto di aver sostenuto una tesi propria considerata fino ad allora la tesi veramente sostenuta da Freud (il famoso "ritorno" a Freud). Cioè, Lacan ha ingravidato Freud e ha fatto partorire a Freud – questa è la maieutica – un figlio; che ha dei connotati di Freud ma anche di Lacan.

Allora: la risposta è che vorremmo l'estinzione dell'evento-concezione-parto. Il popolo cristiano ha mangiato il popolo di Israele, si è nutrito di esso. Non a caso il rito centrale del Cristiano è quello della cena e della transustanziazione. Mangiando il popolo di Israele lo ha trasformato in un altro popolo – che, comunque, gli rassomiglia in quanto è fatto con la sua carne e il suo sangue o, detto diversamente, è suo figlio – glorioso o degenerare, a seconda del punto di vista. È interessante che abbiamo un parto preceduto da una concezione immacolata e una cena che, invece, produce la rigenerazione del cibo.

A proposito di aggiunte è interessante come il testo della mia lezione sia cresciuto e cresca per piccole aggiunte. Vedi, ad esempio, la pratica di scrittura di Wittgenstein del fare a pezzetti gli appunti... Da cui il titolo di una sua opera postuma *Zettel*

(Pezzo)³⁶ Non è evidentemente l'unico modo di "aggiungere". C'è chi fa delle aggiunte all'impronta perfette (vedi Kafka); ma il modo di aggiungere di Wittgenstein la dice più lunga sulla natura dell'operazione come ogni modo caratterizzato dall'esagerazione-nevrosi.



Ritorniamo ad Artemidoro anche se non ce ne siamo mai allontanati.

Elenchiamo alcuni degli interventi che si affiancano ai giochi di parole (e di miti, di significati) già indicati; che, in realtà, sono anch'essi forme di giochi: l'omonimia (*ibidem*, pp. 45, 148, 187), l'isopsefia (*ibidem*, pp. 167-171, 187, 194, 229), la scomposizione, non solo del testo del sogno nelle sue componenti (*ibidem*, p. ___), ma della singola parola nelle sue componenti (*ibidem*, p. 117), la trasformazione (*ibidem*, p. 27: ottenuta attraverso la sostituzione di una lettera), l'inversione – già accennata –: un esempio illuminante: "Piangere e lamentarsi per un morto o per qualsiasi altra causa, e il fatto stesso di provare dolore preannuncia gioia per dato motivo o piacere per un successo, giustamente e secondo ragione. Infatti, la nostra anima ha una certa naturale affinità con l'atmosfera, dche ci circonda. Come dunque questa si muta nel suo contrario, dal maltempo al sereno e vicendevolmente dal sereno al maltempo, così è logico che anche la nostra mente trapassi dall'afflizione al piacere e alla gioia, e dalla gioia all'afflizione. Quindi anche il sogno di essere lieti, volgendosi al suo contrario, preannuncia dolore. Ma occorre sempre provare dolore per qualcosa e non senza ragione poiché il dolore immotivato indica che ci si addolorerà realmente per una causa precisa (*ibidem*, pp. 159-160; in questo ultimo caso l'inversione è dall'indifferenza in differenza).³⁷

³⁶ Vedi Right, Il Mulino, 1983, pp. 150-154.

³⁷ Freud, in una nota aggiunta a *L'interpretazione dei sogni* nel 1914, riconosce l'importanza data da Artemidoro all'inversione, non solo contenutistica ma anche temporale. Vedi *L'interpretazione...* pp. 301-302, nota 3 dove Freud cita il cap. 9 del libro I; in realtà si tratta del cap. 11 dove – a pp. 18-19 – Artemidoro dichiara: "Occorre poi che l'interpretazione giudichi i sogni ora considerandoli dall'inizio verso la fine, altre volte dalla fine verso l'inizio..." (In un'altra nota, sempre del 1914 – n. 1, p. 101 – egli ricorda che i moderni interpreti arabi della Mesopotamia si servono dell'inversione).

Il concetto di inversione era familiare ai greci come *φθόνως τῶν θεῶν*. Il testo di Artemidoro è frequentato da questo punto di vista (ad esempio, *ibidem*, p. 141).

È evidente che siamo in presenza di un insieme di strumenti di intervento sul testo simili a quelli adottati da Freud. L'interpretazione non è una cosa da nulla! È un insieme complesso di manovre. Per cui, se da una parte bisogna evitare indebite complicazioni... vedi: "Disprezza coloro che applicano ai sogni interpretazioni eccessivamente enigmatiche [anche se il sogno è un "enigma", *ibidem*, p. 213]; costoro non hanno idea delle immagini del sogno, oppure attribuiscono agli dei malvagità e malizia, se davvero trascinano coloro che fanno dei sogni in tali vuote ciarle, così da indurli a ricercare anche ciò che non sarebbe loro necessario invece di apprendere grazie ai sogni il futuro. Sappi bene infatti che alcuni sogni non è neppure possibile farli" (*ibidem*, p. 254)... Cioè, ci sono interpretazioni astruse per sogni che non si presentano neppure... Dall'altra, le complicazioni non sono evitabili: "Così dunque ritieni pure le spiegazioni dei sogni che hanno luogo nel sonno stesso, qualora siano semplici, si interpretino da sé e portino in sé la loro interpretazione, **e non tentare di aggiungere nulla a ciò che è stato spiegato in esse; ma qualora non siano semplici, tenta di spiegare e di interpretare le interpretazioni stesse**" (*ibidem*, p. 260; corsivo mio).

Ci sono dei sogni chiari; o meglio, la cui interpretazione è semplice; o ancora di più: la cui interpretazione è contenuta in essi stessi. Ma se tutto ciò non è sufficiente, bisogna "aggiungere", interpretare (nel caso in specie, dato che il sogno contiene delle interpretazioni, se queste non sono semplici, bisogna interpretare anche le interpretazioni. Bisogna procedere oltre; giocando con le parole... Artemidoro, pur avendo forte il senso del limite – ad esempio, *ibidem*, p. 224 *et passim* –, pur convinto che "alcuni sogni non è possibile farli" – l'abbiamo visto a p. 254 – e che "è impossibile interpretare alcuni sogni prima che si compiano" (*ibidem*, p. 229), invita a cercare, nell'interpretazione dei sogni, i loro esiti "spingendoti [si] fino ai limiti del possibile" (*ibidem*, p. 236); gli indovini, infatti, insieme con i filosofi, "spingono il loro pensiero fino agli estremi limiti dell'universo" (*ibidem*, p. 135).

Spendendo ancora alcune considerazioni fondamentali sul gioco dell'interpretazione: "Abbi fede che i sogni che già si sono realizzati una volta si realizzeranno ancora nella stessa maniera [vedi *ibidem*, p. 231]; *ma sii convinto che essi segnalano pure*

qualcosa di nuovo. In questo modo ti accadrà di non appagarti solamente degli esiti risaputi, **ma di provarti sempre ad aggiungere qualche nuovo elemento** corrispondente a quelli già noti, poiché sarebbe ridicolo tenere a mente soltanto ciò che è già stato detto e scritto come fa la maggior parte della gente” (*ibidem*, p. 255; corsivo mio).

È impossibile – l’abbiamo già rilevato – non ripensare all’“aggiunta” che Freud considera come l’apporto fondamentale del lavoro onirico (interpretativo). Peraltro Artemidoro – che si gloria di aver letto il leggibile (*ibidem*, p. 4), riconosce, oltre che nella preparazione culturale, in una capacità di giocare che arriva alla rinuncia alla conoscenza di bioniana memoria, la dote fondamentale dell’interprete: capacità di traslazione e controtraslazione: “Perciò affermo che l’interprete deve possedere certe doti naturali e servirsi della propria intelligenza piuttosto che attenersi esclusivamente ai libri; poiché chiunque ritiene di potere raggiungere la perfezione affidandosi soltanto all’arte senza il contributo della natura, non riuscirà altro che un principiante e un dilettante, e ciò tanto più quanto maggiori sono le sue conoscenze acquisite” (*ibidem*, p. 19).

A questo punto, prima di approfondire la corrispondenza come sostanzialmente corrispondenza col desiderio, e la natura di quest’ultimo – desiderio del singolo, della collettività; dell’Io, del Sé... –, voglio segnalare, in Artemidoro, un’ambiguità che può essere accostata all’ambiguità che abbiamo già approfondito nel rapporto Freud-Jung tra la formula “L’interpretazione del sogno è la via regia che porta alla conoscenza dell’inconscio” e la formula “Il sogno è la via regia per l’inconscio”. Il sogno è sistematicamente un “indizio” (*ibidem*, p. 65), un “segno”, un “simbolo” (*ibidem*, p. 66): indica, segnala, preannuncia, pronostica... Ma è anche produttore: ad esempio: “Questo sogno impedisce di mettersi in viaggio e riconduce in patria” (*ibidem*, p. 54); o un segnalatore; in un caso il sogno è considerato capace di risvegliare l’anima dal sonno dell’inazione: “Il sogno ha effetto durante il sonno, in quanto richiama l’attenzione sul preavviso degli avvenimenti futuri; e dopo il sonno, promuovendo concrete attività, ha la prerogativa naturale di risvegliare e di sollecitare l’anima” (*ibidem*, p. 6):

Indico solo i luoghi in cui le due caratteristiche – di produttore e di segnalatore – convivono nello stesso periodo: *ibidem*, pp. 39-40, 58 (“la corsa doppia indica lo stesso della semplice, ma di consueto produce ogni esito con ritardo”), 66 (“Il sesamo, il seme

di lino e la senape sono di buon auspicio solo per i medici, ma agli altri provocano aspre fatiche e denunciano le cose nascoste”), 69-70, 149, 141 90, 92, 107 (“Per i sogni dei quali è detto che producono effetti: *ibidem*, pp. 55, 56, 67, 74, 124, 133, 139, 140, 145, 147, 148, 186, 196, 199, 201, 256, 285, 293.

In che senso l’una ambiguità – Freud-Jung – richiama l’altra – in Artemidoro –? Nel senso che al segnalatore può corrispondere l’interpretazione e al produttore l’inconscio; l’interpretazione come conoscenza dell’inconscio; l’inconscio come impatto diretto: il corpo a corpo con l’inconscio di cui parla Freud nel carteggio con Groddeck. Cioè, l’interpretazione del sogno come via (alla conoscenza dell’inconscio) o, invece, il sogno stesso come via, non alla conoscenza dell’inconscio, ma, direttamente, all’inconscio come produttore di effetti non conoscitivi ma trasformativi.

“Invero si può ben chiamare anche sogno una visione onirica; ma se si intende esprimersi scientificamente, bisogna precisare ogni cosa con un suo proprio nome, e definire visione ciò che è privo di significato e non preannuncia alcun evento futuro, bensì ha efficacia soltanto nel sonno e avviene in seguito a un desiderio irrazionale o a un violento timore, oppure per soverchio peso del ventre o per mancanza di nutrimenti; mentre il sogno è ciò che conserva la sua efficacia anche dopo il sonno, e ha un esito buono oppure cattivo per le cause che ho detto in precedenza. Ricordati poi che quanti conducono una vita onesta e virtuosa non hanno visioni né altre apparizioni prive di senso, ma vedono esclusivamente sogni, e per la maggior parte diretti. Infatti la loro mente non è annebbiata da timori o da speranze, ed essi padroneggiano veramente i piaceri del corpo. Insomma all’uomo serio non si presentano visioni né alcun altra apparizione senza senso. E perché non ti capiti di ingannarti, le visioni sono le stesse per la gente comune e per coloro che son capaci di distinguerle. Infatti la gente comune vede in sogno quelle stesse cose che desidera oppure teme; mentre chi conosce questa materia e ne ha esperienza esprime per mezzo di simboli i propri desideri. Qualora dunque un profano veda immagini simboliche, si deve prestarvi fede, in quanto si tratta di sogni e non di visioni. Ma, per esempio, una persona esperta dell’interpretazione di questi fatti perché ha letto libri di orinocritica o ha frequentato interpreti oppure ha capacità interpretative, qualora per caso sia innamorato di una donna, non vedrà l’amata, bensì un cavallo o uno specchio o qualsiasi altra cosa che simboleggia una donna. [...]. E se teme

qualcuno oppure tenta di sfuggirgli, non vedrà costui in persona, ma gli sembrerà di sfuggire a una fiera, di rompere dei legami, di uccidere dei ma fattori, di sacrificare agli dei, insomma tutte quelle azioni che significano per gli altri la liberazione dalla paura e dal turbamento” (*ibidem*, pp. 211-212).

Artemidoro distingue ἐνύπνιον e ὄνειρος, cioè visione e sogno – vedi la distinzione che fa Penelope a Odisseo... Interessante la distinzione delle due porte (πύλαι) attraversate dai sogni: “Ospite, i sogni sono vani, inspiegabili: non tutti si avverano, purtroppo, per gli uomini. Due son le porte dei sogni inconsistenti (δοῖαί γαρ τε πύλαι ἀμενηνῶν εἰσὶν ὄνειροι): una ha battenti di corno, l’altra d’avorio; quelli che vengon fuori dal candido avorio, avvolgon d’inganni la mente, parole vanno portando; quelli invece che escon fuori dal lucido corno, verità li incorona, se un mortale li vede” (*Odissea*, XIX, 535-567).

Penelope teme che il suo sia un sogno che non si avvererà; l’ospite la tranquillizza dicendole che il suo non è un sogno – Πύκ ὄναρ – ma piena realtà – ἀλλ’ὑπάρ ἐσθλόν – che si avvererà – ὁ τῷ τετελερμένῳ ἔσται –. Artemidoro, però, cita (*ibidem*, p. 211) il passo di Omero in cui questi scambia i nomi: “ascoltate, amici, ebbi come visione un sogno divino (κλυῖτε, φίλοι, θεῖός μιν ἐνύπνιον ἦλθεν ὄνειρος)” (*Iliade*, II, 56).

La visione ha una “efficacia” limitata al sonno (“nel sonno”), il sogno, invece, ha un’“efficacia” sia “durante” (*ibidem*, pp. 6, 7) il sonno che dopo. La prima dà conoscenza del proprio stato d’animo, dei propri desideri e dei propri timori; il secondo rivela il futuro – τῷ μέλλῳ –; gdiremmo: “ciò che giace sulle ginocchia degli dei”, per l’appunto: il futuro, quindi gli dei.

La prima è solo un “sintomo della realtà” (un “idizio di ciò che [...] esiste al momento” (*ibidem*, p. 5); il secondo è, diciamo così, un sintomo della irrealtà; cioè del futuro, è “indizio di ciò che accadrà” (*ibidem*).

L’irrealtà o la realtà futura – la divinità: ciò che giace sulle ginocchia degli dei, cioè il futuro – è accessibile solo in assenza di interferenze da parte delle passioni (vedi anche *Repubblica*, IX, 571c-572b e segg. dove viene riconosciuta soprattutto al sogno non interferito dalle passioni la capacità di rivelare il passato e il futuro oltre che il presente; cioè, la verità.

Repubblica, IX, 571c-572b e segg.:

“Tra i piaceri e appetiti superflui taluni mi sembrano contrari a ogni legge. Forse insorgono in ognuno, ma, tenuti a freno dalle

leggi e dagli appetiti migliori aiutati dalla ragione, in certe persone svaniscono completamente o restano pochi e deboli, in altre più vigorosi e numerosi. – E questi ultimi per te, quali sono?, chiese – Quello che si risvegliano durante il sonno, risposi, quando il resto dell'anima, ciò che in essa è razionale e calmo e governa l'altra parte, dorme, respinge via il sonno e cerca di muoversi e di sfogare i propri istinti. **Sai bene che in simili condizioni ardisce ogni cosa, come sciolto e liberato da ogni pudore e prudenza. Non prova il minimo scrupolo di tentare, nell'immaginazione, l'unione sessuale con la madre o con qualunque altra creatura umana o divina o bestia; di macchiarsi di qualsiasi delitto;** di astenersi da alimento alcuno. In una parola, non v'è follia né spudoratezza che gli manchi. – È verissimo ciò che dici, rispose. – Non è così, invece, credo, quando una persona ha in sé sanità e temperanza e *si concede il sonno solo dopo aver destato* la parte sua razionale e averle offerto un banchetto di nobili discorsi e meditazioni, con un'intima e personale riflessione; *quando non costringe al digiuno né satolla la parte appetitiva per farla rimanere assopita*, senza che turbi la parte migliore con le sue gioie e i suoi crucci, e lascia invece che quest'ultima, sola e pura, in se stessa, indaghi e cerchi di scoprire ciò che ignora, passato, presente o futuro; quando allo stesso modo ammansisce anche la parte animosa e non si abbandona al sonno con l'animo agitato perché incollerito con qualcuno, ma calma quelle due parti e ne eccita una terza ove ha sede il senno; e così finalmente si concede riposo. Sai bene che in tale stato d'animo le visioni dei sogni non le appaiono allora affatto contrarie alle leggi. – Ne sono perfettamente convinto, disse. – Ebbene, nell'espone questi argomenti ci siamo lasciati condurre oltre la nostra intenzione, Ciò che vogliamo constatare invece è che in ciascun individuo esiste una data specie di appetiti, tremenda selvaggia e contraria alla legge: anche in taluni di noi che passano per persone molto moderate. E questo si rende manifesto appunto nel sonno” (corsivo mio).

- è nel sonno che si rivela l'istintualità (incesto ecc.);
- l'unico antidoto a questa insorgenza, nel sonno (nel sogno), dell'istintualità sfrenata è, per usare un invito paolino, risolvere il proprio cruccio prima del tramonto del sole (Efesi 4, 26 “Adiratevi e non peccate; il sole non tramonti sopra il vostro cruccio”. È evidente lo spazio dato all'istintuale (alla collera) ma anche il limite segnato (non peccate): cioè, trovate una regolazione delle passioni.

- Solo l'anima razionale, che è arrivata a patti con le anime appetitiva e collerica, può conoscere la verità sconosciuta che riguarda il passato, il presente e il futuro. **La conoscenza dell'inconscio – una volta stabilito che esiste un inconscio istintuale che si manifesta nel sonno, di cui il sogno è rivelatore** –, la conoscenza dell'inconscio in quanto verità (non solo relativa all'esistenza dell'istintualità ma relativa anche al passato, al presente e al futuro) è possibile solo attraverso un superamento tramite ammansimento (e quindi soddisfazione) delle passioni; tramite la loro regolazione equilibrata.
- Non è il desiderio qui che porta la verità ma il suo soddisfacimento che ne permette la ricerca: non del desiderio (individuale) ma della volontà (divina). **Il sonno diventa così il luogo in cui Dio si manifesta; paradossalmente in esso è “destata”– perché possa fare richieste e ricercare appagamenti – la parte razionale, dopo che quella appetitiva è stata addormentata (soddisfatta).**
- Non sembra proprio che si possa interpretare il passo come un invito a reprimere l'istintualità forzando l'attività onirica in una cintura di castità.



Torniamo, però, un momento prima, di procedere nel testo di Artemidoro, sull'etimo della parola profeta. Profeta da *πρῶ-φητέω* ο *πρῶ-φήμι*: inizialmente significa portavoce degli dei (ben distinto da manti, *μάντις*), indovino – la Pizia, senza sapere quel che diceva, annunciava l'oracolo. L'indovino era altra cosa, augure – *μαντική (τέχνη)* = arte divinatoria...

Poi, pian piano *πρῶ*, che all'inizio significa, per l'appunto, “fuori”, “davanti”, “in pubblico” (profeta = colui che tira fuori dal proprio conciliabolo interno, privato e esterna in pubblico) ha assunto il significato di “prima”, quindi profeta = colui che predice il futuro.

Gli autori moderni, sulla base del fatto che *nabì* (invasato, itinerante, uomo di Dio) è una forma passiva, ritengono che significhi anche o soprattutto “colui che è chiamato” invece che

“colui che proclama”. Comunque non si tratta di un indovino.³⁸ In un eccellente lavoro pionieristico, risalente al 1894: *I profeti d'Israele*,³⁹ Cornil dimostra anche si base filologica che il profeta, non era un preannunciatore (indovino), ma un annunciatore. La radice assira *naba'a* significa “parlare”; la stessa radice *nab'a* esiste anche nell'arabo col significato però tutto speciale di “avvertire”. Il *nàbi* non è quindi il semplice oratore ma quell'oratore che è incaricato di portare un messaggio . Egli è, con le parole dio Geremia (15, 19), la “bocca di Dio” (pp. 5 e segg.).

Diciamo, quindi, che il profeta è colui che annuncia la parola di Dio. Ma questa parola è forzatamente relativa al futuro, almeno in un'accezione particolare di quest'ultimo.

Cornill stesso sottolinea l'argomento usato dal Deutoroisaia (44, 6-9) per dimostrare l'unicità del Dio d'Israele: “egli è l'unico dio che abbia predetto l'avvenire” (ibidem, p. 1£0). Ma, a pagina 33 precisa che il profeta d'Israele “predice l'avvenire” perché ha “la facoltà di scoprire Dio nella storia. Egli lo sente quando le catastrofi son per aria. Allora egli sta in vedetta e esplora i segni dei tempi per interpretarli poi al suo popolo e indicargli la giusta via, che gli faccia traversare sicuro la catastrofe. In questo senso, e solo in questo senso, il profeta d'Israele predice l'avvenire” (vedi Michea 2, 8: Michea definisce la sua funzione come quella di “rivelare a Giacobbe le sue colpe”. La rivelazione è rivelazione della causa più profonda della catastrofe: la colpa di ciascuno).

In definitiva: il profeta è un interprete (sia in Israele che in Grecia; vedi *ibidem*, pp. 10-11). Egli interpreta i segni dei tempi e ne trova la causa nelle colpe dei sigli e dei popoli. Ne deriva che la sua interpretazione comporta anche un messaggio di ravvedimento e quindi anche una previsione di quel che succederà se l'avvertimento sarà o non sarà accolto.

Prima dicevamo che la parola del profeta era relativa al futuro inteso in senso particolare; potremo adesso esplicitare questo senso: futuro non è un avvenimento che avverrà domani, ma il senso degli avvenimento in corso, addirittura di quelli passati. L'aggiunta non è aggiunta di fatti ma di senso. Su questo torneremo tra poco.

Il profeta (in Israele) è un annunciatore del futuro (e anche un sognatore e interprete del futuro; vedi, di Gunkel, *I profeti*, (1967, pp. 32 e segg, 36-37, 40-42). “La divina missione di un profeta

³⁸ Vedi il *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, di Marietti, e il *Grande lessico del Nuovo Testamento*, di Paideia.

³⁹ Laterza, 1983, ristampa del 1923.

sarà riconosciuta dal compimento delle sue parole [ad esempio, I Re, 22, 19]. In tal modo, il nostro uso linguistico, secondo il quale ‘profeta’ può anche significare ‘indovino’, colpisce esattamente nel segno. E anche tra i più tardi profeti ‘scrittori’ non ve ne sarà alcuno la cui prima parola non sia stata la predizione di un avvenimento futuro, cosicché, per comprendere un profeta – anche del genere più elevato che, *nella sua più intima essenza, non ha nulla a che fare con la divinazione* – è necessario, innanzi tutto, determinare esattamente quali siano stati gli avvenimenti dell’immediato futuro che egli ha annunciato” (*ibidem*, pp. 120-121; corsivo mio).⁴⁰

Il profeta è un annunciatore del futuro, ma la predizione non è la “parte essenziale” del suo messaggio. Amos “vuole il tramonto di Israele, ma gli è indifferente come ciò possa avvenire. Un singolare politico, quest’uomo, che prevede un determinato avvenimento senza, per questo, attribuirgli alcuna importanza decisiva. [...]. In lui non c’è tanto la constatazione che Israele *cadrà* perché Assur si appressa, quando, piuttosto, la profonda convinzione morale che il suo popolo *dovrà perire per i propri peccat*” (*ibidem*, p. 173; corsivo mio).

Cioè, non c’è l’esercizio della predizione fine a se stessa; la predizione che qualcosa accadrà è funzione della convinzione morale che qualcosa deve accadere.

Vedi l’esempio clamoroso riportato a pagine 188-189 dell’avverarsi della profezia di Isaia (37, 22) circa la vittoria di Giuda su Assur: quest’ultimo, forse, costretto a ciò da una peste, tolse l’assedio a Gerusalemme... “Isaia non prese parte, però, a questa gioia: per quante sue profezie vedesse allora avverarsi, troppo chiaramente si rendeva conto che *ciò che per lui era sempre stato la cosa essenziale*, la conversione del suo popolo, non s’era verificato” (corsivo mio). Non si era, quindi, verificata la profezia – il dover essere – fondamentale. Ecco quindi che Israele predice la distruzione di quella Gerusalemme che si è appena salvata (distruzione che si avvererà più di un secolo più tardi).

Abbiamo visto che il futuro – to mellon – giace sulle ginocchia degli dei. Si tratta di qualcosa che alla divinità (al Sé)⁴¹ è

⁴⁰ “Innanzitutto, essi profetizzano avvenimenti futuri” (*ibidem*, pp. 150-151, 172, 186, 200); la predizione è “il loro compito principale” (*ibidem*, pp. 270-271, 288).

⁴¹ Intendiamo per Sé la dimensione collettiva dell’umano; frutto non della denegazione delle passioni individuali, anzi!, prodotto da una sorta di super-passione che trascina l’uomo altrove e che trova il suo fondamento nell’essere,

predente, ma all'uomo (all'io?) è futuro. In altri termini all'una è noto, all'altra e ignoto, inconscio. Futuro = inconscio.⁴²

Vedi l'interpretazione di Freud delle paure che avvengano nel futuro delle cose: esse sono già avvenute, ma del loro essere avvenute non si sa nulla. In realtà per il fatto che non se ne sa nulla esse non sono avvenute (o come altrove abbiamo detto: esse sono, sì, successe, ma nella forma dell'insuccesso). Devono ancora avvenire (per il soggetto; attraverso la sua trasformazione).

Il fine della profezia è, infatti, la trasformazione (l'ingresso, bìnèl presente-ripetizione coatta-di-un-passato-che-non-passa-mai, del futuro-ripetizione-ripresa-infine-del-tema-per-variarlo-scolgerlo). Il profeta che, come Giona, impedisce a Dio di conseguire la trasformazione è un profeta neghittoso che tradisce la sua vocazione. Ricordate che Giona fugge nella direzione opposta a Ninive (verso la Spagna), perché teme che la sua profezia possa convincere i niniviti alla conversione.

Un sogno di questo tipo è il "grande sogno" junghiano, governato dalle vicissitudini del Sé (comprensivo dell'IO: il Sé è l'equivalente dell'anima razionale platonica che subordina l'anima irrazionale?). La visione rivela quel che già si sa (si fa per dire!); non a caso Jung propone le sue interpretazioni – non riduttive • come completamento non come sostitutivo di quelle freudiane – riduttive –: le passioni che travagliano l'animo; il sogno rivela quel

l'uomo, parte di un tutto, di una collettività culturale (che è diversa dalla collettività del gruppo di appartenenza; è diacronica, non sincronica).

⁴² A proposito di inconscio come futuro (o viceversa), vedi, di Thomas Huxley, *On the method of Zadig: Retrospective prophecy as function of Science* (1881) in *Science and Culture*, London: Macmillan, pp. 128-148, qui, p. 132 (*Spie. Radici di un paradigma indiziario*, Ginzburg, in *Nel segno dei tre*, Bombipiani, nota 94, p. 126 (Ginzburg parla di "divinazione volta al passato quando le cause non sono riproducibili e non rimane che inferirne dagli effetti").

P. 132. "... even in the restricted sense of 'divination', it is obvious that the essence of the prophetic operation does not lie in its backward or forward relation to the course of time, but in the fact it is the apprehension of that which lies out the sphere of immediate knowledge; the seeing of that which is to the natural sense of the seer *is invisibile*".

A proposito della profezia come profezia del passato (non avvenuto-non passato) è interessante l'affermazione di Bonaventura – in Lib. III Sentent. D. XXV in *Introduzione* di Parente a *I profeti* di Gunkel, Sansoni, 1967, p. 50 –: "non soltanto vi è profezia del futuro, ma anche del passato, così come profetò Mosè quando disse: 'In principio Dio creò il cielo e la terra'". Bonaventura da Bagnoreggio si esprime qui contro la considerazione della profezia come conoscenza sovranaturale delle cose future. **Essa non è solo predizione, è, più profondamente, rivelazione: quindi delle cose nascoste nel futuro ma anche nel passato.**

che ancora non si sa: la volontà di Dio in contrasto con quella individuale, cioè con il desiderio dell'individuo-lo.

Profeta – che vuol dire “che parla al posto di Dio”...

Torneremo subito su questo...

Il profeta è colui che non annuncia la propria volontà – colui che annuncia la propria volontà è il “falso profeta” il quale, annunciando ciò che gli piace, va incontro anche a ciò che piace al popolo e ne è, quindi, accettato perché lo blandisce –, ma la volontà di Dio. Egli rifiuta inizialmente la vocazione di Dio proprio perché sente che l'accettazione di essa comporta la rinuncia a sé stesso – cioè, al proprio io –; inoltre egli sorge – è chiamato da Dio – quando le istituzioni (re e sacerdote) non funzionano più: non realizzano più la volontà, il disegno di Dio, ma la propria volontà, le proprie passioni.

Le istituzioni – il re, il sacerdote – stanno quindi a rappresentare il Sé istituzionale, il profeta un Sé anti-istituzionale; entrambi sovrintendono alla regolamentazione dei vari frammenti, contengono lo sgretolamento provocato dalle passioni (evitano, cioè, la pazzia).

È interessante che in questo passo Artemidoro non faccia una semplice distinzione tra visione e sogno – come, ad esempio, all'inizio del primo libro – all'interno di un'esposizione accademica; ma come un tentativo di apportare un rigore scientifico dentro un linguaggio confuso in cui – vedi lo stesso Omero – si parla di visione onirica e simili... Questo tentativo, però, porta lui stesso a trapassare dal discorso sulla visione al discorso sul sogno – vedi: “le visioni non sono le stesse... infatti la gente comune in sogno”: cioè, sta parlando delle visioni e comincia a parlare dei sogni – con il che introduce la distinzione tra sogno diretto (non simbolico) e sogno simbolico (*ibidem*, pp. 6-7). Dove la visione finisce col corrispondere al sogno diretto; ma il sogno simbolico, se fatto da persona colta in onirocritica, deve essere considerato alla stregua di un sogno diretto; vedi anche *ibidem*, p. 251: in questo caso si tratta di sogni che raffigurano “proprio” le “azioni” che “costoro hanno in mente”; di conseguenza, la loro interpretazione simbolica rimane senza esito. Si tratta di qualcosa che rassomiglia alle visioni: non è in questione il desiderio, ma la tendenza prevalente.

A parte l'acuta osservazione circa l'effetto della cultura onirocritica sull'attività onirica, è importante il tentativo di distinguere ciò che è noto da ciò che è ignoto. L'ignoto è il futuro: il futuro è, quindi, l'inconscio, anche relativo al desiderio. È il desiderio inconscio, infantile, da una parte; e la volontà di Dio, in

proponimento, la finalità oltre-egoica – nel senso del Sé, non del Superlo – dall'altra.

Risulta abbastanza evidente che in ogni caso si ha un sogno. Un piccolo o un grande sogno. Addirittura Artemidoro si accontenta di una differenziazione più terra-terra: tra chi sa e chi non sa di onirocritica; veramente in accoppiata con un'altra più sottile: tra chi ha e chi non ha intenzione interpretativa...



Sofferamoci su un testo di Freud a cui abbiamo alluso, *Costruzioni nell'analisi* (*ibidem*, pp. 551-52) (prima e dopo...): “In verità il fenomeno di trasporre al presente o all'aspettazione del futuro qualcosa che appartiene a un lontanissimo, dimenticato passato si verifica regolarmente anche nei nevrotici. Piuttosto spesso, quando uno stato d'angoscia suscita in un nevrotico l'attesa che si verifichi qualcosa di spaventoso, ciò significa semplicemente che il soggetto è sotto l'impressione di un ricordo rimosso che tenta di pervenire alla coscienza ma non può diventare cosciente, e cioè che qualcosa di terrificante è davvero accaduto a suo tempo”.

Si tratta di un testo famoso, quello delle *Costruzioni nell'analisi*, sul quale spesso siamo ritornati e sul quale, secondo il programma dell'anno scorso, saremmo dovuti ritornare di bel nuovo a proposito di quella “analogia”-“equivalenza” fra le formazioni deliranti e le costruzioni nell'analisi che seduce “irrimediabilmente” Freud e di conserva anche noi...

Qui è interessante sottolineare soltanto

- che la “trasposizione” avviene sia al presente che all'aspettazione del futuro;
- che si tratta della trasposizione di qualcosa che è stato “rinnegato”, cioè non vissuto (nel passato). Si tratta, quindi, sostanzialmente di un passato che non è ancora passato ma è un futuro... Potremmo dire che è un passando – che, cioè, deve passare, un *pandendo*; il che equivale, però, a dire che è un futuro; cioè, deve ancora passare, quindi si presenta come qualcosa che, se passa, avviene, si manifesta ecc.... lo farà in futuro; tanto è vero che stavamo per dire: “che, se passerà, avverrà, si manifesterà”...
- che in questione è l'attività delirante – dello psicotico, del nevrotico, dell'analista, cioè, praticamente, di tutti: intendendo per psicoanalista il non psicotico e il non

nevrotico, qualcosa che assomiglia alla categoria del “normale”)

In che cosa consiste questa attività?

Nel “produrre” un pezzo di realtà storica ma all’interno di un’operazione di storicizzazione fortemente deviante. Infatti, nel delirio, lo psicotico, dice Freud, sostituisce “la parte di realtà che attualmente [si] rinnega con un’altra parte di realtà che in un passato lontanissimo è stata parimenti rinnegata” (*ibidem*, p. 552).

Cioè, c’è come uno scambio di pezzi di verità storica ma non c’è un’interconnessione tra di essi, non viene, cioè, costruita – e, quindi, vissuta – una storia, tranne che una storia di rinnegamenti oscillanti. “Compito”, infatti, del delirio dell’analista, della sua costruzione, è quello di “svelare le intime relazioni fra il materiale del rinnegamento presente e quello della rimozione avvenuta nel passato” (*ibidem*). Si tratta del compito di costruire e vivere-far vivere una storia, come una successione di eventi, dove

- l’individuazione o addirittura la creazione dei nessi tra gli avvenimenti consente a questi eventi di “passare”, di manifestarsi e, quindi, di cessare di anelare all’espressione, alla vita;
- col risultato evidente che ciò che non è stato mai vissuto non è il singolo avvenimento ma la relazione tra gli avvenimenti – che si potrebbe anche dire: il loro “significato”; in realtà, però, si tratta di un altro avvenimento –.

La mancanza è mancanza di nesso per cui si ha la famosa “sofferenza causata dalle reminiscenze” che Freud, dopo averla proposta come esplicativa dello stato dell’isterico – *Studi sull’isteria*,⁴³ p. 179 – ripropone tale e quale come esplicativa dello stato dello psicotico (e dell’analista che non riesca a “costruire nell’analisi”).

Tale sofferenza è determinata dal fatto che si ricordano solo dei fatti. Sostanzialmente capovolgerei, nel tentativo di renderla più chiara, la tesi freudiana: io fatti non sono rinnegati, sono invece ricordati. La sofferenza scaturisce dal fatto di non ricordarne il nesso. Ma questo ricordo non può avvenire perché il

⁴³ Già negli *Studi* abbiamo una presa di posizione da parte di Freud in questa direzione: “Dobbiamo sapere che si tratti realmente di pensieri che non sono mai stati formulati e per i quali si dava solo una possibilità virtuale di esistenza, cosicché la terapia consisterebbe nel completamento di un atto psichico precedentemente incompiuto (so dass die Therapie in der Vollziehung eines dolmas unterbliebenen psychischen Aktes bestünde)?” (*ibidem*, p. 435; *ibidem*, p. 306).

nesso non fu mai stabilito, Questa precisazione può aiutare a mettere un po' d'ordine in quella questione relativa alla differenza tra realtà psichica e realtà effettuale che poi si ritrova anche formulata come differenza tra realtà psichica (fantastica) e realtà storica. Cioè: avvennero, sul piano storico, effettuale e psichico degli avvenimenti. Di essi lo psicotico – il nevrotico e lo psicoanalista che non ha ancora costruito – si ricorda; ma soffre perché non ricorda ciò che non è avvenuto né sul piano storico né su quello effettuale né su quello psichico: il nesso tra gli avvenimenti.

Il ricordo produce sofferenza perché è ricordo di ciò che non successe.

La nostalgia è sofferenza – algos – causata dal desiderio di un ritorno – nostos – che non può realizzarsi; perché non si può tornare dove non si è mai stati (da cui la necessità dell'aggiunta!

Freud concepisce il luogo della nostalgia come grembo materno = luogo, quindi, dove storicamente si è stati! Ma, la nostra nostalgia nevrotica odierna non può che ricordarlo come un luogo perso, quindi, in questo senso, mai avuto; avuto solo come perdita. Infatti la caratteristica della perdita fa premio su quella del possesso precedente.



Soltanto così è comprensibile l'affermazione che la visione è "priva di significato"

Vedi anche: "Sognare neve e gelo nella stagione a loro propria non significa nulla; infatti l'anima si ricorda del freddo provato di giorno anche quando il corpo dorme" (*ibidem*, p. 97); "[...] il sogno non ha nessun significato, a causa dell'aspettazione del parto" (*ibidem*, p. 188; aspettazione cosciente, programmata); "[...] non ha alcun significato a causa degli stimoli del desiderio" (*ibidem*, p. 77).

Com'è possibile che un sogno non abbia nessun significato? Quel che Artemidoro vuol dire è che sogni-visioni di questo tipo non hanno nessun significato inconscio, ne hanno solo uno fin troppo apparente. A pagina 97 chiaramente si riferisce ai "resti diurni"... Si tratta di sogni che non hanno elaborato i resti diurni, non li hanno giocati per produrre l'"aggiunta"; essi sono solo "ricordi". I sogni sono "divini" nel senso che "si sottraggono alle nostre previsioni" (*ibidem*, p. 16), mentre le visioni sono "sogni

provocati” (*ibidem*), o “richiesti” (*ibidem*, p. 217). Non previsto = inconscio.⁴⁴

È evidente che c'è una differenza tra sogno e sogno; essa, fondamentalmente, sta tra sogno che produce una grande aggiunta e sogno che produce un'aggiunta minima o una soddisfazione nulla.

Dicevo che la distinzione tra visione e sogno è sfumata. Parlando dei sogni diretti (*ibidem*, p. 7), Artemidoro li eguaglia – anche nella parte sistematica – alle visioni; i presagi che essi trasmettono “si compiono insieme alla percezione stessa, per così dire, mentre dura ancora la visione”. Cioè, nel sogno e nel sonno (non dopo). Il sogno è, infatti, “un movimento o un'inversione multiforme dell'anima”...

Ma questo suo essere multiforme si dispiega dal polo del sogno-ricordo a quello del sogno-appagamento del desiderio infantile; tra il polo del sogno-appagamento del desiderio infantile (inconscio) dell'lo, a quello del sogno-appagamento della volontà di Dio (il Sé)

Questa serie di passi che qui citiamo dimostra la presenza, in Artemidoro, di sogni-visioni, di sogni-appagamento di desiderio (probabilmente inconscio), cioè di sogni che sono non sogni ma visioni:

- “Braccia vigorose e belle indicano prosperità sopra tutto agli artigiani e a coloro che traggono guadagno dagli scambi; ma chi teme di venire arrestato, questo sogno indica che il suo timore non è privo di fondamento” (*ibidem*, p. 42);
- “A un ricco e a chi desidera rimanere nascosto questo sogno preannuncia” (*ibidem*, 44);
- “Questo sogno svela inoltre coloro che vogliono rimanere nascosti” (*ibidem*, p. 164);

⁴⁴ “Il dio dona sogni che riguardano il futuro all'anima del sognante in quanto essa possiede per natura facoltà mantiche, oppure qualunque altra sia la causa del sogno. [...]. Dunque bisogna pregare il dio per le cose che ci stanno a cuore; ma come debba manifestarsi il presagio, si deve lasciarlo al dio oppure alla propria anima” (*ibidem*, p. 218). Non viene precisato se è Dio che dà il sogno utilizzando una proprietà divinatoria dell'anima (*ibidem*, *Introduzione*, XXXIII) oppure... Veramente Artemidoro rinuncia a cercare la causa (*ibidem*, p. 225). Possiamo sentirci giustificati nella nostra interpretazione del sogno come manifestazione dell'inconscio • che esso provenga dall'anima o da Dio poco importa –; è ben precisato da parte di Artemidoro il fatto che, se si vuole conoscere la volontà di Dio bisogna chiedergli un sogno ma non chiedergli quale sogno si preferisce, è segno che il sogno rivela l'inconscio.

- “essi sognavano appunto la cosa che li eccitava” (*ibidem*, p. 251);
- “Devi dunque fare corrispondere gli esiti e i tempi a essi relativi alle singole manifestazioni oniriche, oppure alle aspettative stesse dei soggetti. Sarebbe infatti ridicolo che a uno che nutre timori o speranze per l’indomani un sogno preannunciasse ciò che accadrà di lì a un anno” (*ibidem*, p. 266).

(Oddio, non è chiaro se si sia in presenza di un desiderio imprevisto, inconscio, o di cui impreviste siano le conseguenze o le implicazioni; o, invece, se si tratti semplicemente di un errore terminologico di Artemidoro).

Prendiamo ora in considerazione una serie di altri massi elencati in ordine di successione:

- “Hermes [...] è favorevole anche a coloro che intendono mettersi in viaggio, *perché crediamo* che Hermes sia alato. A tutti gli altri annuncia incertezze e turbamenti; e conduce a morte gli ammalati, *perché è considerato* guida delle anime. [...]. Afrodite [...] è favorevole agli agricoltori, *perché è ritenuta essere* la natura e la madre di tutte le cose. È inoltre propizia agli indovini, *in quanto si ritiene* che abbia inventato ogni forma di mantica e di predizione per il futuro” (*ibidem*, pp. 144-145; corsivo mio);
- “la Fortuna infatti *non rappresenta altro che* le ricchezze di chi sogna” (*ibidem*, p. 146; corsivo mio);
- “Gli dei appaiono in aspetto e figura di uomini, *perché noi crediamo che la loro forma sia simile alla nostra*. Gli dei e le dee ~~che non riconosciamo~~ occorre dunque identificarli dall’età o dagli attributi esteriori o dalle loro attività nel modo seguente. Ad esempio, fondandosi sull’età, sognare un ragazzo significa il tempo futuro, e un giovane il presente” (*ibidem*, 151; corsivo mio),
- “Invero Alessandro di Mindo e Dionisio di Eliopoli dicono che *bisogna prestar fede* ai miti. Essi affermano infatti che, *anche se un mito non è veritiero on ogni sua parte, in quanto si presuppone tuttavia che esso corrisponda alla realtà l’anima ricorre a quel mito*, quando vuole preannunciare qualche evento futuro simile al suo contenuto. *Io però ho osservato* che questo discorso s’accorda con la maggioranza dei miti, ma assolutamente non con tutti. Di conseguenza, essendomi proposto in tutta la mia trattazione di non attenermi a un

criterio di credibilità bensì all'esperienza dei risultati" (*ibidem*, p. 162; corsivo mio);

- "L'asfodelo produce gli stessi esiti e agisce nella stessa maniera della scilla; e conduce a morte soltanto gli ammalati, come ho sovente osservato. Non posso dirne la causa, ma verosimilmente ciò accade *perché si crede* che i campi dell'oltretomba sono pieni di ostacoli" (*ibidem*, p. 196; corsivo mio);
- qui Artemidoro ricorda che ci sono talvolta due versioni di un mito (nel caso specifico due versioni della "storia" dell'uccello fenice): Egli consiglia di "prendere in considerazione soltanto quelle storie la cui veridicità è attestata da molte importanti testimonianze" E prosegue: "Quando dunque si sogna uno di questi avvenimenti, l'esito sarà in tutto corrispondente a esso, Inoltre *occorre tener presenti le leggende più famose e quelle a cui presta fede la maggior parte della gente*, come i miti di Prometeo e Niobe e i soggetti delle tragedie; *anche se questi non sono veritieri, tuttavia l'esito corrisponde ai loro contenuti per il fatto che sono creduti veri dai più*. Ma le storie affatto prive di senso e piene di chiacchiere e fole, come quelle della Gigantomachia e sugli Sparti a Tebe e in Colchide e altre del genere, o non si avvereranno del tutto oppure annullano e respingono ogni aspettativa secondo quanto si è detto in precedenza, a meno che qualcuno di questi miti non ammetta un'interpretazione di ordine fisico. Ad esempio, un tale sognò di essere Endimione e di essere amato dalla Luna. Costui ottenne grande fama e guadagni non irrilevanti esercitando la divinazione per mezzo degli astri: infatti, *secondo l'opinione generale*, questo mito afferma che Endimione fosse amato dalla Luna e si fosse congiunto con lei; *ma per coloro che danno un'interpretazione razionale dei miti*, esso significa che Endimione più di ogni altro uomo si dedicava all'astrologia e trascorrevva vegliando le notti, cosicché ebbe fama di congiungersi con la luna" (*ibidem*, pp. 241-243; corsivo mio);
- "e *si ritiene che* questa dea [Atena] dia la ragione" (*ibidem*, p. 274; corsivo mio);
- "*come gli uomini credono* che le anime dei morti dopo il distacco dei corpi abbiano un'altra vita" (*ibidem*, p. 281; corsivo mio);

- “*infatti si crede che questo dio corrisponde a Plutone*” (*ibidem*, p. 296; corsivo mio).

Il testo che noi dobbiamo interpretare è infido; in altri termini: il mito che noi siamo costretti a presumere veritiero forse lo è solo in parte...

Ma poco importa...

Risulta evidente il *décalage* dalla “veridicità” (o “credibilità”) al “credito” di fatto riscosso “dai più”.

Ma questo dato che è di natura apparentemente solo statistica, concretizza – o meglio, polarizza; come si dice: costella... termine elettrico – le istanze fondamentali.

Se il mito utilizzato non è veritiero, la verità di cui esso è portatore è costituita forzatamente dall’inconscio del sognante. È lui che crede. In questione è la realtà dell’anima (della sua anima).

Il *décalage* va oltre il “credito” di fatto, e arriva alla riduzione dell’“opinione generale” (credito formale) all’“interpretazione razionale dei miti”, cioè all’uso di essi simile a quello che fa l’etimologia, più o meno fantastica, ma sempre inevitabilmente fantastica, dell’etimo. Il punto di ancoraggio – se non è l’immaginazione sfrenata dell’interprete – è la sua intuizione dei processi in atto nella traslazione-contro/traslazione.

Il procedimento logico è particolarmente interessante. In primo luogo viene affermata l’antroporfizzazione degli dei compiuta dagli uomini (cioè l’assimilazione che essi fanno degli dei a se stessi): “noi crediamo che la loro forma sia simile alla nostra” (*ibidem*, p. 151). In qualche modo, si potrebbe dire, i sogni in cui appaiono gli dei (noti) non sono sogni ma visioni. Cioè, ci dicono quel che sappiamo, non il futuro (l’inconscio), il simile e non il diverso.

Ma ecco che vengono introdotti “gli dei e le dee che non riconosciamo” – cioè: l’inconscio –; ebbene, questi vengono identificati sulla base dei loro attributi esteriori e della corrispondenza di questi ultimi agli attributi umani simili. Con il che viene, in qualche modo, dedotta un’operazione precedente al sogno (compiuta dal lavoro onirico) di divinazione dell’uomo, cioè delle sue singole caratteristiche: ad esempio, l’età giovane rappresenta il Tempo...

La demitizzazione porta, quindi, all’identificazione delle origini dei miti; origini che giacciono negli elementi dell’esperienza umana: gli erotemi e i parentemi!



Fritz Perls, sicuro di procedere oltre Freud – e anche in senso decisamente contrario – dice: “Se applichiamo alla situazione di transfert il concetto della carica energetica di Freud, giungiamo a una condizione diametralmente opposta alla sua. *Nella terapia non è attivo ciò che è stato; al contrario, è attivo precisamente ciò che non è stato; una deficienza o qualcosa che manca*” (*L’approccio della Gestalt*, 1973, tr. it. 1977, p. 68; corsivo mio).

Ma, come risulta da quanto abbiamo ricavato dal testo freudiano, non si tratta di una direzione di pensiero diametralmente opposta a quella di Freud! Vediamo come Perls maneggia Perls, in pratica, la Wiederholung.

Egli descrive “ciò che *non è stato*” (*ibidem*, p. 59; corsivo dell’autore) in vari modi: “mancanza di essere” (*ibidem*, pp. 59, 104; corsivo dell’autore), “lacuna” (*ibidem*, pp. 93, 114), “buchi nella personalità” (*ibidem*, p. 136); “situazioni incompiute del passato” (con queste parole esatte e in varie formulazioni, *ibidem*, pp. 85, 88, 97, 98, 103, 113, 168); “*Gestalten non ultimate*” (*ibidem*, p. 113); infatti Perls parla spesso della necessità di ultimare una situazione che è l’equivalente di chiudere una *Gestalt* (vedi *ibidem*, pp. 28, 32, 37, 103, 106, 113).

Chiusura = soluzione (*ibidem*, p. 161). Uno dei termini usati è “interruzione” (*ibidem*, p. 67). Perls precisa il concetto di interruzione ricorrendo a quello freudiano di “ripetizione” (*ibidem*, pp. 87-88); anche qui, evidentemente, egli pensa di procedere, se non in senso diametralmente opposto a quello di Freud, con “un’accentuazione un po’ diversa”! (*ibidem*, p. 87).

Ma vediamo quel ch’egli dice: “Vogliamo che il paziente diventi consapevole, nella stanza di consultazione, del significato di ciò che fa. E crediamo che possa acquisire questa consapevolezza agendo – nella terapia, a livello di fantasia – *tutto ciò che deve essere completato*. Questo, infatti, è il concetto fondamentale della terapia della *Gestalt*. Il paziente *si sente costretto a ripetere nella vita quotidiana tutto ciò che non può portare a una conclusione soddisfacente. Queste ripetizioni costituiscono le sue situazioni incompiute*” (*ibidem*, pp. 87-88; corsivo nostro).

Vedete che la ripetizione, finalizzata alla conclusione o al completamento, è posta al centro delle terapie della *Gestalt* (ignorando che lo è anche di quella psicoanalitica). Perls propone, tra le varie tecniche, quella del “*ritiro nel vuoto fertile*” (*ibidem*, 94;

corsivo dell'autore) che è una tecnica simile a quelle di Winnicott, di Bateson ma anche di S. Paolo ecc. (teoria, rispettivamente, del "crollo", della "resa" o della grazia che sovrabbonda dove è sovrabbondato il peccato) consistendo, essa tecnica, nello sperimentare "fino in fondo (*ibidem*) il proprio vuoto, la propria mancanza di essere.